



Rapporto Onu: ecco come sarà la Terra se non si ferma il disastro ambientale
a pagina 11

«Italia senza regole come Chicago anni 20»

Guido Rossi lascia Telecom con un duro atto d'accusa contro Tronchetti Provera «È il capitalismo di chi arraffa». Lavoratori allarmati. Cordata bancaria, si cerca l'intesa

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Telecom e i Baroni Ladri

Prima di rassegnare le dimissioni da presidente di Telecom il professor Guido Rossi ha rilasciato un'intervista a "Repubblica" il cui titolo è tutto un programma: «Volevo fare pulizia ma Tronchetti mi ha eliminato». Seguono affermazioni pesanti sul «momento più drammatico dell'economia italiana» e un'accusa gravissima che vale la pena di riportare per intero. «Questa vicenda Telecom passa tutta sopra la testa del mercato, ecco l'unica certezza: i piccoli azionisti sono resi impotenti e saranno beffati come sempre. È un paese che soffre di una così grave mancanza di regole naturalmente è il terreno ideale per chi vuole approfittarne, per chi pensa a portare via più soldi che può. Invece del fare c'è l'arraffare». E poi: «Questa sembra la Chicago degli anni Venti, sembra il capitalismo selvaggio dei Baroni Ladri del primo Novecento». Chicago anni Venti? Baroni ladri? Che sta succedendo? 1) Guido Rossi è una personalità del diritto e dell'economia. È stato presidente della Consob. È un profondo conoscitore delle regole del mercato. Ha scritto la legge italiana Antitrust. Chiamato a risolvere le sorti di istituzioni afflitte, per così dire, da crisi etica (vedi la Federcalcio dopo Moggiopoli) forse per le inclinazioni progressiste viene definito il Gran Borghese. Ciò spiega perché goda di robuste inimicizie tra coloro che preferirebbero un mercato regolato dalla legge della giungla. E che attraverso i politici di riferimento (vedi Pierferdinando Casini) lo hanno invitato a smetterla di fare prediche e a togliersi di mezzo.

segue a pagina 27

«Dimissioni con effetto immediato». Guido Rossi sbatte la porta a 10 giorni dall'assemblea di Telecom. Depennato dalla lista dei futuri amministratori della società, accusa, in un'intervista a "Repubblica", Tronchetti Provera di averlo «fatto fuori» e paragona il capitalismo italiano alla Chicago degli anni Venti: «La totale mancanza di regole è il terreno ideale per chi vuole approfittarne». La notizia desta grande allarme tra i lavoratori. I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione. La politica guarda con preoccupazione la vicenda, anche se l'apertura di Banca Intesa agli americani sembra rassicurare Prodi. Ma non i suoi alleati di governo.

Di Giovanni, Pivetta, Venturelli e Caruso alle pagine 2 e 3

PARTITO DEMOCRATICO

INTERVISTA A BASSOLINO

«BENE IL PIANO FASSINO, ORA PARLI PRODI»

Carugati a pagina 8



SCRITTE CONTRO LIBRERIA GAY Anche a Milano è allarme omofobia

INSULTI E SVASTICHE firmate Forza Nuova sono state tracciate nella notte fra giovedì e venerdì sulle vetrine della Libreria Babele, storico luogo di cultura gay a Milano.

Proteste da parte del movimento omosessuale italiano. Il ministro Pollastrini: «Questo è il clima, resta valido il mio invito al dialogo».

a pagina 9

Statali, 101 euro in più al mese Scuola, assunti 60mila precari

PENA DI MORTE

Prodi e 15 ministri «Si alla marcia»

Romano Prodi ha dato ieri la sua adesione alla Marcia di Pasqua per la moratoria Onu delle esecuzioni capitali, in programma domani a Roma. Alla manifestazione contro la pena di morte hanno aderito anche 15 ministri.

De Giovannangeli a pagina 13

Concertazione

UN ACCORDO PER CAMBIARE

BRUNO UGOLINI

La concertazione, fiore all'occhiello del governo di centrosinistra, comincia a camminare. Questo pare essere il significato dell'intesa di massima raggiunta per tre milioni e mezzo di lavoratori pubblici.

segue a pagina 26

Staino



segue a pagina 27

COMENCINI, PANE AMORE E CINEMA

ALBERTO CRESPI

Luigi Comencini avrebbe compiuto 91 anni il prossimo 8 giugno (era nato a Salò, sul lago di Garda, nel 1916). Il suo fisico ha detto «basta» a 90 anni suonati: doveva essere un fisico d'acciaio, se per anni ha resistito senza l'aiuto della mente, che se ne era andata - in conseguenza di una grave malattia - in altri luoghi, in altre dimensioni. Forse da tempo ci osservava, noi poveri mortali, dalla sua personalissima nuvola, e chissà se e come ci giudicava? Certo con ironia, ma forse anche con affetto.

segue a pagina 18

Gallozzi e Oppo a pag. 18-19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Barbie insanguinata

BELLA PUNTATA di Otto e 30 dedicata al delitto di Cogne inteso come baratro mediatico e cioè come sonno della ragione che genera mostri. E i mostri siamo noi, secondo lo scrittore Scurati, che ha denunciato la riduzione della tragedia a pura oscenità. «Perché ha detto - la Franzoni non è Medea e Bruno Vespa non è Euripide». Una lucida accusa che avrebbe dovuto coinvolgere Barbara Palombelli, in quanto parte del cast dell'orrore. Ma lei si è difesa, invocando l'attrazione del mistero, esercitata da questo «giallo» come dai tanti precedenti, a partire dal caso Montesi. Nella discussione, ancora una volta, ha rischiato di sparire il bambino assassinato, subito rimosso dalla madre («facciamone un altro»), poi cancellato dai media e sostituito, come un pezzo di ricambio, da una famiglia ridotta a catena di montaggio della specie. Per Samuele pietà l'è morta, negata non dal diritto di cronaca, ma dallo stesso modo compiaciuto e compiacente con cui, al posto del contratto con gli italiani, è stata allestita una casa di Barbie insanguinata.

SI DISCUTE DELL'ITALIA. SI PARLA DI TE.



4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
FIRENZE, 19-21 APRILE 2007
MANDELA FORUM

4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
FIRENZE, 19-21 APRILE 2007
MANDELA FORUM

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it



Beppe Grillo Foto Ansa

BEPPE GRILLO

«Tutti all'assemblea del 16 aprile: l'azienda è nostra, riprendiamocela»

«La Telecom è nostra. L'hanno pagata generazioni di italiani con le tasse e con il canone. Riprendiamocela». È l'appello che lancia Beppe Grillo sul suo blog invitando tutti, anche i piccoli azionisti, «a Rozzano il 16

aprile» per prendere parte all'assemblea degli azionisti della compagnia. Il comico genovese cita le parole dell'ex presidente di Telecom, Guido Rossi: «La mia presenza in Telecom è negativa per il capitalismo italia-

no, dove chi ha lo zero virgola e tanti debiti fa quello che vuole». E commenta ironico: «Non sapevo che Guido Rossi leggesse il blog. Le parole sono le stesse che io uso da anni. Le parole di un comico».

Sul blog si trovano anche le istruzioni per prendere parte all'assemblea, comprese le indicazioni stradali. E i suggerimenti per non rischiare di essere esclusi dai lavori.

ERRORE

Denuncia Slc-Cgil: a molti dipendenti ex Tim buste paga decurtate del 30%

Oltre alla preoccupazione il danno. Nel mese di marzo nelle buste paga di molti lavoratori di Telecom Italia (ex Tim) del settore Customer Service sono stati commessi diversi errori che, nei casi più gravi, con l'addebito di

maggiorazioni indebite, hanno portato all'azzeramento dello stipendio o ad ammanchi notevoli. Lo denuncia l'organizzazione Cgil dei lavoratori della comunicazione (Slc) che sottolinea come, pur essendosi l'azien-

da attivata per risolvere l'errore, ad oggi ai dipendenti è stato riconosciuto solo il 70% dello stipendio. Il sindacato lancia i suoi strali contro il fatto che la gestione delle buste paga sia stata affidata ad una società esterna, e afferma che Telecom Italia è, a parte rimanere, responsabile delle stesse e lamenta il fatto che, da parte dell'azienda, non sia stata data agli interessati alcuna comunicazione ufficiale.

I lavoratori sul piede di guerra

I sindacati proclamano lo stato d'agitazione del gruppo: no alla cessione in mani straniere

di Luigina Venturelli / Milano

REAZIONI «Era una figura di garanzia, una persona in grado di traghettare l'azienda verso la fine di questo tunnel. Adesso siamo nuovamente in mano ad un nocciolo duro di potere che pensa solo a salvare i propri interessi». La notizia delle dimissioni di Guido

Rossi cade come una tegola sulla testa dei lavoratori della Telecom. Qualcuno sfoga la rabbia, qualcuno si dice rassegnato al peggio, ma tutti l'hanno presa molto male.

Non a caso, le segreterie nazionali di Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno ieri proclamato lo stato di agitazione in tutto il gruppo Telecom, annunciando per i primi giorni dopo la pausa pasquale un'assemblea nazionale di tutti i quadri e i delegati. Le dimissioni del giurista sono state interpretate come un segnale d'allarme: la situazione sta precipitando.

«Telecom è una impresa-paese, strategica per l'oggi e per il domani dell'Italia e non può essere ceduta ad operatori stranieri» affermano le organizzazioni sindacali, che chiedono di «garantire l'unitarietà dell'azienda» e di «difendere l'occupazione e le professionalità di più di 80mila lavoratori, assicurando ulteriore crescita e sviluppo a tutte le attività del gruppo Telecom». Serve un serio piano industriale. Ma l'attesa potrebbe essere lunga e dolente, soprattutto per i lavoratori che tornano a vivere nell'incertezza più completa. Lo racconta Fiorentino Braga, rappresentante della Rsu di Milano, che si occupa di budget alla direzione generale di piazza Einaudi: «Per noi è un brutto colpo. Da settembre Guido Rossi era stato capace di recuperare la reputazione dell'azienda, sia nei confronti del mercato e delle autorità indipendenti, sia nei confronti dei sindacati. Ed aveva conquistato la fiducia dei dipendenti».

Secondo il delegato della Slc Cgil, infatti, il manager era percepito «come una figura di garanzia che teneva allo sviluppo della Telecom e che cercava di salvaguardarne gli interessi a 360 gradi, compresi dipendenti, piccoli azionisti e risparmiatori». Un discorso diverso, invece, vale per Marco Tronchetti Provera: «Se davvero dovesse andarsene - continua Braga - non saremmo per nulla tristi. È probabile che con la nuova proprietà ci vada meglio di adesso». La breve sintesi della gestione del manager è tutt'altro che lusinghiera: «Da quando è arrivato, il valore dell'azienda è solo diminuito, l'occupazione è stata tagliata del 40%, è stato



Un presidio di protesta dei lavoratori Telecom a Piazza Affari il 13 settembre 2006. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

di Bianca Di Giovanni

DUE ANIME si confrontano oggi nel governo e nella maggioranza riguardo ai destini della Telecom. L'apertura di Intesa nei confronti degli americani sembra rassicurare Romano Prodi, che a questo punto darebbe per scontato o inevitabile il loro ingresso nella compagnia telefonica. A

confermarlo lo stesso Guido Rossi nell'intervista di ieri a Repubblica. «Tronchetti si sente appoggiato da Banca Intesa - dichiara l'ex presidente - Prodi forse pensa di condizionare la vicenda, di garantire un ancoraggio italiano attraverso le banche». Insomma, la bandierina tricolore affiancata a quella a stelle e strisce risolverebbe parecchi problemi. C'è poi chi avanza l'ipotesi che le bandierine potrebbero anche moltiplicarsi, con l'aggiunta di altri partner tutti nella stessa cordata. Ma a dire la verità sembra più un'ipotesi di

scuola che una strada realistica: difficile pensare che gli americani sborsino quattrini per ottenere un peso molto ridimensionato. Se Prodi non esclude l'ipotesi Usa, non la pensano così i Ds, che preferirebbero comunque una cordata europea guidata dalle banche nazionali. «Si vuole pensare o no che le tlc sono il motore che consente l'innovazione in tutti i settori - dicono dai piani alti del Bottegino - Siamo proprio sicuri che gli americani lasceranno la ricerca in Italia? Noi

crediamo che utilizzeranno tecnologie americane. E ancora: sappiamo o no che Telecom ha previsto di investire nei prossimi anni circa 8 miliardi di euro, con tutto quel che comporta per l'indotto? Gli Usa garantiscono la stessa cosa qui in Italia? Non basta un partner finanziario, come può essere Intesa, per assicurare tutte queste cose. Ci vuole un partner industriale. Non dimentichiamo la fine che ha fatto l'industria farmaceutica italiana, la chimica». Certo, l'intervento di Intesa salvaguarda tutti gli interessi in gioco:

Telecom, Pirelli e gli americani. Ma questo solo sulla carta. «È un'illusione anche pensare che la presenza italiana nel board possa condizionare gli americani - aggiunge un'altra fonte che chiede di restare anonima - Quello è un colosso, e se paga giustamente vuole comandare». Quale sarebbe allora l'alternativa? «La chiave è in mano a Profumo», commenta un'altra fonte. L'appello è a Unicredit e ai suoi rapporti soprattutto con la Deutsche Telekom, mentre non si esclude un ritorno in scena anche di Tele-

fonica, nonostante l'incidente riferito da Rossi a Repubblica («Alitalia - Telefonica - era scandalizzato per la tracotanza di Tronchetti»). Quanto alle accuse di Rossi al Paese, che «sembra la Chicago degli anni '20», è una triste conferma che «il declino c'è e lo denuncia da anni», continuano in Via Nazionale. Oggi ci si ritrova con parecchie partite giunte al capolinea: Telecom, Pirelli, Alitalia, Autostaed. La lista purtroppo è lunga. Sulla scena irrompe poi la proposta di Clemente Mastella, che chiede che la Cassa depositi e prestiti acquisti il 33% di Olimpia, la società che controlla Telecom con il 18%. Il guardasigilli non esclude la «coabitazione» di americani, messicani e Stato italiano. Ma è così certo che oltre oceano confermerebbero l'offerta fatta a queste condizioni? Senza contare che non è il massimo dell'eleganza modificare le regole mentre la partita è già iniziata. A ricordarlo, con una nota, è Antonello Cabras per i Ds, riferendosi al dibattito che si è sviluppato sulla rete. «Il problema della rete deve essere messo in chiaro: le regole del gioco non possono trasformarsi in sorprese per chi compra Telecom, che magari pensa di acquistare tutto» e poi a giochi fatti «scopre che non è così». Forse proprio per questo Palazzo Chigi ha scelto la strada dell'attesa: aspetta che il mercato scopra le carte, per intervenire magari in un secondo momento. Sempre che non sia troppo tardi.

Spioni e infiltrati, un colosso indagato da tre Procure

Tra i fascicoli aperti, anche quello relativo all'inchiesta per agiotaggio nata da un esposto del presidente dimissionario

di Giuseppe Caruso / Milano

Un colosso assediato da tre procure. Oltre che alle disavventure economico-finanziarie, Telecom negli ultimi mesi ha dovuto fare attenzione anche al fronte giudiziario, che ha fatto venire alla luce aspetti inquietanti del gruppo di Piazza Affari. L'inchiesta più conosciuta è quella condotta dai pubblici ministeri milanesi Nicola Piacente, Stefano Civardi e Fabio Napoleone. Dalle loro indagini sono scaturite ben quattro ordinanze di custodia cautelare, che hanno azzerato il reparto Sicurezza del gruppo e messo sul banco degli imputati Giuliano Tavaroli, il manager a capo della sezione che doveva, formalmente, occuparsi di evitare intrusioni esterne sulla rete Telecom. In realtà si è scoperto che Tavaroli aveva

messo in piedi qualcosa di molto più grande: un gruppo composto da investigatori, hacker ed esperti nei campi più disparati, che aveva il compito di controllare qualsiasi persona o attività potesse in qualche modo intralciare il gruppo Pirelli-Telecom ed i suoi vertici, Marco Tronchetti Provera in testa. Dalle ordinanze di custodia cautelare è venuto fuori un quadro fatto di contatti di primissimo livello con i servizi segreti e le forze dell'ordine italiane e non. Notevole quindi anche la capacità di reperimento di informazioni, ad un livello impensabile per quello che doveva semplicemente essere un apparato di sicurezza, sebbene di un grande gruppo. Nelle inchieste private di Giuliano Tavaroli e soci, finivano in mezzo tutti: dalla compagnia di Tronchetti Provera, Afef Jnifen

(considerata inaffidabile), al vicedirettore del Corriere della Sera Massimo Mucchetti, vittima assieme all'allora amministratore delegato Vittorio Colao, di un attacco hacker condotto dal "Tiger group" di Fabio Ghioni. Ghioni è uno dei manager-esperti informatici del gruppo finito in galera. Questa inchiesta è ben lontana dall'essere giunta alla sua conclusione e più passano le settimane più sembra probabile il coinvolgimento dei vertici Telecom dell'epoca. A Milano però c'è anche un altro fascicolo aperto sul colosso delle telecomunicazioni e si trova sul tavolo del procuratore aggiunto Francesco Greco. L'inchiesta è nata da un esposto presentato dal presidente dimissionario di Telecom, Guido Rossi, e ipotizza il reato di agiotaggio a carico di

ignoti. Possibili novità sono previste nei prossimi giorni. Ad indagare su Telecom c'è poi la procura di Roma, che ha aperto un'inchiesta contro ignoti, ipotizzando il reato di insider trading sull'annuncio dello scorporo di Tim. Anche a Napoli si indaga sul colosso delle telecomunicazioni ed al centro dell'attività degli inquirenti c'è lo strano suicidio di Adamo Bove, 42 anni, ex poliziotto e responsabile della security governance di Telecom Italia. Bove lavorava nello stesso settore dell'azienda del quale è stato a lungo responsabile Giuliano Tavaroli e come Tavaroli era amico di lunga data di Marco Mancini, l'ex numero due del Sismi protagonista, oltre che dell'inchiesta Telecom, anche di quella sul rapimento di Abu Omar. I magistrati napoletani vogliono capirci qualcosa di più.

LA LETTERA

Fassino: mai auspicato l'ingresso di Mediaset

Caro direttore, in relazione all'articolo di Marco Travaglio «Il telefono, la sua voce» comparso su l'Unità il 5 aprile, desidero precisare che io non ho espresso in alcun modo l'auspicio che la Telecom possa essere acquisita dal Gruppo Mediaset. Alla domanda del giornalista di Sky che mi chiedeva cosa pensassi di un'ipotesi Mediaset in Telecom, mi sono limitato a rispondere che essendo Mediaset un'impresa aveva certo la facoltà di avanzare un'offerta. A

ulteriore domanda se quella mia risposta fosse una sollecitazione, ho risposto «no, una semplice constatazione». E nel corso dell'intervista ho aggiunto che mi auguravo che altri imprenditori italiani si facessero avanti, con il sostegno dei principali istituti bancari italiani. E continuo a credere che questa sia la situazione più auspicabile. Grato per l'attenzione, con cordialità.

Piero Fassino

La presenza degli americani divide Quercia e Prodi

Il premier apre, con la «garanzia» di Intesa Per i Ds meglio gli europei. «Se Profumo volesse...»

I dipendenti: «Felice Tronchetti lascia, con la nuova proprietà può solo andare meglio di adesso»



Foto Ansa

ANTITRUST

Vietata a Seat Pagine Gialle l'acquisizione del servizio «12.88»

Il Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di vietare l'operazione che avrebbe portato all'acquisizione da parte di Seat Pagine Gialle del 100% del capitale sociale di 12.88 Sct. Seat, con l'operazione, avrebbe

acquisito i diritti d'uso relativi alle numerazioni «12.88» e «12.48» e la concessione in licenza dei diritti di proprietà intellettuale relativi al marchio e all'immagine dei «Pelotti» (i pupazzi rossi attualmente impiegati nel-

la pubblicità di 12.88).

I servizi di informazioni abbonati via telefono sono offerti da Seat sin dal 2001, prima con il servizio «89.24.24 Pronto Pagine Gialle» e successivamente con il servizio «1240-Pronto Pagine Bianche»; 12.88 Sct ha iniziato a offrire gli stessi servizi attraverso la numerazione «12.88» nell'ottobre 2005, a seguito della liberalizzazione del mercato. L'istruttoria condotta dall'Autorità ha

evidenziato che Seat, già impresa leader del mercato, con una quota ben superiore a quella del secondo operatore, Telecom Italia, attraverso l'acquisizione di «12.88», avrebbe rafforzato ulteriormente la propria posizione, arrivando al 60-70 per cento. Tale rafforzamento, considerati i vantaggi competitivi di cui Seat dispone, in ragione del controllo di marchi già affermati sul mercato (quale «Pagine Bian-

che» e «Pagine Gialle»), contribuisce all'innalzamento delle barriere all'ingresso sul mercato. Nella decisione dell'Autorità viene considerata inoltre la posizione di Seat sui mercati contigui dei servizi di informazione abbonati su elenchi cartacei e via Internet: infatti, Seat pubblica «Pagine Bianche», contenente l'elenco ufficiale degli abbonati telefonici, e «Pagine Gialle», nonché gestisce i servizi via In-

ternet «Pagine Bianche on line» e «Pagine Gialle on line». In conclusione, l'Autorità ha ritenuto che l'eliminazione del marchio «12.88» derivante dall'acquisizione, «avrebbe comportato l'uscita dal mercato di uno dei concorrenti più dinamici, con le conseguenti riduzioni delle possibilità di scelta dei consumatori nell'ambito dell'offerta di servizi di informazioni abbonati via telefono».

Telecom, Guido Rossi sbatte la porta

«Tronchetti Provera mi ha impedito di fare pulizia». Giochi fermi, la gestione a Carlo Buora

di Marco Tedeschi / Milano

VACANZE Le aveva preannunciate, ma il dubbio rimaneva. Le darà, non le darà? Un brevissimo comunicato di Telecom Italia, battuto dalle agenzie alle 14,40, cancella l'incertezza: «Guido Rossi ha rassegnato in data odierna, con effetto immediato, le di-

missioni dalle cariche di Presidente e Consigliere di Amministrazione di Telecom Italia». Fine dell'avventura, cominciata il 15 settembre scorso, duecento giorni di tensioni e di polemiche, avventura (la seconda nel giro di dieci anni, la prima volta all'epoca della privatizzazione) chiusa nella sostanza mercoledì scorso, quando il nome di Guido Rossi non comparve nella lista di Olimpia per il consiglio d'amministrazione. Guido Rossi non ha detto nulla, ha lasciato Milano, sarà di nuovo al lavoro martedì. Aveva detto qualcosa nei giorni scorsi, pesanti accuse nei confronti di Tronchetti Provera, pesanti critiche al sistema economico: «Mi hanno impedito di fare pulizia nel conflitto d'interessi fra Tronchetti e la Telecom, per il bene dell'azienda, del mercato e del paese». La guida di Telecom è stata affidata a Carlo Buora, vice presidente esecutivo e amministratore delegato, che così presiederà anche l'assemblea del 16 aprile, convocata a Rozzano per discutere il bilancio 2006 e nominare il nuovo consiglio d'amministrazione. Oltre a quello del 16 aprile, un altro appuntamento potrebbe toccare i destini di Telecom, perché Mediobanca e Generali, alleate di Tronchetti nel patto parasociale che dallo scorso ottobre unisce la compagnia di Trieste e piazzetta Cuccia a Olimpia, in disaccordo con la scelta di escludere Guido

Rossi dalla lista dei candidati al nuovo Cda, hanno chiesto di essere convocate in tempi rapidi dal presidente del patto di Pirelli, lo stesso Marco Tronchetti Provera. Per statuto, però, il presidente ha tempo fino al 20 aprile, ovvero anche dopo l'assemblea di Telecom, per fissare la riunione del patto: e per ora, dalla sede di Pirelli non è

ancora partita nessuna lettera di convocazione. Anche Tronchetti ha preso la via delle vacanze. L'ufficio di via Negri lo ha lasciato poco prima delle sedici di ieri. Calma pre-pasquale anche nelle sedi di Telecom e di Mediobanca: dopo giorni di incontri e via-vai, in piazza Affari e nella vicina piazzetta Cuccia non si sono visti mo-

vimenti di auto e persone. Intanto, come già il mese scorso quando, affiancata da Banca Leonardo, aveva proposto un consorzio di banche per sottoscrivere il pacchetto di azioni Olimpia in portafoglio a Pirelli, Intesa Sanpaolo, per bocca dell'amministratore delegato Corrado Passera, ha ribadito la volontà di lavorare con le al-

tre istituzioni finanziarie alla ricerca di una soluzione condivisa per garantire la stabilità dell'azionariato di Telecom. «La situazione è fluida», ha commentato Passera, lasciando intravedere la possibilità di una evoluzione positiva: nei prossimi giorni è attesa una fitta serie di incontri fra banchieri. La preferenza di Mediobanca e Generali, ripetono alcuni osservatori, andrebbe invece a un operatore industriale europeo come Telefonica che, si nota, riscuoterebbe anche le simpatie di larghi settori della maggioranza di governo.

Questi spingono comunque per una soluzione di sistema il più possibile italiana. Le posizioni potrebbero convergere in una soluzione che veda appunto la presenza di una pluralità di soggetti italiani e un partner industriale europeo, come appunto Telefonica, anche al prezzo della cessione di alcuni asset. In questo modo, pur con sacrifici, si eviterebbero lacerazioni nel sistema economico ed imprenditoriale italiano, già scosso dalle due mosse (quote di Olimpia e lista) di Tronchetti Provera, che appare sempre più isolato.



L'ex presidente di Telecom Italia, Guido Rossi, ieri al suo arrivo in piazza Affari nella sede della Telecom. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Una breve presidenza come all'epoca della privatizzazione. Era in carica dal 15 settembre

PASSIGLI (DS)
«Perché Consob non sospende il titolo»

«È sorprendente che Consob non abbia sospeso i titoli Telecom e Pirelli». La denuncia è del senatore ds Stefano Passigli. «Non è la prima volta che ad annunci di Tronchetti Provera di interesse per Telecom non ha fatto riscontro alcun reale sviluppo - dice -. Ma nel frattempo qualcuno ha lucrato indebiti rialzi. È inoltre sorprendente che la penale prevista sia di soli 16 milioni quando in passato a Berlusconi fu pagata una penale sei volte superiore per il mancato acquisto di Pagine Utili».

J'ACCUSE L'affondo dell'ex presidente nei confronti del patron di Pirelli, delle banche e dell'intero sistema: «Capitalismo di m., capitalismo d'accatto»

Un professore nella Chicago degli anni Venti

di Oreste Pivetta

Adesso potrà dirlo davvero: «Mi sono tolto un peso». Lasciando l'ingrata Milano per una vacanza, brevissima, fino a martedì. Prima di partire ha cancellato anche l'ultimo interrogativo. Si è dimesso. Risolto, ha deciso: all'assemblea degli azionisti proprio non si farà vedere. Sarebbe quasi che il professor Guido Rossi volesse liberarsi delle assidue attenzioni del «Foglio» di Giuliano Ferrara, che ancora ieri lo sbefeggiava alla maniera di un qualsiasi re tentenna o di un delusissimo Amleto: «...lascio, o forse no», mi dimetto o non mi dimetto. Il «Foglio» medesimo brutalizzava la spiegazione e la risposta: se ti ha ingaggiato un semplice azionista di maggioranza, sebbene pieno di debiti e inscatolato a Shanghai, e adesso non ti vuole più per un certo numero di motivi, ti paga e toglie le tende... Appunto, come ha deciso Guido Rossi, al quale va lasciata però la licenza, che il «Foglio» gli vorrebbe ritirare, di dire tutto il male che vuole del capitalismo italiano, dei suoi finanziari, di Telecom e persino della Federcalcio e dei suoi club. Come peraltro ha sempre fatto. Come ha ripetuto l'altro giorno a Ferruccio De Bortoli: che bella immagine del paese, un capitalismo di m., d'accatto, il trionfo delle scatole cinesi, del debito e della leva... Ma il professor Rossi in quel capitalismo senza qualità, capitalismo opaco (come lo descrisse nel suo citatissimo, in questi giorni, pamphlet «Il conflitto epidemico», pubblicato da Adelphi) si è infilato quando, dopo le dimissioni di Tronchetti, gli proposero la presidenza e

il 15 settembre dell'anno scorso accettò di diventare presidente, ringraziando Tronchetti che Telecom se l'era presa cinque anni prima senza un'OpA, nel modo meno trasparente possibile, giocando alle scatole cinesi e firmando patti di sindacato (non troppo solidi, s'intuisce oggi). Insomma sarebbe stato meglio anche per il professor Rossi tenersi alla larga. Oppure, se pensava alle virtù coraggiose dell'«entrismo» occasione piuvuta dal cielo per ribaltare tutto e rimettere

capitalismo di mercato, moderno e trasparente, meno «relazionale» (cioè, quasi familiare) di quello che contesta... Insomma una timida critica vorremmo muoverla muoviamo, anche se sono da sottoscrivere certe analisi, come quelle riferite ieri da Federico Rampini, su «Repubblica»: «Si paga il prezzo delle riforme mai fatte, delle opportunità sprecate anche quando il centrosinistra era al governo... un paese che soffre di una così grave mancanza di regole

sia con l'Antitrust che con l'Authority delle Comunicazioni, perché la sua situazione sembrava irrecuperabile, perché aveva bisogno di credibilità...». I casi di rottura si sono presentati subito: si sa che a Guido Rossi non piaceva il piano di Tronchetti (con lo scorporo di Tim), si sa che alla fine non gli piaceva neppure l'ipotesi americana. Rivendica il professore una cultura industriale, quando ad esempio si prende a cuore le sorti tecnologiche di Telecom («La Tele-

una riga là, il ritratto di Tronchetti Provera che il professore ci consegna si colora di arroganza (verso le regole, verso il suo macroscopico conflitto di interessi, verso i suoi azionisti), di prepotenza, di bullismo. La patente del maleducato, Rossi la sottoscrive per Tronchetti, quando, dopo aver ricordato gli scontri, ricorda lo schiaffo: «Chi mancanza di stile, avvertirmi solo la sera prima che Olimpia non mi avrebbe ricandidato per il rinnovo del consiglio d'amministrazione».

«Paghiamo il prezzo delle riforme mai fatte, delle opportunità sprecate anche quando il centro sinistra era al governo»



ordine, continuasse nella sua impresa. Non ci dica che non sapeva e che adesso non se la sente più di andare a rappresentare chi disprezza moralmente e culturalmente, anche se capiamo la sua delusione a constatare quanto ogni sforzo intellettuale sia stato vano, dopo aver combattuto un'intera vita come giurista, come avvocato, scrittore, presidente della Consob e pure come parlamentare (quando, ricordiamo perché De Bortoli lo dimentica, da senatore eletto come indipendente nelle liste del Pci, contribuì alla scrittura della legge sull'OpA, l'offerta pubblica di acquisto) per l'affermazione di un

naturalmente è il terreno ideale per chi vuole approfittarne, per chi pensa a portar via più soldi che può...». Questo paese sembra la Chicago degli anni venti, sembra il capitalismo selvaggio dei Baroni Ladri nell'America del primo Novecento... Chi non lo vede? Il panorama è ben tratteggiato (non banca un riferimento al sistema delle banche, al rischio bancario, impegnato di politica, percorso da tensioni tra Prodi e i Ds). Vengono anche i rapporti personali, individuali. Perché Tronchetti è andato a cercarlo? «Perché era troppo nei guai, perché era alle strette

com è l'ultima grande impresa italiana che è ancora in grado di fare ricerca tecnologica, e la fa. Nel 2006 ha investito più di 3 miliardi di euro in ricerca, innovazione e sviluppo...». Specifica qualcosa a proposito degli accordi saltati con Telefonica: «Quella che io avrei ostacolato il dialogo con Telefonica è una menzogna. Al contrario, da un certo momento sono stato l'unico a tenere i rapporti con Cesar Alierta. Il presidente di Telefonica era scandalizzato per la tracotanza di Tronchetti... Aveva capito che Tronchetti voleva incassare tutto il premio di controllo per un controllo che non ha». Una riga qua,

«Un Paese così è il terreno ideale per chi vuole approfittarne. Sembra di essere al tempo dei Baroni Ladri di inizio '900»

ne...». Sicuramente Guido Rossi ha mille ragioni per salutare serenamente il suo addio a Telecom. Per ora, perché si sa che non c'è il due senza tre. Qualcuna tra quelle mille ragioni la dichiara. Altre le tiene per sé. Nel rischio bancario ci sta di tutto. Felicitemente Guido Rossi conclude la sua giornata, promettendo che tornerà all'insegnamento e che concluderà il ciclo di lezioni sulla pena di morte e sui diritti umani. Emma Bonino lo vorrebbe subito al fianco: «Mi piacerebbe che domenica alla marcia contro la pena di morte Guido Rossi ci facesse la sorpresa di essere con noi in piazza».



Paolo Serventi Longhi Foto Ansa

VERTENZA CONTRATTO

Il sindacato dei giornalisti a Prodi: «Intervenga per superare il disagio. Pronti altri scioperi»

La Federazione Nazionale della Stampa chiede al Presidente del Consiglio Romano Prodi «un autorevole intervento» che consenta di superare l'attuale profondo disagio dei giornalisti e «di evitare nuove, pesanti azioni di sciopero della nostra categoria» che determinerebbero il blocco dell'informazione in una fase delicata e importante della vita politica, economica e sociale del Paese. E in una nota congiunta il sottosegretario alla Presidenza del Consi-

glio Ricardo Franco Levi e il ministro del Lavoro Cesare Damiano, condividono lo stato di disagio della categoria e assicurano: «C'è l'impegno del governo ad aprire un tavolo di trattativa».

Ormai da oltre due anni - scrivono al premier - il segretario Fnsi Paolo Serventi Longhi e dal presidente Franco Siddi - gli editori della Fieg respingono la reiterata richiesta dei giornalisti di aprire un negoziato senza pregiudiziali che consenta di ricercare le più eque soluzioni all'esigenza di adeguare il lavoro giornalistico al cambiamento ed alle sfide della convergenza multimediale. «Abbiamo più volte definito incomprensibile l'atteggiamento della Fieg - si legge nella lettera -, che ha persino allargato il fronte dell'offensiva contro i giornalisti bloccando la riforma previdenziale reclamata per difendere l'autonomia dell'Istituto e l'equilibrio dei conti.

Gli editori hanno infine mosso un attacco pesante all'organo di autogoverno deontologico dei giornalisti, l'Ordine. «Noi abbiamo apprezzato - sottolinea la Fnsi nella lettera - gli sforzi compiuti dal Governo Purtroppo però, l'atteggiamento ostile degli editori non ha consentito finora alcun esito positivo alle iniziative di convocazione di tavoli sul contratto, sulla previdenza, sul mercato del lavoro giornalistico, sul pre-

caricato e il lavoro autonomo». Il sottosegretario Levio e il ministro Damiano precisano che nel corso dei confronti è emerso il problema della riforma del sistema previdenziale del settore giornalistico deliberata dall'Inpgi «rimasta a sua volta bloccata per il mancato accordo conclusivo delle parti sociali» e ribadiscono di aver richiesto un parere al Consiglio di Stato al fine di superare l'attuale situazione di stallo.

commenta il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda - che ottengono sia un risultato economico sia l'impegno dell'esecutivo a risolvere i problemi del precariato e delle esternalizzazioni. Ma anche per i cittadini, per i quali si procederà alla riorganizzazione e al miglioramento dei servizi».

Statali: 101 euro d'aumento, firmato l'accordo

Intesa a Palazzo Chigi sul rinnovo del contratto. Verso la revoca dello sciopero del 16

di Luigina Venturelli / Milano

RINNOVO Gli oltre tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici possono tirare finalmente un sospiro di sollievo: dopo mesi di intense trattative, ieri è arrivato il rinnovo del contratto, che prevede un aumento medio mensile di 101 euro al mese a decorrere dal primo gennaio 2007, per un costo complessivo di 3,7 miliardi di euro. Un'intesa che, per la prima volta con una firma contestuale, riguarda l'intero comparto del pubblico impiego, compresa la scuola che vedrà la stabilizzazione di 60mila precari. L'accordo siglato a Palazzo Chigi dovrebbe scongiurare lo sciopero indetto per il 16 aprile, ma i sindacati si mantengono cauti: prima di formalizzare lo stop alle proteste aspettano di vedere, nero su bianco, le direttive che il ministero della Funzione Pubblica dovrà trasmettere all'Aran (previste per mercoledì prossimo, 11 aprile). I giorni successivi saranno poi dedicati a definire i dettagli dei rinnovi per le varie amministrazioni dello Stato.

Soddisfazione per l'accordo è stata espressa da tutto il governo. A cominciare dal premier, Romano Prodi, che ha sottolineato lo sforzo fatto dall'esecutivo per trovare l'intesa «tenendo presente l'equilibrio dei conti». Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, ha invece puntato l'attenzione sull'importanza del dialogo con le parti sociali, sulla «vittoria della concertazione» che contribuirà ad «un serio rilancio della produttività delle P.A. e a garantire sicurezza e tranquillità economica sul rinnovo del contratto che interessa 3,5 milioni di lavoratori. Riguarda tre milioni e mezzo di lavoratori Padoa Schioppa: «Una vittoria della concertazione»

L'intesa per i pubblici	
I punti chiave dell'accordo tra governo e sindacati per il rinnovo del contratto del pubblico impiego	
Le cifre	
► 101 euro mensili dal 1 gennaio 2007 l'aumento medio a regime per i ministeriali	
In totale l'accordo prevede	
► 1.386 milioni di euro per il settore statale	
► 658 milioni di euro per i non contrattualizzati del settore statale	
► 1.667 milioni di euro per il settore pubblico non statale di cui 851 milioni per il servizio sanitario nazionale	
► 3.711 milioni di euro l'importo totale per il 2008	
I quattro protocolli sottoscritti	
La riforma della P.A., le regioni e gli enti locali, la scuola, i tempi di attuazione	
Scuola	
► Raggiunto l'accordo anche per assorbire nell'anno scolastico 2007-2008 50mila precari per il personale docente e 10mila precari per il personale non docente	

ratori. Abbiamo le risorse». Nel dettaglio, l'intesa siglata prevede che gli aumenti avranno un effetto retroattivo con decorrenza dal primo gennaio di quest'anno. La cifra lorda che entrerà nella busta paga degli impiegati pubblici sarà in media di 101 euro (un dipendente comunale prenderà circa 90 eu-

ro aggiuntivi, un dirigente statale anche 300 euro in più). Il costo complessivo dell'operazione avrà un impatto solo a partire dal prossimo anno, per una spesa totale di circa 3,7 miliardi di euro. In particolare 1,3 miliardi andranno al settore pubblico, 658 milioni al personale non contrattualizzato, mentre

per il personale pubblico non statale la spesa prevista è pari a 1,667 miliardi, di cui 851 milioni andranno al servizio sanitario. Quanto al settore enti locali, la cifra complessiva è stimata in circa 1,6 miliardi. «Il memorandum firmato sul pubblico impiego ha una grande rilevanza per i lavoratori -

Sullo sciopero Cgil, Cisl e Uil mantengono però la cautela: l'astensione dal lavoro verrà cancellata solo quando arriverà la direttiva all'Aran. Questione di ore, visto che il ministro della Funzione Pubblica, Luigi Nicolais, ha rassicurato i sindacati sulle prossime mosse necessarie a perfezionare la trattativa.

commenta il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda - che ottengono sia un risultato economico sia l'impegno dell'esecutivo a risolvere i problemi del precariato e delle esternalizzazioni. Ma anche per i cittadini, per i quali si procederà alla riorganizzazione e al miglioramento dei servizi».



Impiegati al lavoro in un ufficio pubblico Foto di Silvi/Ansa

Scuola, 60mila precari avranno il posto fisso

Verranno assunti 50mila docenti e 10mila ausiliari. Le nomine prima dell'estate

di Maristella Iervasi

UNA BELLA SORPRESA

di Pasqua per la scuola. 50mila docenti precari e 10mila ausiliari (ex bidelli ed applicati e tecnici di laboratorio), verranno immessi in

ruolo. Entro l'estate, 60mila persone avranno un posto fisso: gli insegnanti una cattedra e il personale non docente un'occupazione definitiva, a partire dal prossimo anno scolastico. Il governo Prodi ha mantenuto gli impegni presi in Finanziaria. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fiorini l'ha ufficializzato ieri, dopo la conclusione del tavolo con i sindacati che ha stanziato le risorse per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. «Si comincia a voltare pagina», dicono in coro i sindacati della scuola. Ma pur essendo soddisfatti i segretari generali della Flc-Cgil Enrico Panini, della Uil scuola Massimo Di Menna) e della Cisl scuola Francesco Scrima, ora attendono atti concreti. Cioè, l'atto l'indirizzo dei contratti. «Occorre che il governo ora dica al suo agente nazionale Aran che deve aprire i rinnovi contrattuali», sottolinea Panini. Così, in via cautelativa, lo sciopero del 16 resta in piedi. **CHI SONO** Ma torniamo alle immissioni in ruolo dei 60 mila precari della scuola: 50 mila do-

centi e 10 mila ausiliari. Sui primi, Fiorini ha voluto precisare che si tratta di «docenti vincitori di concorsi che da anni insegnano nelle nostre scuole senza mai aver interrotto il proprio lavoro. La Finanziaria 2007 prevede nomine in ruolo nel giro di tre anni: 150 mila docenti e 20 mila ausiliari e tecnici amministrativi. Attualmente i precari

in servizio continuativo da settembre sono 224.320, di cui 173mila docenti e 51.320 personale Ata. Con il provvedimento di ieri, si comincia ad attuare quanto scritto nella legge di bilancio. Cioè, la stabilizzazione dei precari. Che al momento riguarda un terzo degli insegnanti e il 50% degli Ata. Spetta ora all'Istruzione fare la divisione per regione, ordine di scuola e classe di concorso. Poi, il via alle assunzioni. **ALTRI 3 MILA** Il governo Berlusconi e l'ex ministro Letizia Moratti hanno fatto nomine in ruolo con il gontaggio. E la scuola ha un'enormità di posti vacanti. Tuttavia le nomine di Fiorini lasciano scoperti 3mila cattedre, «per via dell'eredità pesan-

te alle spalle - precisa Enrico Panini, segretario generale dei Lavoratori della conoscenza Flc-Cgil - e dell'alto tasso di pensionamento degli insegnanti, che quest'anno ha raggiunto le 53mila». La Moratti nel 2001 usò le nomine previste dal governo di centrosinistra, negli anni successivi ha fatto esplodere la precarietà, centellinando l'immissione in ruolo: 50mila in 3 anni, delle quali 18mila mirate agli insegnanti di religione cattolica. «Una giornata positiva per la scuola - conclude Panini - sia sul versante contrattuale che per i precari in ruolo. Ma nella Finanziaria 2008 il piano delle assunzioni andrà ulteriormente integrato, in modo da coprire tutti i posti disponibili».

Altre notizie: «Molti posti "liberati" da chi va in pensione. Mantenevamo le promesse della Finanziaria»

L'ALTRA NOVITÀ

Al via tavolo conoscitivo su Scuola e Università

Il ministro Fiorini ha sottolineato che con i sindacati è stato sottoscritto un altro impegno - oltre alla stabilizzazione dei precari - per l'avvio tra 10 giorni di un tavolo sul memorandum conoscitivo della scuola e dell'università. «Sono stati individuati i processi di modernizzazione della scuola: l'autonomia scolastica, la didattica, la sfida per l'integrazione degli immigrati e dei diversamente abili, oltre alla modernizzazione per l'innovazione tecnologica anche un percorso per gli investimenti sulla formazione e l'aggiornamento dei docenti attraverso».

VIAGGIO NELLA SCUOLA / 1 Al liceo Bassi di Bologna, Magda insegna Italiano, Latino e Storia. E - se capita - spiega anche De André. «Nei ragazzi noto uno sfrenato narcisismo»

«Faccio una nota agli studenti e loro avvisano i genitori con un Sms. E la madre ti viene a cercare...»

di Elisabetta Pagani / Bologna

Ricorda ancora la sua prima supplenza. Era il marzo del 1979 e fresca di laurea venne catapultata in un'aula del Liceo Rigghi, lo scientifico più antico di Bologna. Tesa, terribilmente emozionata. «Mi presentai con il registro tremante: davanti a me una ventina di ragazzi quasi coetanei. Ci divideva una manciata di anni, tanto che, a lezione conclusa, mi invitarono al cinema come si fa con un'amica». Magda Indiveri ha 51 anni e 23 ha trascorsi come insegnante di ruolo a scuola. Prima alle elementari, poi una breve parentesi in un istituto in provincia di Ravenna, infine l'approdo al liceo statale delle Scienze sociali Laura Bassi di Bologna. Ora divide le sue 18 ore lavorative fra il liceo e la Ssis (Scuola di specializza-

zione per l'insegnamento secondario). Una voce briosa, da ragazzina, per spiegare che, adesso che questo mestiere piegno di vizi e virtù lo conosce, lo sceglierebbe senza tentennare. Amici fa, invece, l'ha conquistata solo come strumento di affrancamento dalla famiglia. «Mi sono laureata in Lettere - racconta - e sognavo di fare la scrittrice, la giornalista o la ricercatrice. Ma avevo anche voglia di indipendenza». Ora è diverso: «Insegnare è camminare, è andare avanti, e a volte tornare indietro certo, ma significa essere sempre in movimento. È uno dei pochi lavori che ti permette di coniugare serietà e fantasia». In vent'anni studenti e genitori delle scuole bolognesi sono cambiati. «Io le chia-

mo onde generazionali, e questa è caratterizzata da una grande sfiducia negli adulti e dall'incapacità di accettare la fatica». «Prima c'era più attenzione, più obbedienza forse, ma anche meno interazione. Adesso c'è molta vivacità, i ragazzi intervengono spesso. Il problema però, è imparare a stare fermi: questo è l'unico momento della vita in cui si possono permettere di godersi per mezz'ora una poesia o una formula. È una grande occasione». Magda Indiveri insegna latino, italiano e storia in una 5ª e quella che descrive è una scuola "buffa", che deve essere allo stesso tempo veloce e lenta. «I ragazzi si appassionano del mondo che corre, e anche tu devi correre. Però - precisa - devi anche avere il coraggio di essere lenta per farli riflettere». Due anni fa con la classe

ha introdotto il Dolce Stil Novo. «Erano distratti perché un compagno aveva portato un cd di De André. Ho pensato che, in fondo, anche le sue canzoni erano delle ballate, sullo stile dei poeti del XIII secolo. Proprio quel giorno, l'Unità pubblicò un articolo di Tabucchi dal titolo "De André trovatore dei nostri giorni" - e mi sembrò azzeccatissimo». Al Laura Bassi sono iscritti oltre mille alunni, «fra loro molto diversi. In tanti però noto un individualismo e un narcisismo sfrenati. E poi un'enorme sfiducia nei confronti degli adulti. Un giorno - racconta - di fronte ad un banco rotto gli spiegai che era un danno collettivo che tutti dovevano pagare e usai la formula del "bene pubblico". Ma mi risposero che tanto le tasse non le paga più nessuno, e sicuramente "nemmeno io". Que-

sto è il messaggio che passa fa male, a me e a loro». Anche i genitori sono una conferma del mondo che cambia. «Anni fa se davvo una nota ad un ragazzo mi preoccupavo che la strigliata di mamma e papà non fosse troppo dura. Ora sono gli stessi studenti che avvertono i genitori via sms. E allora la madre ti viene a cercare a scuola o ti manda una e-mail. Niente insulti né minacce a me personalmente, ma sicuramente fiammate di indignazione dei genitori, quegli stessi genitori che torneranno a scomparire dalla vita dei loro figli fino alla prossima nota». L'aria che si respira fra aule e corridoi è più "infiammabile". «Devi stare attenta a quello che dici, perché c'è il permaloso, il violento, quello che sbatte la porta e se ne va». Ma soprattutto quello che man-

ca, per Magda, è la partecipazione e l'interesse profondo. L'attualità è uno dei temi più sentiti, soprattutto la politica estera. «Se nomino la parola Iraq, saltano in piedi e condannano la guerra, ma se poi spendo un paio di minuti per spiegare loro anche solo dove si trova geograficamente si annoiano». Da anni nelle scuole superiori, gli studenti hanno la possibilità di gestire autonomamente due ore al mese per assemblee, incontri o film. «Le abbiamo dovute sopprimere perché quel giorno i ragazzi non si presentavano e l'indomani eccoli riapparire con la giustificazione firmata dai genitori. Forse sentire di avere la scuola in mano, anche se solo per due ore, non è più così entusiasmante come lo era ai miei tempi».



C'È UNA NUOVA LINEA CHE TIENE UNITO IL MONDO.



**LINEA DI ABBIGLIAMENTO SOLIDAL.
UN'ECONOMIA PIÙ SOLIDALE VESTE IL MONDO.**

Il mondo non è diviso solo da mari e catene montuose, ma anche da condizioni di vita, opportunità di lavoro, speranze per il futuro. Questi sono i veri confini dello sviluppo. Per fortuna c'è un modo per passare da una parte all'altra: è condividere i vantaggi. La linea d'abbigliamento Solidal Coop infatti, non solo sostiene i lavoratori del Sud del mondo, ma garantisce capi confortevoli, fabbricati con tessuti di qualità, ad un prezzo equo anche per te. Le linee, si sa, servono a dividere. La linea Solidal Coop, invece, vuole unire.



Legge elettorale Solo «i piccoli» cantano vittoria

Il compromesso Chiti, l'unica strada per un accordo bipartisan. Ma i dubbi restano

di Bruno Miserendino / Roma

CASELLE Come nel gioco dell'oca, basta poco per tornare alla casella di partenza. Una settimana fa l'accordo bipartisan sulla legge elettorale sembrava a portata di mano, adesso è l'ora dei dubbi.

Tutta «colpa» di un'intervista di Giuliano Amato, critico sull'in-

tesa raggiunta nell'Unione, e favorevole al ritorno all'uninominalità. L'opposizione dice che il centrosinistra è diviso e che non riuscirà a partorire alcuna riforma, i partiti più piccoli sentono puzza di bruciato, i referendari vanno avanti. Risultato: le bozze di Chiti e Calderoli, entrambe frutto di mesi di «annusamenti» trasversali, vagamente simili e variamente vicine al modello elettorale regionale, sono tornate in una sorta di limbo, in attesa che un'altra tornata di incontri schiarisca le acque. Benvenute le vacanze di Pasqua se servi-

ranno a riflettere.

Nel gioco dell'oca della riforma elettorale al momento non si intravedono vincitori. Qualcuno in vantaggio, però c'è. Sono i sostenitori, palesi o meno, del referendum. Più aumentano le difficoltà politiche, più si allunga l'ombra della consultazione popolare. La legge partorita dal referendum sarebbe pessima, ma i referendari sostengono che i quesiti sono soprattutto uno stimolo. Tanto sono rinfanciati dal gioco dell'oca che ieri hanno scritto a Prodi e Berlusconi chiedendo un incontro. «Da giorni sentiamo parlare di proposte, bozze e accordi, senza che se ne conoscano i contorni, è il momento che tutte le proposte in campo, oltre quella referendaria, siano note, perché il dibattito sia limpido ora che inizia la raccolta delle firme». Aggiunta, non casuale e apprezza-

ta dal diessino Flippeschi: «Il referendum è solo uno strumento di sussidiarietà civile, non c'è contrapposizione col Parlamento, purché esso si dimostri in grado di varare soluzioni alte e innovative...». A ben vedere è quello che dice Amato. L'intesa raggiunta nell'Unione è troppo timida, osiamo di più. Il ministro dell'Interno ha dato voce alla delusione di molti ulivisti, di esponenti di Ds e Margherita, secondo cui le bozze Chiti e Calderoli non cambiano molto il quadro fissato dalla legge attuale: trasferendo a livello nazionale il modello elettorale delle regioni non si riducono in modo significativo né frammentazione, né potere di ricatto dei piccoli. Troppo severo il ministro dell'Interno? Inopportuno politicamente, visto che il suo governo non regge se si fa una riforma non gradita ai piccoli? Il costituzionalista D'Alimonte, uno degli esperti in campo, ha spiegato bene sul Sole24ore come stanno le cose. È tutto un gioco degli specchi, afferma, «la verità è banale»: sia la bozza Chiti che quella Calderoli «si muovono nell'ambito delle correzioni dell'attuale legge elettorale». Per Ds e Margherita, dice D'Alimonte,



Il ministro dei Rapporti con il Parlamento e Riforme istituzionali, Vannino Chiti. Foto di Cesare Abbate/Ansa

La scheda

La «bozza» Chiti

Niente preferenze, proporzionale corretto, con premio di maggioranza e la possibilità per i cittadini di scegliersi coalizione e rappresentanti. Più tre modifiche costituzionali. Queste sono le linee principali della «bozza Chiti» di riforma elettorale preparata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento e che ieri ha incassato il primo via libera dell'Unione. L'impianto del testo, ancora da definire nei dettagli, si richiama in sostanza al «Tatarellum», il modello regionale adottato nel '95. La bozza dà delle indicazioni precise: vanno dichiarare le alleanze e indicati i candidati premier. In particolare, si determina uno sbarramento che deve essere inversamente proporzionale al premio di maggioranza, che va calcolato su base nazionale sia alla Camera che a

palazzo Madama. La soglia verrà scelta sulla base del confronto tra i partiti. Liste bloccate, ma aumenta il numero delle circoscrizioni, sul modello spagnolo. Si ipotizzano una per provincia e più di una per le province più grandi. Tre sono i ritocchi alla Costituzione messi in cantiere. Innanzitutto, la riduzione del numero dei parlamentari a 400 deputati per la Camera e 200 senatori. Ma dalle prossime elezioni, non da quelle del 2016. In secondo luogo, il rafforzamento dei poteri del premier, in tre passaggi. La fiducia si vota al candidato che ha vinto le elezioni, il capo del governo può nominare e revocare i membri del governo e c'è il ricorso alla sfiducia costruttiva. Infine: la differenziazione del ruolo tra Camera e Senato. La bozza assicura l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, che stabilisce la parità di rappresentanza di genere.

non è stato facile questo bagno di realismo politico, ma d'altra parte l'intesa sulla bozza Chiti è il compromesso possibile per salvare bipolarismo e democrazia dell'alternanza (e anche il governo). Per questo il premier ha avallato la mediazione del ministro delle riforme e per questo sono spariti dall'orizzonte sistemi senza premio

di maggioranza, come lo spagnolo o il tedesco. Tra i due modelli in realtà c'è una discreta differenza, perché il primo si presta molto più del secondo a mantenere il bipolarismo e a garantire i partiti a forte insediamento regionale, ma il succo è che al momento, nel gioco dell'oca, il perdente è Casini. Si ritrova sola-

to nel centrodestra, perché Fl, An e Lega lavorano per dargli una lezione, e non ha ottenuto in cambio il sistema tedesco con cui tentare la rinascita di un Grande centro (che in realtà sarebbe piccolo) e scardinare l'odiato bipolarismo. Ma non tutto è perduto per Casini. Come ago della bilancia lui non fa paura, in compenso, col si-

stema tedesco, i piccoli partiti dovrebbero cambiare strada. O si uniscono o scompaiono. La partita è lunga. A questo punto del gioco, invece, in vantaggio sono soprattutto i piccoli. È vero che la bozza Chiti prevede anche una vaga soglia di sbarramento e una riduzione dei parlamentari (elementi che riducono la frammentazione), però è chiaro che a loro va bene il sistema che c'è o piccole modifiche all'esistente. Non a caso è spuntato «l'uovo di Mastella»: ossia lasciamo la legge che c'è per la Camera e facciamo il Senato federale. A suo modo geniale: si elimina il bicameralismo perfetto, fonte di tutte le difficoltà, si fa contenta l'opposizione e la Lega, resta il bipolarismo. Resta la frammentazione? Pazienza, nessuno è perfetto. Ecco la prossima mossa. L'Unione, per dare dignità di riforma all'intesa (sempre che regga) vuole fare le modifiche costituzionali necessarie, Fl e An temono che che si voglia allungare la vita del governo. In realtà nessuna legge funzionerà col bicameralismo perfetto, ma a Berlusconi questo non interessa. Nel gioco dell'oca finora c'è anche chi non ha mai superato la casella iniziale: l'elettore.

Lucidelcinemainternazionale

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la prima uscita:

La crisi

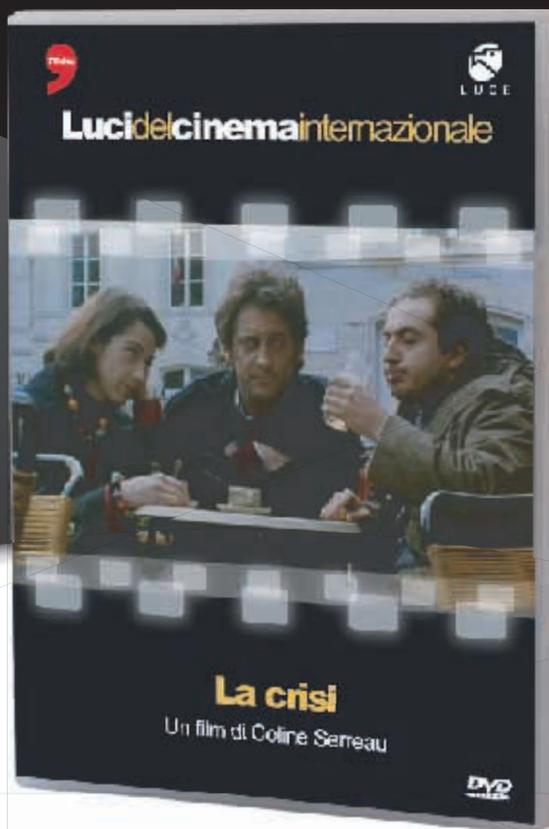
un film di Coline Serreau

Prossima uscita:
Il prigioniero del Caucaso



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Bassolino: «Prodi dica ora che Pd vuole Prima dei congressi»

Bene la road map di Fassino. Alla minoranza: il Pd sarà la casa di tutti i riformisti, anche i più radicali

di Andrea Carugati / Roma

«CREDO CHE PRODI abbia il diritto ma anche il dovere di dare il suo contributo alla costruzione del Partito democratico. E che debba farlo ora, prima dei congressi. Ci dica il suo pensiero, lui è il leader dell'Ulivo e del Pd». Antonio Bassolino, presidente della

Campania e dirigente di primo piano dei Ds, chiama in causa il premier: «Capisco la sua preoccupazione di non interferire nei congressi, ma credo che Romano debba proprio "interferire". Soprattutto sul tema di come aprire questo processo ai tanti che non sono né Ds né Margherita e mai lo sarebbero, che già si sentono dove noi stiamo cercando di andare, si sentono già i democratici italiani. È giusto che nei congressi di Ds e Margherita si discuta su come andare avanti: che il Pd si fa, finalmente, l'abbiamo deciso. Ora si apre una fase nuova e i congressi devono discutere su come renderla il più democratica possibile. Io penso che serva il massimo di apertura ad altre forze e alla società civile, che occorra andare molto oltre Ds e Margherita, e che

questo tema non si possa rimandare a dopo i congressi». Bassolino apprezza la road map illustrata giovedì sull'Unità da Piero Fassino, che prevede subito un comitato aperto alla società civile e le primarie per eleggere l'assemblea costituente, e dice: «Può essere ulteriormente rafforzata ed arricchita dai contributi che possono venire da tutte le forze che credono nel Pd, anche fuori dai partiti». Il presidente della Campania giudica positivamente l'esito della fase congressuale: «È stata una grande esperienza democratica: nei Ds si sono espressi 250mila iscritti a voto segreto e la stragrande maggioranza ha scelto il Pd. Io penso che oltre gli iscritti, tra i no-

La nuova forza deve avere una dimensione di massa, popolare. Ognuno di noi sappia essere generoso

stri elettori, la percentuale sia ancora più grande. Più volte si è votato il simbolo dell'Ulivo, non siamo di fronte ad un'improvvisa accelerazione, in qualche modo il tema del partito dell'Ulivo è aperto sin dal 1996». «La consapevolezza dell'importanza del Pd - spiega Bassolino - è così larga perché molti pensano sia giusto dare una scossa, una svolta alla situazione italiana: e il nuovo partito può essere questa grande novità nella storia politica italiana, per la prima volta si mettono insieme due forze importanti mentre è sempre accaduto il contrario». Bassolino non si nasconde i problemi che ci sono stati nella fase congressuale nei due partiti fondatori: «È evidente che sarebbe stato preferibile che lo Sdi fosse già stato coinvolto nei mesi scorsi, così come altre forze e come tanti che stanno oltre i partiti. E tuttavia il processo è partito, ed è su questo che voglio mettere l'accento, io che penso che dovevamo partire anni fa, che dovevamo fare la lista unitaria anche al Senato e in tutte le Regioni. Oggi finalmente si parte: questo dobbiamo apprezzarlo, con tutti i problemi e i limiti che pure ci sono. Ora è importante che la fase sia davvero aperta: è lì che ci giocheremo la vera partita, su quante forze riusciremo a mobilitare. Credo che dobbiamo muoverci con coraggio e fiducia, perché tante cose si metteranno in moto. La nascita del Pd può davvero



Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Foto di Cesare Abbate/Ansa

essere un fatto costituente nella società italiana, provocare una scossa salutare: è impensabile che dopo possano continuare a esserci, nel centrosinistra e nel centrodestra, così tanti partiti». Bassolino parla anche, senza citare, delle divisioni che si stanno manifestando su come fare il nuovo partito: «Nessuno di noi può pensare che il Pd sarà esattamente quello che ognuno ha in testa, ma il sarà il frutto della quantità e della qualità delle forze che si metteranno in moto». Di qui una puntualizzazione sulla leadership: «Adesso il leader è Prodi e lo sarà certamente nei prossimi tempi. Poi si vedrà, ci sono diverse candidature legittime e spero che si sceglierà nel modo più democratico possibile. Anzi, visto che sarà un partito democratico, ritengo auspicabile che ci siano diverse candidature. Ma sarebbe curioso che l'ultimo dei problemi diventasse il primo: oggi il leader c'è, è il partito che deve ancora essere costruito e richiederà fatica, idee, passioni. Ora pensiamo a farlo, per cortesia...». Di qui anche la

sottolineatura della «necessaria generosità», da parte di «ognuno di noi»: «Alle nuove generazioni dobbiamo dire che il partito sarà anche quello che loro vorranno. Dunque a ciascuno di noi spetta impegnarsi affinché siano i giovani i principali protagonisti di questa fondazione». E ai compagni che di questo progetto non intendono far parte, Bassolino dice: «Io penso che sia molto importante fare insieme la fase costituente: il Pd, le sue idee e obiettivi, le sue modalità di funzionamento dipenderanno dal contributo di ognuno. E io credo che la nuova forza debba avere una dimensione di massa, popolare. Oggi una politica "popolare" viene

In tanti attendono un segnale forte che mobiliti passioni. Qui il riformismo avvia una storia nuova

fatta solo dalla tv, ma non è certo di sinistra. Dunque questa dimensione per me sarà decisiva nel Pd». Ancora a Mussi e compagni: «Dobbiamo essere consapevoli che per essere una sinistra efficace dobbiamo cambiare noi stessi, partecipare alla costruzione di una più grande forza di massa: il cambiamento non distrugge i nostri valori, sogni, speranze, ma li rende più veri, più forti, più raggiungibili. Io credo che il Pd possa essere la casa di tutti i riformisti, anche quelli più spinti». Infine, il Pd come inizio di una «storia nuova», che rompa la continuità con il Pci-Pds-Ds: è uno dei passaggi dell'intervento di Prodi previsto per la settimana prossima. E Bassolino dice: «È evidente che comincia una storia nuova, perché ognuna delle tradizioni del riformismo da sola non ce la fa: e che a noi spetta, nel delicato equilibrio tra tradizioni e novità, porre l'accento sulle novità. E così che possiamo suscitare interesse, mobilitare passioni. In tanti da noi attendono un segnale forte».

Rutelli, candidato unico, ma tra i dissensi della Margherita

Un unico candidato alla presidenza della Margherita di presenterà al congresso federale del 20 aprile a Roma, è Francesco Rutelli. «A sostegno della sua elezione dice una nota della Margherita - è stata trasmessa ai 21 coordinatori regionali dal coordinatore dell'esecutivo, Antonello Soro, la proposta politica congressuale presentata da Rutelli. Nell'arco di 48 ore sulla candidatura di Rutelli e su questa proposta sono state raccolte e depositate da tutti i coordinatori regionali 10.712 firme di aderenti, espressione della Margherita di ogni parte d'Italia». Tra rutelliani e popolari, dunque, la pace è fatta. Resta lo strappo con Arturo Parisi e Willer Bordon. L'ufficio di presidenza ha sdoganato la candidatura del vicepremier in cambio di un rafforzamento della collegialità nella transizione verso il nuovo soggetto. Parisi parteciperà al congresso da «semplice iscritto». Perplesso anche De Mita: «Qui molti danno per scontate cose che non si sono mai discusse». Irritato anche Bordon, che come Parisi non ha firmato la candidatura di Rutelli: «È evidente la rottura della condivisione di un percorso di pluralità», dice. E minaccia: «Non vorrei dover fare come nel '98...». Il senatore Di Roberto Manzione promuove un incontro il 18 aprile a Roma per «aprire un confronto di tutto il centro sinistra che guarda al Pd senza recinti o convenzioni escludenti», e «si rivolge al mondo delle primarie e dell'associazionismo libero», oltre che a partiti e movimenti «pronti ad aprirsi». Più che un approdo per le vecchie oligarchie, il Pd può essere «un approdo nuovo, coinvolgente, aperto, democratico e pluralista» per «trasformare il malessere diffuso in una speranza condivisa».

Il giudice del lavoro: «Beha torni in tv»

Oliviero Beha deve poter lavorare, secondo la sua qualifica professionale, all'interno della Rai. È quanto ha stabilito il giudice della Sezione lavoro del Tribunale di Roma, Giovanni Toti, con una sentenza che conferma due provvedimenti di urgenza emessi in precedenza. Lo hanno reso noto gli avvocati Domenico e Giovanni d'Amati, difensori del giornalista. I due legali hanno chiesto alla Rai il risarcimento del danno. I giudici esamineranno questa richiesta nel corso di un'udienza fissata il 25 maggio. È una sentenza «importante» che «rende giustizia a un professionista del giornalismo ingiustamente privato della possibilità di svolgere il suo lavoro». Questa l'analisi di Giuseppe Giulietti, portavoce

di Articolo21. «Articolo21 - sottolinea Giulietti - non ha mai smesso di rimarcare l'indecenza di una situazione che, a partire dall'ormai noto editto bulgaro dell'ex presidente del Consiglio, ha impedito a professionisti di grande valore di poter lavorare senza censure e condizionamenti. Giornalisti come Beha, Biagi, Santoro... Alcuni sono tornati in video, altri come Freccero, uno dei talenti più creativi della tv, e professionisti come Sabina Guzzanti o Daniele Luttazzi attendono ancora di essere adeguatamente "risarciti". Giulietti esprime «grande apprezzamento per il lavoro degli avvocati D'Amati che si sono sempre battuti per la libertà dell'informazione e per i diritti dei professionisti ingiustamente cancellati dal video».

Cofferati: niente primarie a Bologna

«Una mia ricandidatura nel 2009 la dovranno decidere i partiti»

di Adriana Comaschi

NIENTE PRIMARIE a Bologna. Questo l'aut aut che arriva dal sindaco Sergio Cofferati al termine di una settimana densa di polemiche nel centrosinistra. Una

linea di demarcazione netta, quella tracciata dal primo cittadino, dopo che Rifondazione e Verdi si erano detti pronti a unirsi ad una «fronda» Ds per un «progetto» comune. Anche in vista del 2009, con proprie candidature a sfidare l'attuale sindaco. Un'iniziativa che non avrebbe precedenti (non è stato così per Veltroni piuttosto

che per la Iervolino). Da qui il contrattacco di Cofferati, protagonista di un durissimo botta e risposta con il gruppo degli ex assessori guidato da Silvia Bartolini (la candidata Ds sconfitta nel '99 da Giorgio Guazzaloca). Un gruppo che ieri ha anche presentato un suo documento - per una Bologna formidabile -, tagliente contro la gestione Cofferati che avrebbe cancellato dialogo e partecipazione con uno «sterile decisionismo». Cofferati bolla l'iniziativa come l'eredità di un passato culminato nella sconfitta del '99, fatto di «salotti e riunioni segrete» che «fanno il danno della politica». Logico che l'apertura di Prc e Verdi nei loro confronti non possa passare inosservata. Cofferati allora mette le mani avanti: «Quando sarà il mo-

mento dovranno essere i partiti a decidere se usarla o meno», se però «nella coalizione ci saranno forze politiche non disponibili, non interessate o contrarie alla mia ricandidatura, decideranno serenamente chi presentare». Insomma o me, o qualcun altro, prendere o lasciare. E se qualcuno con questa «discussione bizzarra» fatta anzitempo «vuole condizionare le

Settimana rovente con una parte dei Ds che si sta mobilitando contro l'attuale primo cittadino

mie scelte, è fatica sprecata». Lo stesso Cofferati però a ottobre si era detto favorevole alle primarie per le prossime amministrative bolognesi. Ieri la precisazione frutto del nuovo clima: si a «forme di legittimazione anche di una mia ricandidatura, diverse però dalle primarie». Quelle, ricorda Cofferati richiamandosi a una prassi abituale nell'Unione nazionale, «non si fanno per chi si ricandida, è una regola». Poi la stoccata a Prc e Verdi, a cui consiglia «più cautela» visto che il testo degli ex assessori «sostiene tesi non coincidenti con le loro aspettative». Una su tutte, l'attacco al controllo elettronico del traffico «perché privo di una progettualità complessiva»: mai nessuno lo aveva contestato nel centrosinistra.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Second life

Chi fosse affetto anche solo da una punta di labirintite non legga questo articolo: potrebbe essergli fatale per la perdita dell'orientamento. Ci corre l'obbligo, infatti, di informare i lettori delle ultime transumanze incrociate da e verso il Vaticano in vista del Family Day. Tra quelli che vanno si segnala il caso del rag. Marcello Pera, la cui firma (con foto tessera) è ricomparsa sulla prima pagina della *Stampa*, come ai bei tempi del 1991, quand'era craxiano, e del 1992-'93, quand'era anticraxiano e sbavava per Mani Pulite. Poiché Pera è come Picasso, nel senso che ha il periodo rosa, il periodo giallo, il periodo azzurro e così via; segui poi la fase berlusconiana,

che lo portò nientemeno che alla presidenza del Senato, dove entrò mangiapreti e uscì baciapile. Figurarsi lo stupore degli eventuali lettori quando han letto il titolo del suo ultimo articolo: «Il rischio clericale». Qualcuno ha temuto lo scherzo di un tipografo buontempono. Invece no, a denunciare il rischio clericale era proprio il neo-Pera, che fino all'altroieri prefazionava e presentava i libri del Papa, salmodiava ai Meeting ciellini, arringava i teo-con e soprattutto gli ateo-con, e ora si allarma perché «rischia di rinascere un

movimento neo-clericale» e «il Family Day è vissuto come una processione politica al seguito della gerarchia ecclesiastica». Da quando ha perso l'augusta poltrona, il ragionier filosofo non è più lo stesso: è un anno che vaga ramingo, alla ricerca della sua vera identità. Come gli anziani che, a una certa età, tornano all'infanzia, così il Pera torna alle origini. Tra qualche giorno potrebbe persino ridiventare craxiano, o anticraxiano e - Dio non voglia - elegiare Mani Pulite. Comunque vada, vi terremo informati. Intanto Isoradio segnala intenso

traffico sulla corsia opposta, direzione Vaticano. Per un Pera che va, c'è un Rossella che viene. Il direttore del Tg5, già cossuttiano, già gaudente bon vivant da terrazza e da salotto, già importatore di gossip, tette e culi a gogò nell'austero *Tg1*, e poi alla *Stampa*, e poi a *Panorama*, ultimamente baciato dalla fede, ha chiesto e ottenuto la visita del cardinal Camillo Ruini per farsi benedire con la redazione tutta, in vista della Santa Pasqua. Presenti alla gaia cerimonia, oltre a Gianni Letta, i redattori del primo Tg Mediaset (compreso l'ultimo

acquisto, la piissima Barbara Palombelli, che si è segnalata per una domanda sulla Littizzetto). Ruini ha portato l'acqua benedetta, al resto ha provveduto personalmente Rossella: altare ricavato da una scrivania redazionale, acquasantiera, aspersorio, benedizionale e «una stola - ha rivelato - lavorata a mano di gran lignaggio, con interno di raso» (quella che lui stesso indossa nei pellegrinaggi ad Arcore). Particolarmente toccante la visita pastorale di don Camillo nei locali della redazione, dalle cui pareti il devotissimo direttore aveva fatto rimuovere i calendari inguinali delle veline e le copertine ginecologiche dei suoi rotocalchi per rimpizzarli con

addoppi più consoni. Nell'ordine (citiamo dal gustoso resoconto di Stefano di Michele sul *Foglio*): «crocifisso sulla parete; foto del Papa in cornice d'argento; foto del Papa senza cornice; piccolo busto di San Gennaro; Vangelo di Marco, "quello che amo di più"; *Osservatore romano* in cima alla mazzetta dei giornali; quadretto con angelo protettore che salva due bimbi che stanno per precipitare dal ponte». Più che una redazione, una cripta. Comosso per cotanta spiritualità, arricchita dal commento rosselliano «al Natale preferisco la Pasqua perché non è finita in pasto al consumismo e al relativismo» e dalla presenza del fervente Carlo Vigorelli («da

bambino ho fatto il chierichetto al cardinal Tisserant»). Sua Eminenza ha rivelato che Carlito «è un mio carissimo amico» e che «sono abbastanza fidelizzato al Tg5 delle 20». Carlito, per non essere confuso con Emilio Fede, ha tenuto a precisare che, sì, in redazione ci sono molte donne, ma «io le vedo come suore: l'atteggiamento qui è un po' conventuale». Per motivi di tempo, non c'è stato modo di ispezionare il suo ingnocchiatoio portatile e retrattile, che si porta su tutto (Pci, Fiat, Mondadori, Rai, Mediaset, Vaticano): aggeggio a scomparsa mimetico con la tappezzeria, casomai dovessero vincere i mangiapreti alla Marcello Pera ultimo modello.

La presidente di "Gay Project":
«Frutto dello scontro ideologico»
Grillini: «Noi solidali con Bagnasco»
Vediamo se lui lo è con noi»

Svastiche e scritte omofobe alla libreria gay

Milano, croci celtiche firmate con la sigla di Forza Nuova sulle vetrine e i muri della "Babele"
Il ministro Pollastrini: «Questo è il clima, per questo invoco dialogo e non chiusure»

■ / Milano

SCRITTE OMOFOBE, INSULTI, e persino svastiche e celtiche "griffate" con la sigla Fn. Ossia Forza Nuova. È una amara sorpresa quella che i dipendenti hanno trovato ieri mattina sulle vetrine della libreria Babele in via San Nicola, nel centro di Milano, stori-

co luogo di cultura gay e alternativa. E sono stati proprio loro a denunciare alle forze dell'ordine quelle scritte vergognose tracciate nella notte con una bomboletta di vernice spray nera: "Gay pedofili", "Froci al muro" e ancora insulti nei confronti di Imma Battaglia, presidente di «Di Gay Project». «Parole d'ordine che riprendono alla lettera le esternazioni di Monsignor Bagnasco - ha commentato la diretta interessata - e ne fanno proprio il clima di intolleranza e lo scontro ideologico che scivolano sempre più verso una deriva violenta e fascista. L'attacco ad personam nei confronti di esponenti storici del movimento omosessuale in un luogo simbolo di aggregazione come la Libreria Babele di Milano sono l'altra faccia della medaglia». «Personalmente - ha proseguito Imma Battaglia - ringrazio Forza Nuova per l'appellativo rivoltomi, che in confronto alle svastiche, per me è un complimento». Solidarietà a Imma Battaglia e a

IDs

La poesia di Kavafis contro la barbarie

Solidarietà a Imma Battaglia e ai dipendenti della libreria Babele di Milano è stata espressa ieri da Silvana Sanlorenzo, responsabile nazionale Cultura dei Democratici di Sinistra che ha scelto alcuni versi in risposta alla barbarie delle scritte che qualcuno nella notte fra giovedì e venerdì, firmandosi con la sigla del movimento di estrema destra di Forza Nuova, ha tracciato sulle vetrine del negozio, che è uno dei simboli del movimento milanese. "Nella Poesia "Cose Nascoste" di uno dei più grandi poeti del secolo scorso, Costantino Kavafis - ha scritto Silvana Sanlorenzo - si legge: «In futuro, in una società migliore, sicuramente qualcun altro fatto come me si mostrerà e si comporterà liberamente». Sono passati cento anni e evidentemente questa società migliore non è ancora arrivata».

Vendola

«Ci sono suicidi che somigliano a omicidi»

Il suicidio di Matteo e il pestaggio di un altro ragazzo a Termoli sono episodi che non possono far pensare. «Tutti, tutti, dovrebbero riflettere attentamente - ha affermato il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola - ci sono suicidi che gridano vendetta contro il perbenismo, contro l'ipocrisia, contro un bigottismo talvolta esasperante. Ci sono suicidi che assomigliano a omicidi». «C'è molta cultura dell'intolleranza che si accanisce su tutto ciò che si considera diverso e debole - ha aggiunto Vendola - tutti siamo chiamati a riflettere attentamente sulla fragilità, soprattutto degli adolescenti. C'è un lessico violento che circola nel dibattito politico. Bisogna avere delicatezza - ha concluso - quando si tratta della vita, dei diritti, della dignità delle persone, soprattutto delle più indifese».

Volontè

«Una tragedia usata come spot pro gay»

Agghiaccianti le parole usate ieri dal capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè sulla tragedia di Torino. «Strumentalizzare da parte di omosessuali politici la morte del ragazzo di Torino è semplicemente disgustoso - ha commentato - Trasformare una tragedia giovanile, figlia del bullismo e della superficialità educativa, in uno spot pro-gay è vomitevole». «Si vuol solo giustificare la massiccia campagna di omosessualizzazione scolastica avviata dall'Arcigay e tutelare gli amplissimi spazi televisivi pro-gay del servizio pubblico, le fiction in primis. A "Primo Piano" giovedì sera, tutta la trasmissione cercava fatti che suffragassero la tesi di Grillini e soci, nemmeno un dato è emerso. Speculare per interessi sulla morte di un ragazzo è intollerabile».



La madre dello studente sedicenne che si è suicidato Foto di Francesco Del Bo/Ansa

Ispezione del ministero nella scuola di Matteo

TORINO Sarà un'ispezione dell'Ufficio scolastico regionale, disposta su indicazione del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, a cercare di ricostruire quanto successo le scorse settimane nell'Istituto tecnico Sommeiller di Torino. La scuola frequentata da Matteo, il sedicenne suicidatosi martedì scorso gettandosi dalla finestra della propria abitazione perché stanco dei pesanti sfottò dei compagni sulla sua presunta omosessualità. Spetterà agli ispettori inviati dal vicedirettore Paolo Iannaco, che stanno ascoltando alcuni insegnanti, capire quale ruolo abbia rivestito in questa drammatica vicenda il personale scolastico. Ieri la dirigente scolastica Caterina Cugno, dopo la tragedia, è rientrata dalle ferie e ha incontrato l'ispettore del ministero, Luigi Favro, insieme con il corpo docente della classe di Matteo. Gli insegnanti hanno ribadito di non aver mai percepito nel ragazzo una grave situazione di disagio. «In questa scuola non c'è mai stato alcun pregiudizio di carattere sessuale - ha ribadito la preside all'ispettore - perché riteniamo che la libertà sessuale faccia parte della libertà individuale». «Il Sommeiller - ha affermato Antonio Catania, direttore dell'ufficio scolastico provinciale - è una scuola molto attenta. La famiglia del ragazzo, un anno fa, aveva segnalato difficoltà di rapporti da parte del figlio, ma poi era tutto rientrato». Sulle scale dell'istituto, però, qualcuno ha lasciato un vaso con delle primule bianche ed un biglietto per salutare lo sfortunato compagno: «Riposa in pace, sei un angelo». Sempre ieri intanto la mamma di Matteo ha incontrato il pm Paolo Borgna negli uffici della procura di Torino anche se, come ha spiegato il procuratore capo Marcello Maddalena, al momento non è stata aperta nessuna inchiesta. «Perché al momento non esiste alcuna notizia di reato - ha spiegato - Se da accertamenti delle autorità scolastiche e amministrative emergeranno notizie che possono configurarsi reato, queste le trasmetteranno alle autorità competenti. Ma per il momento non c'è nulla».

«Gli inglesi erano ubriachi e hanno attaccato la polizia»

Incidenti Roma-Manchester, Serra mostra i video: «Guardatelo quel supporter, ha la faccia insanguinata e tira i sassi...»

■ di Angela Camuso

L'ORRORE di Roma? «Ma guardatelo, quell'inglese ferito che continua a tirar sassi nonostante abbia la faccia insanguinata!». I tifosi del Manchester massacrati senza alcun motivo dalla nostra polizia? «Ma guardatelo, quel supporter travisato con il cappuccio che incita gli altri a scagliarsi contro le forze dell'ordine e che infatti subito ottiene il suo scopo...». La guerra di Roma? «E allora guardate queste

due foto, una scattata mercoledì all'Olimpico e l'altra solo ieri, a Siviglia. Notate il seggiolino divelto da questo tifoso inglese...». A palazzo Valentini, ieri mattina, l'arringa del prefetto di Roma Achille Serra contro le accuse contro l'Italia mosse dal governo di Londra lascia davvero ben poche domande alle decine di cronisti intervenuti. Perché il titolare dell'ordine pubblico della Capitale, a un certo punto, annuncia il suo colpo di scena: un filmato digitale di 7 minuti che illustra la "battaglia" di mercoledì nella curva nord dell'Olimpico e che comprende anche quei fotogrammi drammatici pubblicati ieri da tutti i giornali inglesi

e italiani. «Non si può gridare allo scandalo solo perché si vede un'immagine isolata dal contesto. Guardate qui invece quello che è accaduto nella sua interezza. Gli inglesi hanno travolto gli steward e a quel punto se gli agenti non fossero intervenuti la vetrata divisoria tra le due tifoserie sarebbe andata in frantumi. Gli agenti sono stati coperti da spunti e diventati oggetto di lanci di seggiolini. Il Coni ha contato 15 seggiolini divelti. Non si poteva reagire con i fiori», commenta il prefetto mentre le immagini scorrono proiettate su un muro della sala conferenze. Accanto a lui il questore di Roma, Marcello Fulvi, di solito una tomba davanti ai giornalisti e che tuttavia stavolta concede l'eccezione: «Le cariche dei nostri uomini allo stadio sono state misurate e necessarie. Le direttive impartite erano state quelle di evitare il più possibile il contatto fisico» dice il questore, sottolineando comunque

che anche quando sono stati usati i manganelli (non si vedono, in verità, nel filmato, né donne né bambini), «questo è durato al massimo 10-20 secondi». Achille Serra ammette di essere stato "toccato" dalle pesanti critiche alla polizia italiana mosse dalla stampa inglese. Così, concedendosi ogni tanto anche il vezzo di qualche intercalare sarcastico, Serra fa anche l'elenco di tutti gli interventi svolti dalle forze dell'ordine nel giorno prima della partita e nella mattinata di mercoledì: «Ore 16, via del Viminale, 100 inglesi ubriachi... Ore 17, via Nazionale, tifosi inglesi ubriachi che lanciano bottiglie contro gli auto-

bus... Ore 18.45, via delle Fontane, tifosi inglesi che danneggiano la vetrina di un negozio...», è parte della lunga lista stilata da Serra sulle chiamate arrivate al 112 e 113. Il prefetto fa anche fermamente negato che ci siano stati 1500 tifosi inglesi entrati allo stadio senza biglietto: «È una favola metropolitana», ha detto. Poi, ha ricordato come gli unici tre tifosi inglesi, arrestati per violenza a pubblico ufficiale, siano stati tutti rimessi in libertà sebbene ne sia stato convalidato l'arresto: «Ecco - conclude Serra - Se fossero stati arrestati in Inghilterra chissà per quanto tempo sarebbero rimasti in galera...».

che anche quando sono stati usati i manganelli (non si vedono, in verità, nel filmato, né donne né bambini), «questo è durato al massimo 10-20 secondi». Achille Serra ammette di essere stato "toccato" dalle pesanti critiche alla polizia italiana mosse dalla stampa inglese. Così, concedendosi ogni tanto anche il vezzo di qualche intercalare sarcastico, Serra fa anche l'elenco di tutti gli interventi svolti dalle forze dell'ordine nel giorno prima della partita e nella mattinata di mercoledì: «Ore 16, via del Viminale, 100 inglesi ubriachi... Ore 17, via Nazionale, tifosi inglesi ubriachi che lanciano bottiglie contro gli auto-

Ecco l'identikit di Messina Denaro, l'ultimo boss, occhi neri come la morte

È il più serio candidato al comando di Cosa Nostra. Nella ricostruzione del volto fatta dalla polizia è simile all'ultima foto scattata 15 anni fa. Ritratto di un mafioso carismatico

■ di Sandra Amurri

NON APPARE molto cambiato, Matteo Messina Denaro, latitante dal '92 e in pole-position per il comando di Cosa Nostra, nell'identikit diramato rispetto alla sola foto scattata 15 anni fa. Alto, stempiato, occhi neri come la morte che semina spingendo il grilletto con la disinvoltura di chi la mafia ce l'ha nelle vene. Come quando non esitò ad uccidere Conzales, direttore dell'albergo Paradise Bice di Marina di Sali-

nunte perché aveva insinuato che lui e i suoi amici avessero un giro di donne che frequentavano locali diffamati. Fama di "sciupafemmine". Donne tradite e fedeli. Come Maria Mesi, sorella della segretaria di Giuseppe Ayello, re della sanità siciliana sotto processo a Palermo, condannata per favoreggiamento per averlo ospitato più volte, che, durante gli anni del carcere, non ha mai ceduto alla tentazione di tradire il suo amore. Come la tedesca Andrea Esner, cameriera in un ristorante del catanese. Oltre alla sua compagna, Franca Alagna, madre di sua figlia. Ragazza la cui bellezza è sfiorita dentro le mura di casa da dove esce solo per accom-

pagnare la figlia a scuola assieme alla madre di Matteo. Dal tono spavaldo della voce, registrata nelle tante bobine dell'archivio della Polizia emerge il ritratto psicologico di un mafioso attratto dalla bella vita. Amante della buona cucina, pasteggia a champagne e quando stappa una bottiglia pregiata inserisce una specie di piccolo imbuto d'argento per gustare il profumo del bouquet. Notti al profumo di incenso, in un letto stile orientale come il resto dell'arredamento che i poliziotti hanno potuto apprezzare quando hanno fatto irruzione nella garçonni di Selinunte. Un mafioso carismatico: «Matteo è come Dio, fa il nostro bene e noi dobbiamo

adorarlo. Pensa io ho avuto l'onore di dargli un passaggio con la mia moto», dice a un amico Vito Signorello, giovane insegnante di educazione fisica, arrestato, che oggi dopo aver espiato la pena lavora come collaboratore amministrativo in una scuola di Castelvetrano. Per lui niente ovili e casolari, ma ville, a volte con piscina riconducibili anche a politici. Cosa facile in quel lenzuolo di terra siciliana, a 50 metri dalla riva, dove le case, figlie dell'abusivismo edilizio si trasformano in covi sicuri, dove non esiste censimento, dove gli allacci alle condotte idriche e alla rete fognaria sono tutti abusivi. Da dove controlla le opere pubbliche, compresi i lavori di

ammmodernamento del porto per l'American's Cup grazie ai suoi uomini come il boss Francesco Pace, che in occasione dei lavori di trivellazione da svolgere al porto rassicura il suo braccio destro, l'imprenditore Nino Birrittella, ex patron del Trapani calcio: «Con Matteo uncinè problemi». Lo stesso Pace che, nel 2003, uscito assolto dai processi, ha riscosso dallo Stato 130mila euro per «ingiusta detenzione». Una beffa di cui si vantava durante il summit di mafia che presiedeva. Intanto Matteo Messina Denaro, come una biscia, continua a sfuggire e non solo per colpa della scivolosità ma anche delle coperture, a ogni livello, di cui gode.



L'identikit del boss latitante Matteo Messina Denaro Foto di Franco Lannino/Ansa

Troppe polemiche, lontane dai guai reali. Don Nildo: «Attorno a noi ruotano molte famiglie, alcune in difficoltà»

IL FAMILY DAY? «Noi come parrocchia non organizziamo nulla. Anche perché ci occupiamo di famiglie tutti i giorni, non uno soltanto». Comincia da don Nildo Pirani e dalla parrocchia di san Bartolomeo alla Beverara, in periferia di Bologna, un viaggio nel nucleo di base della Chiesa

di Lucia Valenzano / Bologna



Il Family Day? Noi come parrocchia non organizziamo nulla. Anche perché ci occupiamo di famiglie tutti i giorni, non uno soltanto. Ecco, in questo momento vorrei pensare alla Pasqua, e parlare del venerdì santo. Del sabato santo. Sono queste le cose importanti». Amen.

Don Nildo Pirani, settant'anni appena compiuti, allievo di Dossetti ai tempi degli studi in seminario, da trenta è al timone della parrocchia bolognese di san Bartolomeo alla Beverara. «La più bella della città» dice con sorriso allegro seduto alla sua scrivania, zeppa di libri e carte, in uno studio dove bussano educatori, adolescenti, collaboratori. Anche una giovane coppia di immigrati in affanno per il lavoro. Parrocchia della Beverara: settemila persone che vivono in una zona di periferia, dove si alternano palazzoni a villette a schiera. Una zona non immune da sacche di solitudine, vecchiaia e povertà, «senza raggiungere però livelli allarmanti». La chiesetta in stile neoclassico di san Bartolomeo, con oratorio e canonica, è il regno di don Nildo, sacerdote e teologo. Quattro anni fa ignoti appiccicarono fuoco proprio all'oratorio, il prete ebbe la solidarietà di tutti, istituzioni e non. «Lei e la sua parrocchia - scrissero dalla Provincia - da anni rappresentate un esempio di apertura e accoglienza per tutta la comunità bolognese». Un punto fermo dove quotidianamente transitano giovanissimi e giovani, per svago e per studio. Tutti sono liberi di entrare e di giocare nel rispetto delle strutture, «usando un linguaggio corretto - precisa il sacerdote - e un atteggiamento educato. L'oratorio fa un servizio alla famiglia».

E si torna così al punto di partenza: il Family Day? La Cei ha aperto la partecipazione a parroci e parrocchie. Don Nildo sospira e scuote la testa. «Attorno alla nostra parrocchia ruotano molte famiglie, alcune in difficoltà. Ho appena finito il giro delle case per la benedizione pasquale, sono tante le coppie non sposate che vivono insieme. Soprattutto tra i giovani. Per carità, ognuno è libero di dire ciò che crede, la posizione dei vescovi non mi scandalizza. L'importante, però, è mantenere il vero confronto. Ma



Foto di Paolo Cito/Ap

Ho fatto il giro delle case per la benedizione pasquale: sono tante le coppie non sposate che vivono insieme

non sempre capita, e questo mi amareggia: pensavo che Voltaire avesse fatto scuola». Una pausa, poi: «Come comunità siamo attenti alle situazioni "diverse": Gesù è morto per tutti, perché qualcuno dovrebbe rimanere escluso?».

Nella parrocchia di san Bartolomeo c'è spazio per il Centro Caritas, per le Acli e per gli scout. È luogo d'incontro di un Gas, misterioso acronimo dietro cui si nasconde il «Gruppo di acquisto solidale». Un nucleo di persone che fanno la spesa in modo nuovo e diverso, come protesta agli sprechi del consumismo, al potere delle multinazionali. E proprio per far riflettere i più giovani sul consumo e su un'economia di giustizia, nel piccolo punto ristoro all'interno dell'oratorio c'è uno scaffale di cioccolata e biscotti del circuito equo e solidale. «So-

no abbastanza in linea con la gerarchia della Chiesa - dice Paolo, responsabile dell'oratorio - . Però martella un po' troppo. Secondo me i Dico vanno bene per gli omosessuali, che davvero non hanno altre modalità per veder riconosciuto il proprio legame, ma non per le coppie eterosessuali. Su una manifestazione come il Family Day, comunque - e chiude - non sono d'accordo».

Imelde è la responsabile di cucina della parrocchia di san Bartolomeo. Quella che, insieme alle altre cuoche volontarie, interviene quando c'è da organizzare rinfreschi e spuntini. O i pasti per i bimbi della Bielorussia, che vengono ospitati d'estate. Andrà al Family Day? «Sono credente convinta e praticante - dice -, ma sulla manifestazione ho qualche perplessità: secondo me non è la strada giusta». Crede nella famiglia? «Eccome, sono sposata da 44 anni. Il punto è questo: l'essere cattolica non mi impedisce di avere un approccio laico e libero nell'affrontare i problemi di tutti, non solo di chi la pensa come me».

La manifestazione di piazza del 12 maggio a Roma non convince neppure Lorena, catechista della parrocchia. «Come cristiana pra-

Ci sono Caritas, Acli, scout E il «Gruppo d'acquisto solidale»: gente che fa la spesa in modo diverso contro il consumismo

ticante - spiega - non credo sia necessaria una giornata ad hoc per la famiglia». Arriva una donna con il velo in testa, accompagna i suoi bambini all'oratorio. «Qui siamo aperti a tutti - aggiunge Lorena - . E facciamo tante cose. C'è anche un servizio di sostegno scolastico per ragazzi che hanno problemi a scuola, portato avanti da volontari». Sulla porta della chiesa di san Bartolomeo c'è Paolo, che fa parte delle Acli. Il Family Day? «Che lo facciamo». Ma le Acli non sono tra i promotori della manifestazione? «Senta, a me scoccia che venga ridotta la distanza tra matrimonio e non, che vengano equiparate coppie realmente "coniugate" e non. Ma il Family Day - conclude Paolo - è un gran polverone. Però è giusto che i conservatori lo facciano».

1-continua

«Siamo attenti alle situazioni "diverse": Gesù è morto per tutti, perché qualcuno deve rimanere escluso?»

L'INCHIESTA / 1

«Macché in piazza, le famiglie le aiutiamo in parrocchia»

I NUMERI

32.990

ERANO I SACERDOTI in Italia nel 2004

59,5

ANNI la loro età media. I preti più giovani sono nel Lazio, con una media di 54 anni, seguiti da Calabria (54,2) e Basilicata (55,3). I più anziani, invece, sono nelle Marche con una età media di 63,7, seguiti da Piemonte (63,2) ed Emilia (62,8).

0,56

SONO I SACERDOTI cattolici in Italia per ogni mille abitanti. In Spagna e in Belgio il dato è di 0,46, in Francia e in Austria lo 0,31

42,3%

DI LORO ha 65 anni o più

26.000

SONO LE PARROCCHIE presenti sul territorio italiano

TUTTI IN PIAZZA

Chi non è d'accordo e chi lo è ma non va: «E in Chiesa chi ci resta?»

Il pensiero, al momento, va alla Pasqua. Per andare a Roma il 12 maggio, c'è ancora tempo: è la «linea» espressa da diversi parroci bolognesi. C'è chi dice di condividere l'iniziativa ma di non essere intenzionato a partecipare, chi di volerne discutere prima con i propri parrocchiani. Il primo paletto sicuro, per chi è intenzionato sin d'ora a scendere in piazza privata cattolica della città. Tra i parroci, qualche perplessità sulla manifestazione l'ha espressa don Tarcisio Nardelli, sacerdote del Cuore Immacolato di Maria a Borgo Panigale, mentre don Angelo Duca, parroco di san Martino, nel pieno centro cittadino, pur condividendo il Family Day ha annunciato che non andrà, per non lasciare scoperta la parrocchia proprio di domenica. E don Mario Baldini, che guida la Madonna del Lavoro, dice di non essersi ancora confrontato con i propri parrocchiani.

Intanto il Cassero, noto circolo Arcigay bolognese, non resta in silenzio: «Tutto ciò che testimonierà chi aderirà alla manifestazione del 12 maggio - sostiene Matteo Cavaliere, del direttivo - purtroppo non sarà che rifiuto e discriminazione, ma soprattutto un modello di chiesa sempre più temporale, la chiesa dei dik-tat e della messa il latino, quella chiesa che ancora oggi accende roghi mediatici contro le "streghe" dei propri tempi». Un modello al quale, però, sottolineano dal Cassero, non tutti si adeguano: «Tiriamo un sospiro di sollievo, perché a questa chiesa sono sempre più quelli che dicono no». Da Rimini, invece, è arrivato il «sì» convinto ad aderire alla manifestazione da don Oreste Benzi, fondatore e presidente dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. «Saremo a Roma - ha annunciato - con le nostre famiglie e le nostre vere case famiglie che hanno aperto la loro vita all'accoglienza, insieme ai figli naturali, ai bambini, ai ragazzi senza famiglia, alle ragazze liberate dalla strada, alle molte realtà di disagio e di abbandono».

lv.



Benedetto XVI parla ai fedeli durante la Via Crucis Foto di Claudio Peri/Ansa

LA VIA CRUCIS

Oltre quarantamila fedeli al Colosseo Con Benedetto XVI

«Il nostro Dio ha un cuore, un cuore di carne, perché si è fatto uomo per soffrire con noi. Per questo il più grande peccato è la durezza del cuore». Lo ha affermato ieri sera papa Benedetto XVI alla «via Crucis» al Colosseo. «Chiediamo al Signore di aprire il nostro cuore a tutti i sofferenti del mondo» è stata la sua invocazione finale. Ad assistere decine di migliaia di fedeli. Intense e di forte attualità sono state le meditazioni alle «stazioni» della «via Dolorosa» del biblista monsignor Gianfranco Ravasi: dalla solitudine e l'abbandono dell'uomo, all'indifferenza, alla violenza, al riconoscimento del ruolo della donna.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Per i nostri ospedali in Nigeria, Sudan, Sierra Leone e Somalia. **RICERCIAMO:**

PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it curriculum@emergency.it

La siccità riguarderà un miliardo di persone nei Paesi poveri ma anche nell'Europa mediterranea

L'Ue è impegnata in prima fila con l'intesa raggiunta sulla riduzione del 20% dei gas serra entro il 2020

Catastrofe clima, firmato un accordo mondiale

Sul dossier Onu pressing fino all'ultimo dei grandi inquinatori Usa e Cina. Alla fine l'intesa A rischio un terzo delle specie vegetali e animali. Se ne discuterà al G8

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

LA SETE Sgraniamo bene gli occhi e leggiamo: tra 20 anni, soli 20 anni, cioè nel 2027, un miliardo di persone avrà problemi per procurarsi l'acqua. Basta per scuotere le coscienze e a rimuovere inter-

essi ciclopici di gruppi ed entità economiche, e per incalzare la «Politica» mondiale perché venga posto un rimedio per ridurre i danni prodotti dal voracissimo processo di cambiamento del clima? Da lunedì scorso sino ad ieri mattina i rappresentanti dei governi in seno all'IPCC (l'organismo ufficiale dell'Onu che si occupa di monitorare il cambiamento climatico) hanno discusso, si sono scontrati passando notti in bianco e, alla fine, hanno approvato, il rapporto sull'impatto dei mutamenti del clima. Un documento «complesso», l'ha definito il presidente Rajendra Pachauri. Che - si spera - attiri l'attenzione di tutto il mondo», ha aggiunto. Un documento negoziato sino all'ultima virgola e sino all'ultimo dato scientifico. Tra le forti resistenze di grandi Paesi come Usa, Russia e Cina. Ma egualmente allarmante sebbene lo scenario sia già abbastanza noto e anche «visibile» nei fatti. Dopo la prima di Parigi (lo scorso 2 febbraio), la seconda parte del IV rapporto dell'IPCC dedicata all'impatto del cambiamento climatico, in attesa della sintesi finale prevista per il prossimo mese di novembre, è drastica sugli effetti in corso del fenomeno. Con due considerazioni generali: 1) nessuno sfuggirà al riscaldamento del pianeta; 2) sopra i 2-3 gradi di aumento della temperatura rispetto al '90, si verificheranno delle conseguenze negative in tutte le parti del mondo e, in particolare, si assisterà all'estinzione di un 20-30% delle specie vegetali e animali. Ecco il messaggio. Terribile. Nonostante il tentativo insistito di alcuni esponenti Usa e cinesi per attenuare il senso della comunicazione degli scienziati, frutto di 4 anni di lavoro, il rapporto ha un carattere d'estrema urgenza. Se è vero che nessuno potrà sfuggire ai colpi del clima, è del tutto confermato che i primi a pagarne le conseguenze sono i Paesi meno sviluppati. Se i ma-

si innalzeranno, se i ghiacciai si scioglieranno, se le piogge saranno più copiose e devastanti: tutto questo comincerà in Asia proseguirà in Africa. Ma, con discreta velocità, il ciclone clima poi si sposterà sulle regioni più «fortunate». L'apocalisse moderna, in verità, è in corso. Perché i segnali delle inondazioni, della siccità e della

scarsità d'acqua potabile esistono da tempo. «Vi sono su tutti i continenti - ha detto in conferenza stampa Martin Perry, co-presidente del gruppo di lavoro sull'impatto del riscaldamento - i segni del cambiamento climatico che riguardano gli animali e le piante. Di ciò si hanno le prove». Lo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya gonfierà i fiumi della Cina meridionale, dell'Asia del Sud. Le coste saranno impegnate dalla forza dei fiumi e dalla pressione degli oceani che s'innalzano di livello. La mancanza di acqua potabile riguarderà un miliardo di esseri umani. Le guerre, aggiungiamo, si faranno per l'acqua. L'agricoltura subirà dei rivolgimenti sensazionali e la fame prenderà il sopravvento in molte aree già disastrose. Conseguenza per il resto del mondo: milioni di persone in fuga per la sopravvivenza. Dalle devastazioni, dalla carestia e dalle malattie. Il rapporto, da questo punto di vista, seppur «svuotato» in taluni capitoli e privati di alcuni dati esplicativi, è impressionante. Vero è che si tratta di «notizie» che si leggono e si sentono da molto tempo. Ma il rapporto sembra mettere in guardia da un ricezione passiva di quest'allarme rosso. Vediamo l'Europa. Il surriscaldamento anche qui avrà un impatto forte. Ma diseguale. I Paesi mediterranei - Italia, Francia, Spagna e Grecia, saranno più esposti a estati torride, a incendi di foreste e alla riduzione di 1/3 dell'acqua da bere. Sulle Alpi, a causa dell'aumento della temperatura, un terzo delle stazioni sciistiche sparirà con 2 gradi in più e 2/3 con 4 gradi in più. Le inondazioni aumenteranno nelle regioni marittime sia in quelle centrali a causa dello scioglimento delle nevi. La sorte di Venezia sembrerebbe segnata: a nulla, a

quanto pare, serviranno le difese artificiali perché nei prossimi decenni le piogge aumenteranno dal 10 al 20% e l'acqua della laguna crescerà inesorabilmente. Una forte percentuale di flora europea è destinata all'estinzione alla fine del secolo. Dunque, il sud Europa sarà fortemente penalizzato mentre il nord, pur dovendo fronteggiare alluvioni varie, avrà il vantaggio di un allungamento delle stagioni favorevoli alle colture. Sul rapporto Onu, l'Europa si sente impegnata in prima fila. L'Ue vanta l'accordo del mese scorso sulla riduzione di almeno il 20% dei gas serra entro il 2020. Ma, evidentemente, non basta. La presidente di turno, la cancelliere Angela Merkel, ha detto ieri che al summit G8 di giugno solleverà il tema: «Il mio obiettivo - ha affermato - è di coinvolgere tutti i Paesi a prendersi le rispettive responsabilità per la difesa del pianeta».

A causa delle inondazioni la sorte di Venezia sarà segnata

L'effetto serra

Il pianeta a rischio
Le previsioni degli esperti del Panel intergovernativo sul cambiamento climatico (Ippcc).

ENTRO IL 2080

- Africa.** Ci saranno tra i 60 e i 90 milioni di ettari di zone aride in più, con conseguenze inimmaginabili sul fronte della carestia e della penuria d'acqua.
- Asia.** Intere regioni dell'Asia saranno sommerse dalle acque, a causa di un innalzamento di un metro del livello del mare, e scompariranno le barriere coralline e i ghiacciai medio-piccoli del Tibet.
- America del Sud.** Aumenterà la siccità e in Amazonia la savana prenderà il posto della foresta.
- Europa.** 2,5 milioni di persone saranno minacciate dall'innalzamento del livello dei mari; i piccoli ghiacciai scompariranno e quelli più grandi si ridurranno di circa il 70%.
- Nord America.** sarà particolarmente flagellata dagli incendi che aumenteranno dal 10 al 30%.

■ Tra 1,1 e 3,2 miliardi di persone soffriranno la sete
■ Tra 200 e 600 milioni di persone soffriranno la fame
■ 20-30% le specie animali e vegetali a rischio se la temperatura si alzerà di 1,5-2,5 C

GLI SCENARI

Effetti già registrati	Scenari futuri	Effetti in Europa
<p>Secondo gli scienziati dell'ipcc vi sono vari effetti già registrati che possono essere attribuiti ai cambiamenti climatici: l'aumento in numero e l'incremento in estensione dei laghi glaciali; l'incremento delle valanghe; aumento della portata dei fiumi alimentati da ghiacciai; modifica della qualità delle acque di laghi e fiumi.</p>	<p>Avremo effetti positivi e negativi, questi ultimi saranno di gran lunga prevalenti. Tra quelli previsti: la disponibilità di acqua potabile aumenterà fino al 40% alle alte latitudini e in zone tropicali, ma diminuirà fino al 30% in molte regioni temperate e ai tropici. Aumenteranno i «migranti ambientali».</p>	<p>Quelli più marcati saranno registrati nell'Africa sub-sahariana, con un incremento dei deserti e della penuria di acqua. Ma anche nell'Europa del sud gli effetti saranno rilevanti: a causa dell'aumento della frequenza con cui si presenteranno le «onde di calore» e della penuria di acqua.</p>

Foto Ap

L'ANALISI Saranno soprattutto i poveri del mondo a subire le conseguenze più gravi dei cambiamenti climatici causati da attività umane come la deforestazione

Effetto serra, il conto salato che l'Africa pagherà per colpa nostra

di Pietro Greco

Il conto dei cambiamenti climatici è «già» arrivato. Ed è «già» piuttosto salato. Nell'Oceano Artico le temperature stanno salendo più velocemente del previsto e più rapidamente si stanno fondendo i ghiacci. Molte specie viventi in tutto il mondo stanno migrando e molte altre stanno già scomparendo nei mari che sulla terraferma. Molte coste si stanno già erodendo e molti regimi meteorologici stanno già mutando. I deserti stanno già avanzando. Il permafrost si sta già sciogliendo. Nel contempo, la frequenza degli uragani più estremi è già aumentata. È proprio in questo avverbio, «già», che è contenuto la gran parte del succo del nuovo studio reso pubblico ieri a Bruxelles, dove il Gruppo di Lavoro II dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippcc) che ha approvato, non senza fatica, la seconda parte del Quarto Rapporto sui Cambiamenti Climatici. Una parte che per ora ha la forma di un sommario di 21 pagine destinato ai politici, ma che è destinato a riempire un intero volume, ed è relativa appunto a

«Impacts, Adaptation and Vulnerability»: impatti, adattamento e vulnerabilità degli ecosistemi sottoposti ai cambiamenti del clima. Come ha detto Martin Parry, co-presidente del Gruppo di Lavoro II, «per la prima volta non stiamo parlando solo di scenari elaborati al computer, ma di dati empirici reali». Non stiamo parlando di un ipotetico futuro, ma di un presente reale. Di ciò che, appunto, sta «già» accadendo o è «già» avvenuto. Il Gruppo di Lavoro II fa riferimento per esempio a ben 75 diversi studi che hanno raccolto complessivamente 29.000 serie di dati empirici, l'89% dei quali risulta del tutto congruente con l'accelerazione del cambiamento climatico in atto. Sono proprio questi dati empirici, questa verifica della realtà, che rende molto più credibile le previsioni proposte ieri a Bruxelles sulla base di modelli di simulazione. Cosa accadrà dunque nei prossimi anni? Prima di ridare la parola agli scienziati del Gruppo di Lavoro II conviene ricordare brevemente quanto hanno annunciato, all'inizio dello scorso mese di febbraio, gli scienziati del Gruppo di Lavoro

quando hanno approvato la prima parte del Quarto Rapporto sui Cambiamenti del Clima dell'ipcc, «The Physical Science Basis», la parte relativa appunto alle basi fisiche dei cambiamenti del clima. Le novità per così dire strutturali dei cambiamenti del clima sono due. In primo luogo, la temperatura media al suolo del pianeta è già salita, nell'ultimo secolo, di 0,72 gradi e il livello dei mari è già aumentato di una ventina di centimetri. Entro la fine del secolo, la temperatura continuerà a salire per un valore compreso probabilmente tra 1,8 e 4 °C e il livello dei mari di una quantità compresa tra 20 e 40 centimetri. In secondo luogo, causa di

La novità del rapporto sta nel fatto che si basa per la prima volta su dati empirici reali, non solo su elaborazioni al computer

questo incremento di temperatura (con conseguente aumento del livello dei mari) sono, con una probabilità molto elevata (oltre il 90%), le attività umane, in particolare l'uso dei combustibili fossili e poi la deforestazione. Questi cambiamenti delle condizioni strutturali del clima, come abbiamo detto, stanno già producendo degli effetti misurabili di diversa natura sugli ecosistemi di tutto il mondo. Ma sono destinati a produrre di altri (vedi schede). Avremo un incremento dei fenomeni di erosione delle coste e di avanzamento dei deserti. Nel medesimo tempo aumenterà in molte regioni del mondo la penuria di acqua e di cibo - entro la fine del secolo da 1 a 3 miliardi di persone potrebbero soffrire per la penuria di acqua potabile, e 600 milioni di persone potrebbero soffrire la fame (ovviamente in aggiunta agli assetati e agli affamati dei nostri giorni). Entro il 2080 potrebbero esserci 60 milioni di persone costrette ogni anno ad abbandonare le loro case a causa dei cambiamenti climatici. Certo, saranno i più poveri tra i poveri del mondo a subire le conseguenze più gravi dei

cambiamenti climatici, come ha notato Rajendra Pachauri, il presidente dell'ipcc. Anche se i ricchi non potranno dormire tra due guanciali. Ma non tutto è già scritto. L'altro messaggio forte che l'ipcc nonostante tutto ha lanciato ieri è che questi scenari possono essere modificati. Che possiamo mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici sia attraverso azioni di prevenzione (come, lo dirà in dettaglio nei prossimi mesi un rapporto del Gruppo di Lavoro III), sia attraverso azioni di adattamento. Ma prevenire per chi non ha le tecnologie e adattarsi per tutti costa. L'Africa, per esempio, dovrebbe impegnare dal 5 al 10% della

Per modificare le cose serve prevenire. L'Africa dovrebbe impegnare dal 5 al 10% del proprio Pil. Un costo impossibile

proprio prodotto interno lordo per opere di adattamento. Un'enormità, che non è nelle sue disponibilità. Di qui la domanda (nostra, non dell'ipcc): visto che il clima è globale e che l'Africa pagherà per azioni compiute da noi, non sarebbe giusto socializzare i costi necessari ad adattarsi ai cambiamenti del clima? Non potremmo, non dovremmo adottare l'Africa e tutti i più poveri tra i poveri del mondo cui un cameriere sbadato e ingiusto sta «già» portando il conto più salato dei cambiamenti del clima? Il rapporto del Gruppo di Lavoro II è stato approvato ieri nonostante troppe interferenze politiche. Molti paesi e troppi scienziati hanno tentato di addolcire l'analisi rigorosa approvata dal gruppo. Questi paesi, narrano le cronache, sono stati soprattutto l'Arabia Saudita, gli Stati Uniti, la Cina. Inquinatori potenti, di vecchia data ed emergenti. Proprio l'azione frenante della Cina (secondo paese inquinatore), oltre alla reiterazione dell'azione frenante degli Usa (primo paese inquinatore), getta un'ombra sulla possibilità di andare rapidamente «oltre Kyoto» e costruire un futuro climatico più desiderabile.

Kabul, dai talebani ultimatum per Adjmal: «Tempo fino a lunedì»

Karzai apre ai ribelli: sì al dialogo ma non tratterò mai più sugli ostaggi

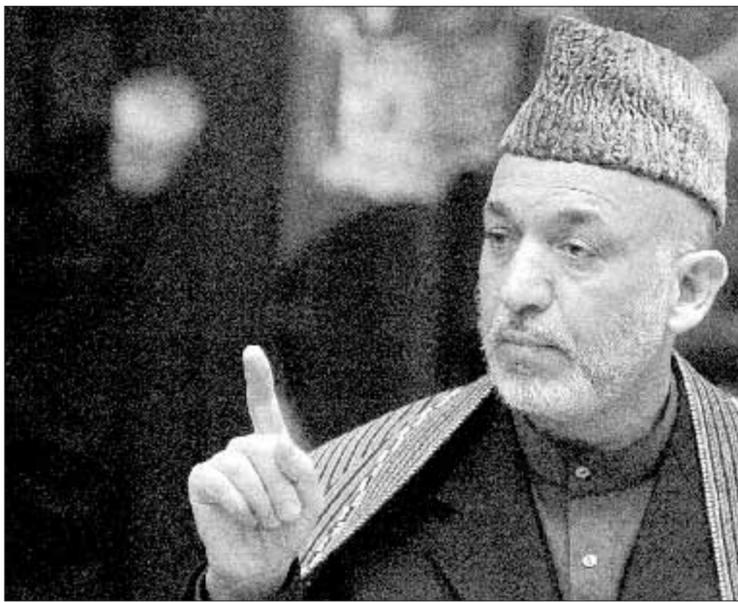
di Toni Fontana

LA SORTE di Adjmal Nakshbandi, l'interprete di Daniele Mastrogiacomo, potrebbe essere segnata. Ieri infatti due avvenimenti hanno rafforzato le ipotesi più pessimistiche. Muner, fratello dell'ostaggio dei talebani ha infatti riferito di aver ricevuto a Kabul «una

telefonata, effettuata giovedì alle 6, sul cellulare da parte dei talebani». Nella comunicazione i sequestratori dicono che il governo deve mettersi in contatto con loro e lanciano un ultimatum per lunedì alle 15 (13,30 in Italia) spiegando che «questa è l'ultima chiamata» giacché «il governo non ha fatto nulla per salvare tuo fratello». L'altro elemento emerso ieri, ma non l'unico tra quelli affrontati da Karzai, è la decisione del governo di Kabul di escludere ogni altra concessione ai talebani che, anche per salvare la vita dell'interprete, pretendono la liberazione di alcuni detenuti. Da ieri un ulteriore gesto in tal senso (per Mastrogiacomo sono stati liberati cinque, e forse più talebani) appare dunque escluso. Su questo Karzai è stato categorico: «Non si ripeterà». Il presidente Karzai ha tenuto ieri una conferenza stampa e, per la prima volta dalla liberazione del giornalista italiano, ha parlato sia della trattativa che di questioni più generali e strategiche. L'affermazione più clamorosa, riferita dalla Bbc che ha registrato la conferenza stampa, riguarda i rapporti con i talebani. Smentendo o esprimendo comunque una posizione diversa da quella del ministro degli Esteri Rangin Dadfar Spanta, secondo il quale «in quanto entità politica non vedo talebani moderati e non moderati» Karzai ha detto che il processo di pace richiede la partecipazione di «tutti gli afgani». Non solo. Il presidente ha spiegato che «esponenti dei talebani si incontrano da tempo con alcuni organi del governo afgano». «Io stesso - ha aggiunto Karzai - ho parlato direttamente con alcuni talebani». Karzai avrebbe anche incluso tra i personaggi con i quali avviare negoziati il mullah Omar, capo del regime talebano abbat-



tuto nell'autunno del 2001 e distino tra guerriglieri afgani e «stranieri» con in quali non è invece possibile avviare trattative. La parte che più da vicino riguarda il nostro paese è quella riferita al rapimento Mastrogiacomo. Karzai ha dapprima detto, riferendosi alla liberazione dei prigionieri, che «si è trattato di un



Il presidente afgano, Hamid Karzai. Foto Ansa

caso veramente straordinario» ed ha poi spiegato che «nonostante sapessimo quali sarebbero state le conseguenze di questo accordo, noi abbiamo liberato alcuni talebani, affinché liberassero il giornalista». Secondo una versione diffusa in Italia da agenzie di stampa Karzai avrebbe anche detto che il governo di Roma «poteva anche cadere» e si trovava in una «situazione molto difficile». Il portavoce del governo Prodi, Sircana, smentisce però seccamente che Roma abbia «messo in connessione la

Karzai: Roma aveva il diritto di chiedere e noi dovevamo rispondere positivamente

sorte del governo Prodi con l'esito del rapimento di Daniele Mastrogiacomo». Il presidente afgano spiega la concessione, cioè la liberazione dei talebani, fatta su richiesta italiana, col fatto che il nostro paese «ha circa 1900 militari in Afghanistan dove l'Italia sta costruendo strade nelle province di Kabul e Bamyan e per questo aveva diritto di chiedere e noi dovevamo rispondere positivamente». In futuro - ha concluso il leader - «ciò non sarà più possibile». Nessun accenno alla sorte di Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency. La situazione dei due protagonisti del rapimento Mastrogiacomo appare dunque molto a rischio. Hanefi è stato visitato dalla Croce Rossa, ma Karzai si è ben guardato dal dire se e quando verrà liberato, mentre Adjmal è ancora nelle mani del mullah Dadullah cui si è rivolto ieri

Gino Strada. Il chirurgo di Emergency chiede al capo talebano di «ascoltare i tanti italiani, profondamente solidali con il popolo afgano e con le sue sofferenze, che sostengono Emergency e che non sono d'accordo con la decisione del nostro governo di partecipare all'occupazione militare dell'Afghanistan». La cronaca registra infine un attacco talebano a Zabol, nel sud, dove è stato occupato l'ufficio del governatore e un attentato kamikaze a Kabul con un bilancio di 4 morti.

Appello di Gino Strada al mullah Dadullah: «Ascoltateci liberate Adjmal»

LONDRA I marinai liberati ritrattano le confessioni

LONDRA «Ci tenevano legati, con gli occhi bendati, in isolamento e con la minaccia di 7 anni di reclusione se non avessimo confessato l'intrusione illegale nelle acque territoriali iraniane»: i 15 marinai e marinai della Royal Navy rientrati in patria hanno descritto a tinte fosche la prigionia a Teheran. «Durante questa dura prova siamo stati sottoposti ad una continua pressione psicologica. La maggior parte delle notti - hanno detto a nome di tutto il gruppo il capitano Chris Air e il tenente Felix Carman all'inizio di una conferenza stampa - venivamo interrogati e ci hanno dato due opzioni. Se ammettevamo l'intrusione saremmo ritornati presto in Gran Bretagna. Altrimenti avevamo davanti a noi sette anni di reclusione». Soltanto sei dei 15 marinai hanno partecipato alla conferenza stampa in una base della Royal Navy nel Devon, dove sono stati tutti portati dopo il rientro da Teheran. E tra essi non figurava Faye Turney, l'unica donna del gruppo, che non solo è stata la prima a confessare «l'intrusione illegale» ma in una sferzata letteraria ha messo sotto accusa il governo Blair per la guerra in Iraq. Malgrado nelle immagini diffuse dalla tv iraniana siano sempre apparsi ritratti e sorridenti, i militari di Sua Maestà hanno sottolineato che in effetti sono appena usciti da un lungo incubo. E si sono innanzitutto rimangiati le «confessioni», piuttosto imbarazzanti per il governo Blair, impegnato a dimostrare in tutte le sedi - Onu compreso - come la cattura fosse avvenuta ben dentro le acque territoriali iraniane e si doveva quindi andare ad un rilascio immediato e incondizionato dei soldati.

L'Iran giudica la conferenza stampa dei marinai una sceneggiata di pura propaganda

Il Pentagono ammette: nessun legame Saddam-Al Qaeda

Reso pubblico il rapporto top-secret. A sud di Baghdad battaglia tra miliziani sciiti e truppe Usa e governativi

di Toni Fontana

A QUATTRO anni dalla conquista di Baghdad (9 aprile 2003) che illuse gli americani di aver ottenuto una facile vittoria sul regime di Saddam, l'America scopre di essere stata truffata da Bush e dai suoi consiglieri. Ieri infatti si è appreso il contenuto di alcuni documenti che sono stati declassificati (è stato tolto il segreto di Stato) dal Pentagono. Vi si legge a chiare lettere che non vi è, né vi è mai stata, alcuna prova del legame tra il regime di Saddam, tramontato 4 anni fa sotto il peso dei cingoli dei carri armati di Bush, e la rete terroristica di Al Qaeda. Questo argomento, cioè la presenza in Iraq delle «armi di distruzione di massa» che potevano essere

usate da Al Qaeda era stato preso a pretesto per scatenare la guerra. Ora si scopre che anche questa era una delle tante «bufale» di Bush. E mentre negli Usa cresce di ora in ora il numero di coloro che disapprovano la sua politica, unico e irriducibile sostenitore di tesi ormai palesemente false è il vicepresidente Dick Cheney. Il superfalco dell'amministrazione Bush, prendendo parte ad un talk show ultra-conservatore, ha riproposto la tesi della presenza di terroristi

Ormai solo Cheney insiste sulla tesi della presenza di Al Qaeda a Baghdad

in Iraq prima della guerra. Intanto la guerra prosegue ed anzi si aprono nuovi fronti. Gli americani ed i loro alleati governativi, addestrati e armati da loro, stanno estendendo l'offensiva destinata, nei piani Usa, ad eliminare le due ali estreme degli schieramenti sunniti e sciiti. Negli ultimi tempi l'azione militare Usa appare rivolta in special modo ad eliminare l'esercito del Mehdi, capitanato dal leader ribelle ed estremista sciita Moqtada al Sadr che si troverebbe a Teheran proprio per sfuggire alla cattura. Ieri un migliaio di soldati governativi, spalleggiati da un imprecisato numero di marinai (e soprattutto da alcuni potentissimi F-16) hanno sferrato un poderoso attacco alle postazioni dei miliziani sciiti nella città di Diwaniya, a circa 180 chilometri a sud di Baghdad. L'iniziativa militare appare massiccia. Governativi e

americani hanno attaccato da tutte le direzioni. Le fonti ufficiali parlano di due morti, ma i bilanci ufficiali sono ormai falsati dalla censura. Ben più seria appare invece una considerazione di ordine politico contenuta nel comunicato del comando Usa che sostiene di aver deciso l'attacco «in base ad un accordo con i governi locale e centrale». Se ciò corrisponde al vero il premier al Maliki ha deciso di sbarrarsi dall'alleanza con al Sadr.

Anche in campo sunnita sono in corso scontri tra ex-alleati. Le

Un gruppo armato sunnita si rivolge a Bin Laden: ferma le uccisioni dei nostri miliziani

ri l'Esercito Islamico, la formazione armata che ha assassinato l'italiano Enzo Baldoni, ha diffuso sul Web un insolito appello a Bin Laden affinché ponga fine alle azioni dei gruppi di Al Qaeda contro i suoi miliziani. L'Esercito islamico lamenta l'uccisione di 30 suoi militanti da parte dei sicari di Al Qaeda e chiede al capo di fermare il regolamento di conti. Il gruppo, formato prevalentemente da ex quadri del regime e delle forze armate di Saddam, è da mesi impegnato in un negoziato con gli americani e, per questa ragione, è stato definito «traditore» da Al Qaeda. In Iraq sono insomma in corso alcuni regolamenti di conti: governativi contro estremisti sciiti, Al Qaeda contro insorti sunniti. E ieri a Ramadi, in terra sunnita, un camion-bomba ha provocato l'ennesima strage: 27 morti e decine di feriti. Due soldati americani sono stati uccisi in combattimenti.

GRECIA Nave incagliata Dispersi due turisti

ATENE Sono introvabili i due francesi, padre e figlia, dispersi nell'affondamento - la notte di giovedì - della nave da crociera Sea Diamond, colata a picco dopo essersi incagliata presso l'isola greca di Santorini. Gli altri 1.165 passeggeri (tra cui la moglie e il figlio dell'uomo disperso) e i 390 membri dell'equipaggio sono tutti in salvo. Tra i crocieristi vi erano anche nove italiani, tutti illlesi. Lunga 143 metri, 22.412 tonnellate di stazza, la Sea Diamond era partita lunedì dal porto del Pireo, non lontano da Atene, per una crociera nelle isole Cicladi, nel Dodecaneso e a Creta. Santorini avrebbe dovuto essere l'ultima tappa. I dispersi sono Jean-Christophe Allain, 45 anni, e la figlia Maud, 16 anni. La loro cabina è stata inondata dall'acqua in pochissimo tempo e i due sono rimasti intrappolati. La moglie è riuscita a uscire, immergendosi all'ultimo minuto, mentre il figlio quattordicenne - quando la prua ha urtato con violenza contro gli scogli - si trovava in un altro punto della nave ed è stato salvato con gli altri passeggeri. Sulle cause dell'incidente è stata aperta un'inchiesta. In quel momento le condizioni climatiche erano «buone» e nessuno per ora azzarda ipotesi. Gestita dalla società cipriota Louis Hellenic Cruise Lines, la Sea Diamond è stata costruita nel 1986 e ristrutturata e ammodernata dieci anni dopo per effettuare crociere nelle isole greche. Da ieri all'alba le autorità portuali greche stanno lavorando intorno all'enorme scafo, per impedire fuoriuscite di liquidi inquinanti.

«Pasqua rossa» a Madrid, comunisti si schierano con la chiesa in rivolta

Izquierda Unida scende in campo a fianco dei sacerdoti della Teologia della Liberazione, accusati di stravolgere la liturgia

MADRID Una «Pasqua Rossa» per la Spagna che insieme alla resurrezione di Gesù celebra quest'anno quella, 30 anni fa, del Partito Comunista (Pce) legalizzato dalla democrazia post-franchista. Un Pce sceso ora in campo a fianco della chiesa madrilenza di San Borromeo dove i sacerdoti della Teologia della Liberazione, accusati di stravolgere la liturgia e di offrire ciambelle al posto delle ostie, si scontrano con l'anatema dalle autorità cattoliche. «È una «Pasqua Rossa», si, anche se avremmo voluto che lo fosse ancora di più con l'approvazione della legge sulla Memoria Storica» dice Pepe Morales portavoce del partito fede-

rato di estrema sinistra, Izquierda Unida (IU), di cui fanno parte anche i comunisti. In questa Settimana Santa, José Luis Rodríguez Zapatero, dopo aver subito la stessa sorte in passato da parte della destra sulla Catalogna e l'Eta, suggerisce ora anche alla sinistra, sul tema della riabilitazione delle vittime del franchismo, un paragone con Pontino Pilato: il procuratore dei Vangeli, probabilmente nato a Tarragona, in Spagna, dove il padre era generale dell'esercito romano. «Certo Zapatero si è lavato le mani della Memoria Storica, una delle sue promesse elettorali» dice Morales sottolineando

che il tramite parlamentare del disegno di legge «è stato ritardato sotto la pressione della destra che accusa Zapatero di revisionismo», e rischia di affondare. IU rimprovera soprattutto al governo di voler riabilitare le vittime del franchismo senza però annullare le sentenze dei tribunali. Il Pce ha diffuso un comunicato per ricordare il Sabato Sanzio del 1977, quello della sua legalizzazione, che allora cadeva il 9 di aprile, affermando che «continua la lotta politica, sociale e culturale» per «una società più democratica, giusta e solidale». Una militanza che è rimessa con l'appoggio alla chiesa di San Borromeo guidata da tre sa-

cerdoti vicini alla Teologia della Liberazione che da lungo tempo assistono poveri, emarginati e drogati e sono accusati di dire messa vestiti in borghese, di accogliere atei e musulmani e di distribuire ciambelle al posto delle ostie. «Sì, oltre alle tradizionali ostie anche ciambelle, così

Il preti di San Borromeo accusati di accogliere atei e musulmani e di distribuire ciambelle al posto di ostie

come pane, biscotti o quanto altro ci portano le madri, la materia non è importante» spiega uno dei sacerdoti, Javier Baez, il quale dice che vuole portare avanti la sua missione e che la chiesa, e la comunità dei parrocchiani, hanno ricevuto «grandissime e numerosissime attestazioni di appoggio da tutta la Spagna e da tutto il mondo, Italia compresa». E sarà celebrata domani la messa pasquale malgrado l'opposizione dell'arcivescovo di Madrid, Antonio María Rouco Varela, che ha decretato la chiusura della chiesa, invitando a venire per spiegarne il perché. Oltre a numerose comunità cri-

stiane di base, ad esponenti socialisti e di IU, a fianco della chiesa è sceso in campo, chiedendo a «tutte le parrocchie di seguirne l'esempio», soprattutto il piccolo Pce nato da una costola socialista nel 1921 per unirsi alla Terza Internazionale. Costretto alla clandestinità dal dittatore Primo de Rivera e tornato in auge con la seconda Repubblica, il partito subì una dura repressione durante il franchismo. Dopo il ritorno della democrazia uscì alla luce del sole grazie al premier Adolfo Suárez del quale l'ex segretario comunista Santiago Carrillo dice oggi che «si giocò molto, inclusa la vita con tale decisione».



Nancy Pelosi sfida Bush: la visita in Medio Oriente della speaker «blu» spiazza la Casa Bianca

Ue: «Le sanzioni a Teheran strumento per portare l'Iran verso il dialogo. No all'opzione militare»

L'ANALISI

LA SCELTA del multilateralismo. Dialogo critico con Damasco e Teheran. Una «new strategy» per l'Iraq. Sono alcuni dei più significativi terreni di convergenza tra la politica estera dei democratici Usa e l'Europa. Una convergenza che mette in discussione l'unilateralismo dei falchi dell'amministrazione Bush

Diplomazia, il nuovo asse democratici Usa-Europa

di Umberto De Giovannangeli

Il «dialogo critico». La convinzione che per provare a imprimere una svolta di pace in Medio Oriente, occorra riportare nel gioco diplomatico Damasco e Teheran. E ancora: un giudizio fortemente critico sul disastro della guerra preventiva voluta e praticata dai falchi dell'amministrazione Bush in Iraq. La volontà di rilanciare le istituzioni e gli organismi multilaterali, a cominciare dalle Nazioni Unite; quelle istituzioni e quegli organismi che l'unilateralismo del duo Cheney-Rumsfeld aveva relegato ai margini (dell'azione internazionale), considerandoli un problema piuttosto che uno strumento da rafforzare. C'è tutto questo e altro ancora a unire la «diplomazia» parallela dei Democratici Usa e le maggiori cancellerie europee (Londra esclusa). Laddove i neocon hanno diviso, nei rapporti euroatlantici, «Nancy la multilaterale» tende a ricucire. Per questo il recente viaggio in Medio Oriente della leader democratica Nancy Pelosi è tutt'altro che un episodio a se stante, tanto meno è un incidente di percorso. Quella messa in atto dalla Speaker della Camera (terza carica del-



Nancy Pelosi, speaker della Camera Usa durante il suo recente viaggio in Arabia Saudita. Foto di Amr Nabil/Agf

Un approccio multilaterale alla gestione delle crisi è anche quello che vede partecipare la segretaria di Stato Condoleezza Rice

la sua visita con la necessità di instaurare un dialogo con la Siria, una necessità sottolineata anche nel famoso rapporto del Gruppo di Studio per l'Iraq, che aveva come copresidente l'ex segretario di Stato James Baker (il leggendario «stratega» della dinastia Bush) che raccomandava appunto di non chiudere la porta in faccia alla Siria e all'Iran. Un suggerimento che ha accol-

La speaker della Camera americana come molti governi europei è critica verso la guerra preventiva condotta in Iraq

to molti favori in Europa (Italia in primis) ma che non è stato gradito da George W. Bush e di fatto ignorato. È stata la Pelosi a rilanciare adesso il suggerimento della commissione Baker. «C'è la sensazione che qualcosa stia cambiando nella politica americana verso la Siria - ha osservato un commentatore di stanza a Damasco - ma questi cambiamenti sono chiaramente pro-

Puntare sulla ricostruzione per rafforzare le istituzioni democratiche: un assunto che dall'Iraq si estende all'Afghanistan

vocati dalla opposizione democratica guidata da Nancy Pelosi». **TEHERAN, PRESSIONI MA NON GUERRA.** Se per i falchi dell'amministrazione Bush, l'opzione militare contro l'Iran è tutt'altro che sfumata, per l'asse Democratici-Europa, la guerra determinerebbe effetti a catena devastanti sull'intero Medio Oriente e non solo. Le stesse sanzioni economiche vengono viste come strumento a supporto di una iniziativa diplomatica: «Siamo convinti che il fine delle sanzioni è di spingere ad accettare il dialogo», ha ribadito nei giorni scorsi il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema. Un approccio che trova un importante interlocutore anche all'interno dell'amministrazione Usa: la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice potrebbe incontrare il ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki a latere della nuova sessione, in programma a maggio a Istanbul, della Conferenza sull'Iraq. **VIA DAL PANTANO IRACHENO.** Un giudizio fortemente critico sulla guerra (preventiva) in Iraq e sulla disastrosa conduzione del dopo-Saddam: è un altro terreno di convergenza tra la «diplomazia parallela» dei democratici Usa e le convinzioni manifestate da una parte significativa dell'Europa: Germania, Francia, Spagna e, con il governo di centrosinistra, Italia. I democratici hanno impostato le elezioni di medio termine del novembre scorso come un referendum sulla politica della Casa Bianca sull'Iraq e il netto successo ha convinto i democratici di avere ricevuto un mandato degli americani per un nuovo approccio al conflitto e per un rimpatrio (fissato entro il marzo 2008) del fuso Usa. Una exit strategy militare - altro punto di convergenza con l'Europa - che non significa abbandonare il governo di Baghdad al proprio destino, bensì puntare allo sviluppo di progetti di cooperazione, bilaterale e multilaterale, che rafforzino la presa delle nascenti istituzioni irachene sulla società civile. Un discorso che può valere anche per l'Afghanistan».

L'ONU COME RISORSA E NON COME IMPEDIMENTO. Ciò che i falchi dell'amministrazione Bush pensano dell'Onu è tutto nella nomina come ambasciatore (oggi ex) al Palazzo di Vetro del superfalco John Bolton, colui che ebbe a sostenere: «Non esistono le Nazioni Unite. Esiste una comunità internazionale che può essere guidata soltanto dall'unica superpotenza, gli Stati Uniti d'America». A battersi in prima linea contro il rinnovo del mandato di Bolton è stata Nancy Pelosi. Un approccio multilaterale nella gestione, e soluzione, delle crisi porta con sé un rafforzamento delle prerogative e delle capacità d'intervento dell'Onu: un'altra opzione strategica che corre sull'asse Democratici-Europa.

Forca, Prodi aderisce alla marcia per la moratoria

Il premier: «Iniziativa importante e non solo simbolica». Anche da quindici ministri il sì alla manifestazione

Un'adesione che è anche la riaffermazione di un impegno a rilanciare in sede Onu la battaglia di civiltà per una moratoria universale della pena di morte. È un'adesione «impegnativa» quella di Romano Prodi. Nel giorno in cui la marcia di Pasqua contro la pena di morte incassa l'adesione del premier e del vicepremier Francesco Rutelli, i Radicali, nel presentare la manifestazione, avvertono il governo che, dicono, rischia un «conflitto con il Parlamento» se non manterrà l'impegno a presentare una risoluzione all'Assemblea generale dell'Onu per la moratoria alla pena di morte. L'appello all'esecutivo arriva proprio da un ministro del governo Prodi, Emma Bonino, che ai «colleghi», molti dei qua-

li hanno aderito alla manifestazione, ricorda che il Parlamento ha chiesto al governo di «portare avanti la battaglia per la moratoria, non di vincerla». E assicura che comunque, «in base a calcoli di realismo politico», i numeri per vincere «ci sono». Dal premier arriva il «plauso» agli organizzatori della marcia di Pasqua, i Radicali cioè e la comunità di Sant'Egidio, per «un'iniziativa importante e non solo simbolica a favore della richiesta di moratoria, proposta che il governo - dice Prodi - ha avanzato da tempo all'Assemblea delle Nazioni Unite». D'accordo anche Rutelli, che definisce la moratoria un «obiettivo irrinunciabile e prioritario» per raggiungere il quale il governo sta «mettendo in campo tutti i mezzi

pubblici e diplomatici di cui dispone». E all'iniziativa parteciperà anche il sottosegretario agli Esteri, Bobo Craxi, che ricorda come «in questi mesi, il Governo italiano abbia assunto, alle Nazioni Unite, una posizione coraggiosa, al fine di ottenere, come risultato immediato, una sospensione delle esecuzioni previste o in atto». E poi ancora nei giorni scorsi hanno aderito molti altri ministri: sono quindici finora le adesioni. A loro va il «grazie» della collega Bonino, che al governo chiede però una marcia in più. I Radicali accusano infatti l'esecutivo di aver lavorato fino ad ora alla raccolta di firme per una «dichiarazione» contro la pena di morte, nonostante l'indirizzo del Parlamento. «Si tratta - spiega Sergio

D'Elia (Rnp) - di un testo assai diverso dalla risoluzione e inutile dal punto di vista politico e regolamentare perché non viene messo al voto». E la ragione, assicura D'Elia, «non è, come qualcuno dice, perché non ci sarebbero i numeri per far passare la moratoria: secondo le nostre previsioni di voto, su 192 paesi membri dell'Onu, otterrebbe il sì di una forchetta che va dai 99 ai 106 paesi. Ci sono poi dai 17 ai 24 paesi che si asterebbero, mentre i contrari sono tra i 61 e i 68. Il margine è di almeno 30 voti». Per il giorno di Pasqua la Bonino si augura un cenno del Papa, quando il corteo arriverà a Piazza San Pietro e invita l'ex presidente di Telecom Guido Rossi a partecipare alla manifestazione. **u.d.g.**

lo Stato, prima donna a raggiungerla nella storia degli Usa), è una vera e propria interferenza a tutto campo che dall'Iraq si estende al conflitto israelo-palestinese, investendo i rapporti con Siria e Iran. Una «diplomazia parallela», multilaterale, che, sugli stessi scenari, incontra e s'intreccia con quella praticata dall'Europa e, in essa, dall'Italia. **COSA FARE CON SIRIA E IRAN?** Per la Casa Bianca la visita di Nancy Pelosi a Damasco è stata un «grave errore», una «impudenza», un «messaggio sbagliato» inviato ai siriani, in violazione di quella politica di isolamento del regime di Bashar al-Assad perseguita in modo aggressivo dall'amministrazione Bush. Fino a poco tempo fa, a considerare la Siria un interlocutore obbligato in un processo di stabilizzazione del Medio Oriente, era l'Europa. Ora questa determinazione trova autorevoli sostenitori anche in America. La leader democratica ha giustificato

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	131 euro 581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6335308
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
 CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anna Serafini e Piero Fassino esprimono profondo cordoglio alla famiglia Comencini per la scomparsa di

LUIGI COMENCINI

Luciano Pizzetti, tutte le compagne e i compagni della Lombardia abbracciano con tanto affetto Livia Turco nel dolore per la scomparsa del suo caro

PAPA'

Il presidente Dario Franceschini, le deputate e i deputati del Gruppo l'Ulivo della Camera partecipano al lutto di Livia Turco per la scomparsa improvvisa del caro padre

GIOVENALE TURCO

Emilia De Biasi, Romana Bianchi, le donne della Lombardia sono vicine con affetto a Livia Turco.

Luciano Vecchi, Gianfranco Brusasco e le compagne e i compagni del Dipartimento Attività Internazionali della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra ricordano con immutato affetto il compagno

RINO SERRI
 a un anno dalla sua scomparsa.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publicit&press

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

SCEGLIETE IL CUBO CHE FA PER VOI!

Tu chiedi e Lazzari risolve.

Dalla cucina al bagno, dal salotto al vano scala alla camera
da letto: eccoti mille soluzioni modulari e d'arredamento

per grandi e piccini, pronte a valorizzare tutti gli spazi della tua casa.

componibilità e modularità



Luciano Conzatti & Associati



LAZZARI[®]
A BRAND OF **FOPPAPEDRETTI**

SHOW ROOM

C.so Magenta (via San Nicolao, 3) - Milano - Tel. - 0286450643

C.so di Porta Ticinese 70 - Milano Tel. - 028375163

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito
www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
sabato 7 aprile 2007

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Le Armi

Nel 2006 le esportazioni di armi italiane hanno segnato un primato che non si raggiungeva da vent'anni: 2,1 miliardi di euro con un'impennata del 61% rispetto al 2005. Destinazioni preferite: Usa, anzitutto, poi Medio Oriente e Africa settentrionale



FINCANTIERI, SCIOPERO FIOM A SESTRI PONENTE

Sciopero ieri alla Fincantieri di Sestri Ponente. La manifestazione si è svolta davanti ai cancelli dove il presidio è iniziato alle 6 del mattino, proseguendo fino alle 10 con rallentamenti alla circolazione stradale. L'adesione allo sciopero del 1° turno e del turno dei normalisti è stato del 100% per i dipendenti, oltre il 50% per le ditte di appalto. La protesta è stata indetta contro le scelte industriali dell'azienda e la proposta di quotazione in Borsa.

MG, LA CINESE NANJING CERCA UN PARTNER PER IL RILANCIO

Il gruppo automobilistico cinese Nanjing cerca investitori che affianchino nel rilancio dello storico marchio MG. Lo riporta il Beijing Morning Post, notando che il costruttore, che ha rilevato due anni fa la britannica MG Rover finita in bancarotta, sarebbe pronta a offrire anche il 50% della quota detenuta nel marchio. Il costruttore ha già fatto rivivere il marchio lanciando tre nuovi modelli prodotti nel suo stabilimento di Nanchino.

Il Fondo monetario rivede al rialzo la crescita italiana

Quest'anno il pil si attesterà all'1,8%, contro il precedente 1,3%. Ma le stime del governo parlano del 2%

di Marco Tedeschi / Milano

REVISIONE La crescita economica in Italia salirà all'1,8% nel 2007 e all'1,7% nel 2008. Rispetto alle previsioni di novembre - rispettivamente, 1,4% e «circa 1,5%» - un piccolo ma significativo balzo dello 0,3-0,4%. Questo mentre Euro-

landia, con il 2,3%, si prepara a superare gli Stati Uniti in frenata dal 2,6% al 2,2%. Sono alcune delle stime del Fondo Monetario Internazionale contenute nell'ultima bozza del World Economic Outlook (Weo) di metà anno, i cui due capitoli principali saranno diffusi mercoledì prossimo.

Miglioramenti, per quel che riguarda la situazione italiana - in base ad alcuni dati anticipati dal Financial Times Deutschland - si avranno anche sul fronte del deficit, visto che, grazie all'accelerazione dell'economia (che però è attesa sotto il 2% stimato dal governo italiano nella trimestrale di casa), si delinea una discesa nel 2007 al 2,2% (2,3% nella trimestrale di casa) rispetto al 4,4% del 2006. Cioè per la prima volta sotto la soglia del 3% di Maastricht, superata per quattro anni di seguito.

Ma le buone notizie non si fermano qui. Dopo la risalita del 2004-2006, nel 2007 anche il debito scenderà. L'avanzo primario farà scivolare il rapporto al 104,8% del pil (104,1% nel 2008). Nel 2006 era stato pari al 106,8%. E il trend viene ipotizzato in calo almeno fino al 101,8% del 2012.

Per quanto riguarda Eurolandia, il Fondo stima una crescita del 2,3% nel biennio 2007-08, mentre la sorpresa, sulla scia delle turbolenze immobiliari, arriva dagli Stati Uniti, con un taglio della crescita del Pil dello 0,4% sulle previsioni precedenti, al nuovo 2,2% (al 2,8% nel 2008 e contro il

3,2% del 2006) malgrado, come osservato giovedì dal nuovo capo economista del Fondo, Simon Johnson, lo scenario su scala mondiale si confermi «senz'altro positivo».

Non a caso, la crescita su scala globale è stimata ora al 4,9% quest'anno e al 4,8% nel 2008 (in calo rispetto al 5,3% del 2006). I fondamentali economici internazionali sono «solidi», aveva detto il direttore generale del Fondo, Rodrigo de Rato un paio di settimane fa, con un Pil complessivo nell'anno in corso «vicino ancora al 5%», contribuendo a determinare «la più forte serie quinquennale mai misurata dalla fine degli anni Sessanta». Le turbolenze dei mutui negli Stati Uniti, l'eccessivo attivismo del private equity e delle operazioni finanziate con il debito e la consistente liquidità in afflusso sui mercati emergenti sono alcuni rischi seri per la tenuta dell'economia mondiale, aveva rilevato ancora Rato. E, al rallentamento degli Stati Uniti, si sarebbe contrapposta poi la tenuta della ripresa in corso in Europa e Giappone, mentre Cina e India hanno il ruolo di motori su scala mondiale.

Per il Giappone, in particolare, le previsioni del Fmi vedono nel 2007 un rialzo del Pil pari al 2,3% (1,9% nel 2008), mentre per la Cina stima una corsa al ritmo ancora sostenuto del 10% e per l'India un balzo dell'8,4%.

Stati Uniti in frenata: non andranno oltre il 2,2% e saranno superati da Eurolandia che supererà il 2,3%



La sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington Foto di Andrea Sabbadini

Un altro rinvio pesa sul futuro della Bertone

La proprietà non decide. Ieri nuova protesta dei lavoratori. A luglio scade la cassa integrazione

/ Milano

VERTENZA Ancora in lotta. Per difendere il posto di lavoro e, con esso, un marchio importante nella storia dell'automobilismo che rischia di scomparire. Ieri a Torino i dipendenti della Bertone sono tornati ad organizzare un corteo interno alla fabbrica ed hanno bloccato il corso antistante lo stabilimento. Obiettivo, manifestare la propria preoccupazione alla famiglia proprietaria della storica

carrozeria i cui membri erano presenti negli uffici davanti ai quali è sfilato il corteo.

La protesta è stata decisa nel corso di un'assemblea che si è svolta di prima mattina dopo il rinvio dell'incontro di giovedì, in programma presso la sede della Regione Piemonte, in quanto l'azienda non si è presentata, sostenendo di avere bisogno ancora di tempo per trovare soluzioni alla crisi produttiva.

La tensione fra i lavoratori cresce. Il 7 luglio scade la cassa integrazione e quindi già entro aprile la Bertone potrebbe aprire le procedure di mobilità. La carrozzeria torinese è in cri-

si da almeno due anni per mancanza di commesse. I 1.500 dipendenti sono tutti in cassa integrazione. E anche il tentativo di costituire una società in comune con la Fiat per produrre la nuova Lancia coupé cabrio è fallito. Giovedì l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, durante la conferenza stampa al termine dell'assemblea degli azionisti, ha detto che, se aumenterà la capacità produttiva di Mirafiori, potrebbe essere assorbita una parte degli operai della Bertone. Ma si è ancora nel campo delle buone intenzioni. Di certo, per ora, c'è solo che la

Regione Piemonte ha nuovamente convocato azienda e sindacati per martedì 10 aprile. Così, dopo la conclusione del blocco stradale in corso Alimano (durante un'ora) i lavoratori non hanno perso tempo ed hanno deciso le prossime iniziative di lotta. Continuerà il presidio davanti ai cancelli dell'azienda, mentre gli operai in distacco alla Pinifarina e alla Mac (circa 600) faranno mezz'ora di sciopero al giorno a partire da martedì. Sempre martedì si terrà una manifestazione davanti alla sede della Regione Piemonte. Mentre mercoledì sono convocate le assemblee in fabbrica.

«Chiederemo un incontro con i ministri del Lavoro, Cesare Damiano e dello Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani - spiega Lino La Mendola, della Fiom - per far conoscere al governo la situazione della Bertone chiedendo la convocazione di tutte le parti in causa. È necessario trovare una soluzione che salvaguardi il patrimonio industriale per dare un futuro occupazionale a tutti i 1.500 lavoratori che hanno avuto fino ad oggi un comportamento responsabile. Comportamento che non ha avuto riscontro da parte della proprietà e dell'imprenditoria torinese».

RINNOVO

Turismo in sciopero l'11 maggio per il contratto È scontro su flessibilità e orario di lavoro

Altro fronte caldo sul versante dei rinnovi contrattuali. Ieri Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno proclamato per l'11 maggio lo sciopero generale del turismo per protestare contro la battuta d'arresto della trattativa di rinnovo del contratto nazionale scaduto da più di 15 mesi. A comunicarlo, con una nota congiunta, sono le stesse organizzazioni sindacali di categoria che sottolineano, a nome dell'oltre milione e mezzo di addetti interessati, «come un negoziato che pareva essere positivo» abbia subito un cambiamento dopo la presentazione di un documento della controparte. Documento che contiene proposte che «non convincono la categoria». È ancora l'orario di lavoro il punto cri-

tico - ribadiscono i vertici sindacali di categoria. E la Fisascat, in particolare, sottolinea: «Per quanto ci riguarda non è possibile pensare ad andare oltre il riposo del settimo giorno; senza contare poi la richiesta di grande flessibilità senza farla seguire da adeguati riconoscimenti economici. Infine per quanto riguarda la parte economica non è stata fatta nessuna proposta in tema di salario, assistenza sanitaria integrativa e previdenza complementare». Ragioni forti che hanno portato la categoria ad indire lo sciopero nello stesso giorno, l'11 maggio, della manifestazione che i tre sindacati hanno organizzato a sostegno dei mancati rinnovi contrattuali del terziario, servizi, imprese di pulizia che si terrà a Roma.

AUTO

Marzo record per i veicoli commerciali La Fiat sfiora il 42% di quota di mercato

Anche marzo è stato un mese positivo per i veicoli commerciali leggeri Fiat: sono stati oltre 30mila gli ordini raccolti, «record assoluto - sottolinea il Lingotto - di raccolta ordini mensile in Europa». «Anche il risultato raggiunto in Italia - sottolinea la casa torinese - è di assoluto rilievo: quasi 9.500 consegne, pari al 41,9% di quota. L'anno scorso, grazie anche all'effetto traino di una importante fornitura, la quota era stata pari al 44,7%». Positivo anche il primo trimestre dell'anno, chiuso con oltre 24.400 consegne (più 4,7% in più nel confronto con i primi tre mesi del 2006) e una quota al 42%, in linea con quanto realizzato un anno fa. Volumi in crescita per i principali modelli: a marzo il Ducato ha venduto

quasi mille esemplari in più rispetto al 2006 (più 35%), il Doblò Cargo quasi 250 (più 11%) e lo Scudo oltre 300 (più 53%). Secondo prime stime, in Europa le vendite di Fiat Veicoli Commerciali totali nel primo trimestre dell'anno sono oltre 65 mila, ben 7.500 in più dello stesso periodo 2006, con una quota del 10,7%: era il 9,9% l'anno scorso. Il tutto, nell'ambito di un mercato che, in Italia, è stato da record. Gli eco-incentivi statali combinati con l'ampio ventaglio di sconti concessi dalla casa costruttrice - spiega l'Anfia - hanno fatto registrare infatti circa 22.600 consegne, in assoluto il miglior risultato in marzo nella storia dei commerciali.

AUTOSTRADE

Penati entra nel cda della Serenissima «Le infrastrutture sono fondamentali»

Il gruppo di azionisti privati di Serenissima ha indicato il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, nuovo futuro membro del consiglio d'amministrazione. La candidatura di Penati, in qualità di socio di maggioranza di Serravalle, che detiene il 5,3 per cento di Serenissima, è arrivata insieme a quelle di Mario Gambari, Paolo Tonsi e Claudio Calcati. Commentando la candidatura, Penati ha sottolineato come «il tema delle infrastrutture e gli investimenti per il suo ammodernamento siano centrali per favorire lo sviluppo dei territori ed aumentarne la competitività». «In Lombardia e nel Triveneto - ha continuato Penati - ci sono importanti società concessionarie autostradali a maggioranza pubblica, dove quel

pubblico non deve corrispondere più ad un'idea antiquata che si è configurata nel passato con un'ingerenza dello Stato nell'economia, bensì deve fare riferimento ad un ruolo dinamico e moderno delle rappresentanze istituzionali dei territori in tali società. Istituzioni territoriali pubbliche che hanno nella loro missione favorire lo sviluppo e la crescita dell'economia nei loro territori». Per Penati risulta ora «quanto mai importante» mettere a sistema tutto la rete autostradale a controllo pubblico, che parte dalla Lombardia e arriva in Trentino e Friuli, passando per il Veneto. Tutte autostrade che hanno azionisti fra loro omogenei come Province, Comuni e Camere di Commercio.

Boccino

M.S. della bocciofila Fontespina è risultato positivo alle analisi per metaboliti di thc (contenuta nella marijuana) al controllo antidoping dopo la gara del di serie A Dorando Pietri- Fontespina. Il controllo era stato eseguito il 10 marzo scorso a Carpi.



Basket 12,00 SkySport2



Vela 14,00 La7

IN TV
■ **08,80 Rai2**
F1, Gp Malesia: qualific.
■ **09,30 Sportitalia**
Calcio, camp. paulista
■ **10,00 SkySport1**
Futbol Mundial
■ **10,30 Eurosport**
Leggende Giro Flandre
■ **11,00 SkySport1**
Calcio Primavera
■ **12,00 SkySport2**
Basket, Milano-Bologna
■ **13,00 Sportitalia**
Si Live 24

■ **14,00 La7**
Vela da Valencia
■ **14,30 Eurosport**
Tennis, torneo Wta
■ **15,00 Sportitalia**
Wwe News
■ **15,55 Rai3**
Magazine Champions
■ **16,55 Italia1**
Domenica Stadio
■ **17,00 Eurosport**
Canott. Oxford-Cambrid.
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Montegr. - Bipop

Grande calcio a Bologna, alla fine vince il Napoli

Partenopei avanti di tre gol, poi si svegliano i rossoblù: finisce 2-3. Accoltellato un tifoso azzurro

di Marco Falangi / Bologna

SEMBRAVA UNA LUNGA e dolcissima discesa per il Napoli e un incubo a occhi aperti per il Bologna. Il big match della B era già chiuso dopo poco più di mezz'ora, dopo il terzo gol del Napoli e dopo il terzo gol sbagliato clamorosamente dagli attaccanti del

Bologna a tu per tu con lezzo. La sostanza, alla fine, non è cambiata, ma quella che poteva essere una partita a senso unico è diventata un bellissimo spettacolo. Ha avuto la meglio il Napoli per 3-2 e ora per i rossoblù c'è la quasi certezza che la serie A, se mai arriverà, passerà per i playoff e non per il secondo posto finale. Il Napoli infatti scappa, e anche il Genoa si allontana e la squadra di Olivieri deve rimediare il miglior piazzamento possibile. L'inizio della gara è un vero e proprio shock per il Dall'Ara. Al 3', nel giro di un minuto, Marazzina si mangia due volte la rete del vantaggio. La prima gliela consegna Maldonado che, ultimo difensore, sbaglia il disimpegno e serve l'attaccante che si fa 20 metri in solitudine verso lezzo, perde il passo e tira debole addosso al portiere. La palla successiva gliela mette sui piedi Filippini ma ancora una volta il centravanti perde l'attimo e si fa rimpallare. Errori gratuiti e quindi il contrappasso surreale: al 9' il Napoli va sull'1-0 grazie all'autorete di Terzi. Mentre il Bologna cerca di riprendersi dalla botta è già 0-2, con uno stacco di testa di Gatti, lasciato solo su calcio d'angolo. Il terzo errore imperdonabile per i rossoblù lo commette Fantini che, servito in profondità al 34' da Marazzina, alza sopra la traversa a porta vuota. E allora gli azzurri, come ormai si aspettano tutti, mettono dentro lo 0-3. Ancora di testa, questa volta con Calaiò, servito in cross in mezzo all'area. La ripresa ha però una faccia completamente diver-

sa, con Marazzina che realizza quello che aveva sciupato e tutti i rossoblù a testa bassa. Al 56' fa l'1-3 deviando in rete un bell'assist di Fantini. Al 70' Olivieri tenta il tutto per tutto e mette dentro Cipriani, fermo per infortunio da 18 mesi. Passa un minuto e ancora Marazzina accorcia di nuovo. Il Napoli non esiste più da un bel pezzo e i padroni di casa ci credono. A spezzare il sogno di un sacrosanto pareggio c'è però il palo pieno colpito all'80', a lezzo battuto, da Marazzina in splendido tuffo di testa su cross di Manfredini. Al termine della gara alcuni ultras rossoblù hanno aggredito un gruppo di tifosi napoletani all'ingresso di una pizzeria. Un tifoso napoletano di 39 anni è stato accoltellato a un braccio, mentre un bolognese di 22 anni è rimasto ferito negli scontri con agenti di polizia che sono intervenuti.



Felipe Massa dominatore della prima giornata di prove del Gp della Malesia. Foto di Jens Büttner/Ansa-Epa

F1 Oggi le qualifiche (Rai2 ore 8). Domani la gara (Rai1 ore 9)
Gp Malesia, nelle prove vola Massa
Alonso e Hamilton inseguono

La Ferrari protagonista, anche nelle prime prove libere del gran premio più caldo e soffocante dell'anno. Dopo l'esordio trionfale di Raikkonen in Australia, in Malesia, è Massa che sembra avere l'intenzione di rilevare il testimone dal finlandese. Dietro al brasiliano - multato di 4800 euro per eccesso di velocità ai box - i migliori tempi li hanno fatti segnare, nella prima ora, le McLaren-Mercedes di Alonso ed Hamilton. Nella seconda sessione si sono invece svegliate le due Renault di Kovalainen e Fisichella, vallette d'onore dietro alla forza di Felipe. Quarto, fissa, Raikkonen. Che non dovrà - e questo è un'ottima notizia per i tifosi delle rosse - cambiare motore. Dopo le paure che si erano scatenate all'indomani della gara di Melbourne. Insomma l'incubo di arretrare di dieci posizioni sulla griglia, come da regolamento in caso di sostituzione del propulsore, sembra scongiu-

rato. «Anche se noi saremo sempre lì, pronti ad approfittarne - ha detto Alonso - La McLaren non è veloce come la Ferrari, ma stiamo recuperando». Lo spagnolo si è allenato per due settimane al simulatore di guida, dato che gli stessi sono ormai a livello di quelli utilizzati in aviazione. Sul fronte regolamentare, da segnalare come le due Ferrari abbiano dovuto eliminare una molla che sosteneva una appendice sul fondo della monoposto. A seguito del relativo reclamo da parte della McLaren. Inoltre tutte le macchine devono girare con vistose strisce bianche sulla scultura delle gomme quando le stesse sono di tipo "morbido". Nessun segreto - o quasi - è insomma più consentito. La "guerra fredda" è però già iniziata. All'alba di un campionato che si annuncia combattuto come quello dell'anno scorso. Oggi prove ufficiali (dalle 8 alle 9 su Rai2), domani gara dalle 9. **lo.ba.**

SERIE B A Torino è 1-1. I rossoblù vincono il derby con lo Spezia. Clamorosa rimonta del Mantova a Piacenza. Rimini ko
La Juventus fermata dall'Albinoleffe, il Genoa si avvicina

di Massimo De Marzi

Nell'uovo di Pasqua la Juve trova una sorpresa poco gradita, il secondo pareggio casalingo della stagione. L'impresa è riuscita all'Albinoleffe dell'ex granata Mondonico, capace di imporre l'1-1 ai bianconeri già all'andata. La squadra di Deschamps forse ha sottovalutato l'impegno, pensando alla partitissima di martedì contro il Napoli (recupero del 31' turno), in vista della quale Del Piero è stato tenuto a riposo, anche se ufficialmente la società ha parlato di affaticamento muscolare. La capolista ha iniziato al piccolo trotto, ha

sciupato con Trezeguet e Palladino una doppia occasione al 20', poi è tornata in letargo, punita al 32' da un contropiede chiuso da Ruopolo con una botta all'incrocio dei pali. Il sogno dell'Albinoleffe è durato sei minuti, perché un'uscita avventata di Marchetti ha consentito a Balzaretti di tentare il pallonetto dalla distanza, trovando il jolly che ha regalato il pareggio alla Juve e una polemica esultanza dell'ex torinista, che ha zittito il pubblico che lo aveva fischiato in precedenza. Il resto della gara è stato un con-

fuso arrembaggio bianconero, con Trezeguet che non ha trovato la porta di testa in avvio di ripresa, prima del palo e dell'occasione di Bojinov (entrato nella ripresa) nel finale. La giornata no di Camoranesi e Nedved ha lasciato al buio la Signora, che resta prima e solitaria, anche se il Genoa è risalito a 4. I rossoblù si sono imposti a La Spezia, vendicando la sconfitta subita all'andata e quelle patite un anno fa in serie C. Al Picco la squadra di Gasperini, dopo aver sfiorato due volte il vantaggio, ha sbloccato la situazione alla mezz'ora grazie a Di Vaio. In avvio di ripresa il raddoppio

del giovane difensore Criscito sembrava chiudere i giochi con largo anticipo, ma una punizione trasformata da Do Prado regalava allo Spezia la speranza di acciuffare il pari. Il Genoa, a cambi esauriti, perdeva Adailton per infortunio, ma il serrate dei padroni di casa era inutile. Nella I tre gare da segnalare la vittoria in rimonta del Mantova a Piacenza: Olivari e una doppietta del bomber Cacia avevano portato sul 3-0 la squadra di Iachini dopo 26 minuti, poi Caridi accorciava le distanze per gli ospiti, che segnavano altre due volte prima dell'intervallo con Goedeas (secondo su rigore), autore

nella ripresa del 4-3.
Risultati 33/a giornata: Bari-Frosinone 1-1, Bologna-Napoli 2-3, Brescia-Arezzo 1-0, Cesena-Modena 1-0, Crotone-Lecce 1-3, Juventus-Albinoleffe 1-1, Pescara-Triestina 2-0, Piacenza-Mantova 3-4, Spezia-Genoa 1-2, Treviso-Vicenza 1-1, Verona-Rimini 1-0.
Classifica: Juventus 59, Genoa 55, Napoli 53, Mantova 51, Rimini 50, Piacenza 50, Bologna 50, Cesena 45, Albinoleffe 41, Lecce 41, Vicenza 40, Brescia 39, Frosinone 38, Triestina 37, Bari 36, Treviso 35, Spezia 33, Verona 36, Modena 29, Crotone 28, Pescara 23, Arezzo 19.

In breve

Serie A
● **Oggi in campo**
Queste le partite del campionato di serie A (inizio ore 15): Atalanta-Chievo (arbitro: Banti), Catania-Roma (Pieri), Fiorentina-Ascoli (De Marco), Lazio-Messina (Girardi), Palermo-Cagliari (Saccani), Parma-Livorno (Dondarini), Reggina-Inter (Bertini), Sampdoria-Torino (Pantana), Siena-Udinese (Ciampi). Ore 20,30: Milan-Empoli (Trefoloni).

Tennis, Coppa Davis
● **Israele-Italia 2-0**
Un match a testa nella sfida per la promozione in serie A. Nel primo singolare l'azzurro Andreas Seppi è stato sconfitto dall'israeliano Dudi Sela 6-3, 7-5, 1-6, 3-6, 6-3. Nel pomeriggio...ko anche Simone Bolelli. Il giovane emiliano, al suo debutto in azzurro, si è arreso a Noam Okun con il punteggio di 7-5 7-5 6-4. Oggi il determinante doppio: Bracciali-Starace contro Erlich-Ram.

Ciclismo, Sett. Lombardia
● **Prima tappa a Kreuziger**
Il ceco Roman Kreuziger è leader della 37/a Settimana Lombardia: il corridore della Liquigas si è imposto per distacco nella Vertova-Vertova, 146 km, prima tappa in linea.

Judo, Europei
● **Moscatt vince l'argento**
Valentina Moscatt, 19 anni, ha vinto l'argento nella prova dei 48 kg. donne degli Europei assoluti di judo.

FIGURINE
PIPPO RUSSO

L'amichevole guerra amaranto

soldo a lesinare; da quest'altro lato, il cannoniere generoso e incalzoso col peso dei suoi cento e passa gol e del suo miliardo rinunciato. Uno scontro che al confronto «Smackdown!» è una partita a bridge. Il bipolarismo che da quattro anni tiene prigioniero il calcio a Livorno. Dato che poi, al momento giusto, finisce sempre col risolversi nell'incucio. È così una stagione dopo l'altra. I due cozzano, litigano, si mandano a quel paese. Il centravanti minaccia di andare via, che tanto le offerte non gli mancano. Il presidente gli dà

sopra affermando che nessuno è indispensabile, e rilanciando con l'intenzione d'andarsene lui da Livorno. Poi, alla fine, baci e abbracci. E arriverci alla prossima occasione. Col diviso (?) popolo amaranto ogni volta li a chiedersi: ma tutto 'sto bordello, per cosa? Di norma, il match avviene in estate: quando il centravanti dice che stavolta se ne va per davvero, e il presidente un po' lo trattiene e un po' gli dice di fare come gli pare. Finisce che tutto rimane com'era, e la più grande novità del calcio-mercato estivo a Livorno è la permanen-

za di Lucarelli. In una squadra che da un anno all'altro si fa sempre più vecchia e borsa. Ma a volte delle repliche straordinarie vengono concesse in inverno. Come è accaduto durante questa stagione, al termine del girone d'andata. Dopo una sconfitta per 5-1 sul campo dell'Atalanta, Spinelli licenzia l'allenatore Arrigoni; Lucarelli ne impone il reintegro. I due litigano furiosamente, e intanto trovano ancora la strada dell'incucio. Risultato: Arrigoni rimane sulla panchina, indebolito sia verso il presidente che verso i giocatori, e delle successive 9

partite ne vince solo una. Sicché viene ri-esonerato dopo uno 0-4 a Udine. Avanti così, col bipolarismo Spinelli-Lucarelli. Adesso è la fase in cui tocca al presidente la minaccia di andarsene. Se solo sapessero, quei due, quanto la gente di Livorno si sta divertendo.
surrealityshow@yahoo.it



CASO CATANIA «Porte chiuse»
La Fige ricorre al Tar del Lazio

La Federazione italiana gioco calcio ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio contro l'ordinanza del Tar di Catania che ha annullato, in via cautelare, la squalifica dello stadio Massimino e l'obbligo di giocare a porte chiuse per la squadra etnea nelle gare interne fino al 30 giugno prossimo. La richiesta è stata dichiarata ricevibile dal presidente facente funzione della III Sezione Ter del Tar del Lazio che ha fissato l'udienza per il prossimo 12 aprile, il giorno prima dell'udienza camerale prevista invece dal Tar di Catania.

La Famiglia

CRISTINA, FRANCESCA, PAOLA, ELEONORA
QUATTRO COMENCINI TUTTE NEL CINEMA

Quando si dice figlie d'arte: Cristina, Francesca, Paola ed Eleonora Comencini hanno davvero seguito le orme paterne. Francesca e Cristina sono così diventate registe. Mentre Paola ed Eleonora sono state sedotte dal grande artigianato del cinema: la prima affermata production designer, la seconda attiva come produttrice esecutiva dopo una fugace esperienza d'attrice sul set paterno di *L'ingorgo*. Cristina, anche scrittrice, sceglie di stare dietro alla macchina da presa fin dall'88. Da *Zoo* a *La fine è nota*,



passando per *Il più bel giorno della mia vita* fino all'ultimo e fortunato *La bestia nel cuore*, il suo nome ormai è annoverato a pieno titolo nel cinema d'autore. Come del resto anche quello di Francesca che, seppure ha iniziato prima della sorella (*Pianoforte* è dell'84) ha preferito stare lontana dall'Italia per lungo tempo. E dalla Francia è rientrata imponendosi subito con un importantissimo e forte documentario sull'omicidio di Carlo Giuliani, *Carlo Giuliani, ragazzo*, divenuto subito un manifesto politico e di denuncia. La stessa denuncia che ritroviamo anche nei seguenti e coraggiosi *Mi piace lavorare* (sul mobbing) e *A casa nostra*, sull'Italia del denaro, delle speculazioni, degli affari alla Ricucci. E il destino cinematografico della famiglia promette di continuare. Sul set di *Mi piace lavorare* ha fatto la sua apparizione la piccola Camilla, figlia di Francesca ed impeccabile professionista. (Nella foto, a sinistra Francesca, a destra Cristina Comencini).
Gabriella Gallozzi

L'addio

**Oggi camera ardente e funerali
Esequie nella chiesa valdese**

Luigi Comencini è morto ieri mattina a Roma «dopo una lunga malattia sopportata con grande coraggio e discrezione», come scrivono i suoi familiari. Era nato a Salò (Brescia) l'8 giugno 1916. La camera ardente sarà allestita oggi dalle 10.30 alla Casa del cinema, a Porta Pinciana, dove, dalle 12, il direttore Laudadio leggerà un messaggio del presidente della Camera Bertinotti, intervengono il ministro dei beni culturali Rutelli e il sindaco di Roma Veltroni. I funerali si svolgeranno, sempre oggi, alle 14 nella chiesa di rito Valdese di Roma, a Piazza Cavour. In omaggio al regista la Casa del cinema proietterà i suoi film più celebri a partire da oggi alle con *Pane, amore e gelosia* con Vittorio de Sica e Gina Lollobrigida (1954), fino a *Pinocchio*, lunedì pomeriggio. Raiuno e Raidue hanno trasmesso ieri i suoi film (tra cui la versione cinematografica di *Pinocchio*).



Il regista Luigi Comencini

LUTTI Alla soglia dei 91 anni ci ha lasciati l'autore di film come «Tutti a casa» con Sordi e «Pane, amore e fantasia» con la Lollobrigida. Cineasta che non va ingabbiato nelle formule della commedia all'italiana né del regista di bambini, era a suo agio sia nel melodramma che nel genere comico

di Alberto Crespi
/ Segue dalla prima

P

erché Comencini è stato un cineasta di forti passioni e di forti sentimenti, a suo agio tanto nel registro melodrammatico quanto in quello comico. È stato un grande eclettico, il regista più versatile e sorprendente del nostro cinema, tanto che per accennare un bilancio della sua carriera bisogna scrostare un paio di luoghi comuni e ripartire dai fatti, cioè dalla biografia. I luoghi comuni sono le due formule nelle quali Comencini è stato a lungo inscatolato: «padre della commedia all'italiana», «regista dei bambini». I fatti dicono che Comencini, nella Milano tra la fine degli anni '30 e lo scoppio della guerra, fu membro dei Guf (i circoli universitari che permettevano una larvata fronda al regime fascista) e, assieme al fratello Gianni e agli amici Alberto Lattuada e Mario Ferrari, fondò la Cineteca Italiana, primo archivio di film del nostro paese. Dopo la Liberazione fu critico cinematografico dell'*Avanti!* e del settimanale *Tempo*. In altre parole: Comencini era un intellettuale, così come Risi era un giovane medico e Monicelli il rampollo di una famiglia di letterati.

Primo luogo comune demolito: la «becera» commedia all'italiana è stata esaltata da registi colti e di ottima famiglia, mentre il neorealismo veniva inventato da un gagliardone e sciupafemmine (Rossellini) e da un geniale attore di varietà (De Sica), oltre che da uno stravagante nobile innamorato di Verdi, di Proust e del Pci (Visconti). Di più: Comencini appartiene ad una schiatta poco frequente nel cinema italiano, quella dei registi cinefili. Fosse nato in Francia, sarebbe stato il padre della Nouvelle Vague (e comunque non è casuale che proprio la Francia lo abbia riscoperto ed esaltato, assai più dell'Italia). Essendo un milanese pragmatico, si è adattato alla «bottega» del cinema italiano, ma in modo personale. Era innamorato del cinema e si divertiva a riscrivere i generi. La sua carriera inizia come documentarista: *Bambini in città*, del '46, afferma da subito la sua sensibilità per il mondo dell'infanzia. Il primo film a soggetto, *Proibito rubare*, è quasi neorealista per l'uso di ambienti veri e di attori presi dalla strada (anzi, dal vicolo: si svolge nei «bassi»

napoletani), ma già usa i toni e i moduli narrativi del melodramma, il genere che Comencini amava di più. Ma già al secondo film, nel '49, il giovane fa il botto: *L'imperatore di Capri* è uno dei primi, grandi successi di Totò e a soli 33 anni Comencini si ritrova ad essere un regista «comico». Eppure... Eppure, nella sua carriera, Comencini alternerà sempre commedia e melodramma, *Heidi* e *Tutti a casa*, *Incompreso* e *Pane amore e fantasia*. E, sotto traccia, lavorerà su altri stili, su altri generi, declinando la commedia in modo originale. Rivedetevi *Il commissario*, con Alberto Sordi: fa ridere,

**Era un regista versatile e stupefacente
Un narratore dell'Italia un intellettuale libero che sperimentava più generi e capì la tivù**

ma è girato come un horror. Rivedetevi *Lo scopone scientifico*, con lo strepitoso duello fra Sordi e Bette Davis: la commedia vira verso il grottesco e tocca punte surreali, quasi alla Ferreri. Rivedetevi *A cavallo della tigre*: in America galeotti come Manfredi e Volonté sarebbero stati eroi della contro-cultura hippy. Rivedetevi (oh sì, rivedetelo!, a tutti i costi) *Tutti a casa*: la commedia torna alle origini, al neorealismo, e raggiunge vette di epica pura. Si ride quando il tenente Innocenzi (Sordi, e chi se ne frega?), sotto le cannonate naziste subito dopo l'armistizio, esclama: «Sta succedendo una cosa incredibile: i tedeschi si sono alleati con gli americani!», ma si piange a calde lacrime quando il soldato Ceccarelli (Serge Reggiani) muore a pochi metri dalla sua casa di Napoli, mormorando «Quanto so' sfortunato».

Tutti a casa rimane il capolavoro assoluto di Comencini: secondo noi, uno dei più grandi film italiani di sempre, scritto da Age & Scarpelli e ispirato alle peripezie vissute dal tenente Incrocchi - lo stesso Age, ovviamente - dopo l'8 settembre. *Pane amore e fantasia* è probabilmente, assieme a *La ragazza di Bube*, il suo film più famoso, e il più frainteso. In primis perché molti lo considerano inconsciamente un film di De Sica, che

effettivamente ne fu il deus ex machina e forse, in qualche occasione, il regista ombra: ma la cifra di Comencini, che certo a De Sica deve qualcosa, è inconfondibile. Inoltre, perché all'epoca - 1953 - la critica di sinistra lo bollò come «traditore» del neorealismo, quando invece ne era una prosecuzione in chiave «leggera» e nazional-popolare. Viene da pensare che se l'ortodossia marxista avesse capito la natura profondamente popolare del cosiddetto «ottimismo» alla *Pane amore e fantasia*, forse lo stesso Pci ne avrebbe guadagnato in termini di elasticità ideologica e di consenso. Invece no, i film dovevano finir male e le belle ragazze - come la Bersagliera incarnata dalla Lollo - erano reazionarie. Era ovvio che il pubblico preferisse il De Sica attore di *Pane amore e fantasia* al De Sica regista di *Umberto D.*: sostenere «entrambi» i De Sica, apprezzare la simpatia del primo e difendere la libertà artistica del secondo dagli attacchi dei censori democristiani sarebbe potuta essere una linea vincente. Non accadde. E la commedia all'italiana fu troppo a lungo snobbata. Quando, negli anni '60, i generi del cinema italiano rifiniscono e inventano innesti bizzarri (il

western, l'horror, la fantascienza: tutti in versione casereccia) Comencini è ormai un regista troppo importante per buttarsi in avventure «all'amatriciana». Ciò nondimeno, si inventa una seconda fase di carriera in cui la commedia sfocia nel giallo-rosa. *Delitto d'amore*, *La donna della domenica* e *Il gatto* sono titoli degli anni '70 che solo lui avrebbe potuto girare in quel modo. Inoltre, è fra i primi autori a capire la tv: il suo *Pinocchio*, del '72, è un capolavoro vero, ed è un'operazione teorica degna del critico che Comencini era stato negli anni '40. Le figure del «pantheon» di Colloidi prendono i volti della commedia

**«L'imperatore di Capri» con Totò gli dette successo già nel '49
Ma la sinistra non capì l'ottimismo popolare di «Pane, amore e fantasia»**

all'italiana, che a sua volta trova in quella scrittura, così raffinata e al tempo stesso ruspante, le proprie radici nobili. Così Manfredi sembra nato per fare Geppetto, la Lollobrigida non è mai stata così brava come nei panni della Fatina, Franchi & Ingrassia trasformano il Gatto e la Volpe in archetipi della commedia dell'arte e Vittorio De Sica è un giudice quasi ovvio, ripensando alla sua arringa in difesa delle «maggioranze fisiche» nel famoso episodio *Il processo di Frine*.

Dopo *Pinocchio* Comencini ha realizzato altri due kolossal televisivi, *Cuore* e *La storia*, e ha continuato a sorprendere finché ha avuto la forza di lavorare. Con *L'ingorgo* ha tentato l'apologo alla Buñuel, con *Cercasi Gesù* ha dato credibilità cinematografica a Beppe Grillo, con *Un ragazzo di Calabria* ha firmato l'ultimo gioiellino di una splendida carriera. Più che un testimone della realtà italiana (come Risi) o un cantore dell'italianità più popolare e cialtrona (come Monicelli) è stato un narratore poliedrico, un instancabile sperimentatore di forme, un intellettuale non organico e sempre magnificamente libero. I registi di oggi, per capire questo paese e la sua cultura, dovrebbero studiarne a fondo ogni fotogramma.

I suoi film più importanti

- «Bambini in città» (1946)
- «Proibito rubare» (1948)
- «L'imperatore di Capri» (1949) con Totò
- «Persiane chiuse» (1950)
- «L'ospedale del delitto» (1950)
- «Heidi» (1952)
- «La valigia dei sogni» (1953)
- «La tratta delle bianche» (1953)
- «Pane, amore e fantasia» (1953) con Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida
- «Pane, amore e gelosia» (1954)
- «La bella di Roma» (1955)
- «La finestra sul luna-park» (1956)
- «Mariti in città» (1957)
- «Tutti a casa» (1960) con Alberto Sordi e Serge Reggiani
- «A cavallo della tigre» (1961)
- «Il commissario» (1962)
- «La ragazza di Bube» (1963) con Claudia Cardinale
- «La bugiarda» (1965)
- «Il compagno Don Camillo» (1965) con Fernandel e Gino Cervi



Con Claudia Cardinale ne «La ragazza di Bube»



Totò in «L'imperatore di Capri»

- «Incompreso» (1966)
- «Italian Secret Service» (1968)
- «Infanzia, vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova, veneziano» (1969)
- «Le avventure di Pinocchio» (1972) con Andrea Balestri, Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, Franchi e Ingrassia
- «Lo scopone scientifico» (1972) con Bette Davis e Alberto Sordi
- «Mio Dio come sono caduta in basso!» (1974) con Ugo Pagliari, Laura Antonelli

- «Delitto d'amore» (1974)
- «La donna della domenica» (1976)
- «Il gatto» (1978)
- «L'ingorgo» (1979) con Sordi, Tognazzi, Mastroianni
- «Voltati Eugenio» (1980)
- «Cercasi Gesù» (1982) con Beppe Grillo
- «Cuore» (1984) con E. De Filippo e J. Dorelli
- «La storia» (1986)
- «Un ragazzo di Calabria» (1987)
- «Marcellino» (1991)



Bette Davis e, dietro, Alberto Sordi in «Scopone scientifico»

LOLLOBRIGIDA: GRAZIE A LUIGI MI CHIAMANO ANCORA LA BERSAGLIERA CLAUDIA CARDINALE: ERA UN UOMO INTROVERSO E STRAORDINARIO



Gina Lollobrigida in «Pane amore e fantasia»

GIORGIO NAPOLITANO Intenso interprete della fragilità umana, ha reso protagonisti i deboli, come i bambini ma non ha mancato di farci sorridere, accompagnandoci con le sue numerosissime regie che hanno profondamente inciso nella storia della cinematografia italiana.

ROMA-PARIGI, I SINDACI Walter Veltroni: Lo abbiamo amato quando abbiamo riso e sorriso di noi, il suo sguardo sul nostro Paese è sempre stato attento, anche in quei film dal registro apparentemente più leggero. Bertrand Delanoë: Da *Incompreso* a *La Storia*, ha gettato sul mondo uno sguardo lucido e sovente disilluso, esplorando spesso con leggerezza e sensibilità il tema dell'infanzia. Parigino con il cuore, aveva fatto i suoi studi nella capitale.

GINA LOLLOBRIGIDA, LA BERSAGLIERA Ancora oggi mi chiamano la Bersagliera. Come uomo? Timido e discreto. **CLAUDIA CARDINALE, LA RAGAZZA DI BUBE** Era una persona piuttosto introversa come me e così ci sentivamo molto bene insieme. Con lui è stata un'esperienza straordinaria. Ti faceva diventare un'altra. **STEFANIA SANDRELLI** Con lui avevo una grande complicità. Per questo avrei voluto lavorare molto di più con lui. Avrei voluto tanto fare *La Ragazza di Bube*.

ANDREA BALESTRI, PINOCCHIO Non potrò mai dimenticarlo, è stato come il mio secondo babbo. Anche se erano una decina d'anni che non ci parlavo, è sempre rimasto nel mio cuore.

JOHNNY DORELLI Per lui sono stato il maestro Perboni di *Cuore* e fu un incontro fantastico, un'esperienza bellissima.

TV Comencini girò film e inchieste Tra «Pinocchio» e «Cuore» lavorò per un'altra Rai

di Maria Novella Oppo

Dire addio a Comencini oggi è come dire addio a una tv già morta da un pezzo: quella di cui non ci si doveva vergognare. Quella che non fa male ai bambini e che anzi li racconta con tutto il rispetto che meritano. E Comencini proprio con l'inchiesta *I bambini e noi* aveva esordito sul piccolo schermo. Era il 1972 e nello stesso anno andava in onda anche il più importante lavoro del regista lombardo per la tv: *Le avventure di Pinocchio*, tra le tante riduzioni del capolavoro di Collodi indimenticabile anche per un cast straordinario. Le musiche erano di Fiorenzo Carpi e la sceneggiatura di Comencini e Suso Cecchi D'Amico. L'intento dichiarato del regista era di essere fedele non al libro, ma ai propri ricordi infantili. E ci riuscì, mischiando la sua immaginazione a quella di milioni di italiani piccoli e grandi, in una rilettura piena di ironia, ma per niente somigliante alla rassicurante favola disneyana. Nel '78 un'altra inchiesta, *L'amore in Italia*, portò Comencini in viaggio per il Paese trasformato dal divor-



Il regista con il piccolo Andrea Balestri («Pinocchio»)



Comencini con Eduardo durante le riprese di «Cuore»

zio. Girò 80 interviste, di cui solo 32 andarono in onda e chissà che qualche dirigente Rai non abbia la buona volontà di recuperare quei filmati. Nell'83 Comencini realizzò per Raitre il film *Il matrimonio di Caterina*. La Rai era già trasformata dalla concorrenza della tv commerciale, ma questa temperie non tolse a Comencini la voglia di girare un altro classico sceneggiato, tratto da un libro entrato nella coscienza comune degli italiani, tanto da corrispondere, come scrisse il regista, «alle reali illusioni coltivate da tante generazioni»: *Cuore* in sei puntate (1984), alla cui sceneggiatura partecipava anche la figlia Cristina. Il racconto era costruito attraverso falsi spezzoni di cinema muto alternati a una inedita cornice narrativa, in cui si

fingeva che tre ex compagni delle elementari si ritrovassero soldati in guerra. Protagonista Johnny Dorelli, affiancato da Eduardo De Filippo e circondato da scolaresche prese dalla strada, cioè dalla scuola. Una messa in scena accurata, ma forse meno ispirata e personale del *Pinocchio*. Ultimo suo grande lavoro per la Rai (1986) fu *La Storia* di Elsa Morante, con Claudia Cardinale nel suo unico importante ruolo televisivo di madre schiacciata dagli eventi, che cerca di proteggere il figlio con la sola forza della rassegnazione. Rassegnazione che forse non era congeniale a un regista come lui capace, nei suoi film maggiori, di raccontare, senza mai rinunciare all'ironia, la rabbia degli umili. Ai quali è dovuto soprattutto il rispetto della qualità.

Tutto pane, cinema e fantasia

DINO RISI «Facevamo film per mangiare»
«Il capolavoro sull'Italia in rotta è "Tutti a casa"»

di Gabriella Gallozzi

«A

bbiamo debuttato quasi insieme, partendo da Milano ed approdando a Roma. Poi ognuno ha preso la sua strada». È Dino Risi a ricordare il «collega» Comencini appena scomparso. A

raccontare di «loro», i tre moschettieri della commedia all'italiana di cui Mario Monicelli è il più «grande»: 91 anni compiuti e un film da poco uscito nelle sale (*Le rose del deserto*). Luigi Comencini 91 anni li avrebbe compiuti l'8 giugno, mentre Risi è di dicembre. E con il suo consueto e dissacrante umorismo riferisce: «Monicelli me lo dice sempre: "non farmi lo scherzo di morire prima di me"». L'ironia è sempre stata la dote di questi grandi vecchi. Come quando Monicelli racconta di come la gente lo scambi spesso per Comencini. Finché ad un certo punto ha deciso di non dichiarare più lo scambio di persona ma prendersi i complimenti a «sbafo», tanto sono sempre destinati al merito del nostro cinema. Risi, invece, non è mai stato soggetto a scambi di persona, sottolinea sorridendo. Ma il suo nome è stato legato in modo più diretto a quello di Comencini almeno un paio di volte.

La prima, racconta, fu nel «palmarès» di una Mostra di Venezia dell'immediato dopoguerra, quando ad inizio carriera per entrambi si ritrovarono ex aequo, Comencini col suo documentario *Bambini in città* e Risi con *Barboni*

sui senza casa milanesi. «Mi pare che non ci fosse neanche un premio - ricorda - del resto visti gli anni e la miseria che c'era allora, un vero premio sarebbe stato il panino d'oro». Il secondo «incontro», poi, è stato a proposito di «il terzo capitolo di *Pane amore e fantasia* - racconta Risi -, cioè *Pane amore e...* che ho girato nel '55 con Sophia Loren», nei panni della nuova fiamma del maresciallo Carotenuto (De Sica) che prende il posto della «Bersagliera» Lollobrigida. «Erano film - prosegue l'autore de *Il sorpasso* - di grande successo di pubblico. Ed era anche un cinema che si faceva per mangiare, «il cinema alimentare» come lo chiamava Castellani. Così la critica lo attaccava in ogni modo». *Pane amore e fantasia* fu addirittura accusato di aver ucciso il Neorealismo. «La critica ha sempre parlato male di tutti noi. Per loro non eravamo mai abbastanza ortodossi. Poi ci sono voluti i francesi per riscoprire la commedia all'italiana e dire che certi film sono stati dei capolavori».

Tra questi, per esempio, Dino Risi mette sicuramente uno dei titoli più noti di Comencini, *Tutti a casa*. «Un film - dice - che racconta un

momento drammatico per la storia dell'Italia. Il crollo del fascismo, la disfatta di una guerra persa, l'esercito italiano sciolto come neve al sole. Difficile da realizzare. E poi un Sordi straordinario come straordinaria la sceneggiatura di Age e Scarpelli».

Per questo la definizione di «regista dei bambini», tra le più usate per Luigi Comencini, è decisamente «riduttiva» secondo Dino Risi: «Luigi è stato prima di tutto un grande amante del cinema. Ne era letteralmente innamorato, tanto da aver fondato con Lattuada la Cineteca a Milano. Poi aveva un suo forte rigore, calvini-

Stessa generazione di Risi e Monicelli Luigi avrebbe compiuto 91 anni a giugno E Dino ricorda quella volta a Venezia...

sta quasi. Mentre per fare il cinema bisogna essere anche un po' bugiardi. Lui, invece era una gran brava persona, soprattutto bella dentro. Non era un uomo invidioso, pettegolo. Qualità davvero rare». Nel suo cinema, prosegue ancora Risi, univa «finezza, delicatezza e simpatia». Aggettivi che trova calzanti soprattutto per un film in particolare, *La valigia dei sogni* del '53, prodotto allora per finanziare le attività della Cineteca di Milano e grande omaggio alla donna delle origini. «Era già malato - prosegue Risi - quando gli è stata dedicata una serata e in quell'occasione ho rivisto questo film. Mi è venuto spontaneo scrivervi una lettera per dirgli che il suo era il più bello». Passando, poi, alla «fede politica» Risi ritrova la sua ironia. E la memoria corre all'indimenticabile *Magnozzi-Sordi di una vita difficile*. «Eravamo socialisti certo. I comunisti erano troppo rompiscapole, allora. Come i preti». Sorride Risi concludendo: «forse per questo non mi vogliono ancora - alludendo all'aldilà - perché pure il padreterno avrà una tessera di partito, figurarsi. Proprio come tutti i padreterni. Il fatto è che la vecchiazza andrebbe proibita per legge».

INDIGNAZIONI Il sindacato dei giornalisti e quello dei giornalisti Rai contro lo show. Vladimir Luxuria: «Nel programma la donna torna merce», critiche anche da An «Quel reality di Raidue è ignobile, squallido e incivile»: bufera sulla «Sposa perfetta»

di Roberto Brunelli

Suocere-horror da caricatura, spose da sottomissione immediata, futuri maritini in stato di evidente narcolessia: *et voilà*, eccovi l'ultimo raffinato gioiello di casa Rai. Si chiama *Sposa Perfetta*, ed è il nuovo reality show che impazza su Rai2, fortemente voluto dal direttore di rete Antonio Marano, con gli improbabili Cesare Cadeo e Roberta Lanfranchi a condurre le danze. Un catalogo infinito di squisitezze tra le quali segnaliamo almeno i tremiti razzisti (una delle «spose» è nera, e viene cassata subito dalle feroci mamme), i cent'anni di emancipazione femminile mandati in soffitta, le ragazze in sottoveste ovviamente «solari e positive» ma soprattutto felicissime d'esser messe all'asta come al mercato delle vacche ed entusiaste all'idea di azzerare identità e volontà.

Ebbene, sull'ultimo esperimento di sadismo nazionale-popolare (andato in onda mercoledì scorso, si temono le successive nove puntate) si è abbattuta una salutare bufera polemica. Con una nota a dir poco furibonda sono intervenute la commissione Pari Opportunità della Federazione Nazionale della Stampa e l'Usigrai (che è il sindacato dei giornalisti Rai), che hanno definito la prima puntata de *La Sposa Perfetta* «incivile, ignobile, squallida». In più, viene chiesto al ministro alle Pari Opportunità Barbara Pollastrini e al presidente della Rai Claudio Petruccioli «se non abbiano qualcosa da dire e soprattutto da fare immediatamente per porre un argine a questa deriva incivile».

Però. Questa volta l'arrabbiatura anti-reality è tosta ed è trasversale. A sinistra, c'è Vladimir Luxuria ad appoggiare l'irata nota di Fnsi e Usigrai. La *Sposa Perfetta* è per Luxuria è «un'asta di aspiranti

mogli sottoposte alle forche caudine di aspiranti mariti-patroni e suocere aguzzine» dove la donna è «merce da vendere». Anche la deputata di Rifondazione chiede a Pollastrini di «stendere un velo pietoso sulla triste realtà di questo triste reality». Sul fronte opposto, registriamo la reazione di Cristiana Muscardini, di An, che chiede

Spose all'asta come al mercato, suocere horror Fnsi e Usigrai chiedono a Petruccioli e al ministro Pollastrini se hanno qualcosa da dire

«aggiustamenti», perché così com'è il programma finisce per ledere la dignità delle donne.

Messa così, la sfida del reality che sta animando la Rai potrebbe ancora riservare nuove sorprese. In molti credevano che lo spettatore italiano fosse talmente assuefatto ad ex veline che inseguono galline e rimestano tra vermi (*Un, due, tre... stalla!*), a grossi ragazzoni che piangono amare lacrime di fronte al video della loro mamma (*Grande Fratello*) e a gente che si spiaccia uova in faccia (*Distraction*) da non meritare nuove attenzioni. D'altra parte il governo del servizio pubblico pare incerto sul da farsi, nel timore di passare per snobistico se attacca il fenomeno (che, in effetti, cala vistosamente sotto il profilo del Dio Auditel, ma non nei termini del disastro apocalittico di cui molti vaneggiavano). È di giovedì scorso la polemica per il sostanziale voto a favore del Cda Rai per far ripartire *l'Isola dei famosi*

(Petruccioli contrario), mentre è appena della settimana scorsa il vibrante *j'accuse* del medesimo presidente della Rai, che indicava, per il 2008, l'addio del servizio pubblico ai reality show. I quali, tuttavia, si difendono con le unghie e con i denti. Da una parte i produttori di format, nella fattispecie la Magnolia di Giorgio Gori, che accusa un pezzo di Rai di esser diventato «bachettonne» e rivendica, così come il direttore della seconda rete Marano, la capacità del reality di attrarre sostanziosi investimenti pubblicitari. Dall'altra tutti coloro secondo cui, alla lunga, l'ossessiva reiterazione della formula del reality e la sua viscosa espansione su decine e decine di programmi-satellite che ne gonfiano i contenuti rischiano di trascinare la Rai verso l'ultimo baratro. In mezzo, queste spose tutte belline e tutte schiavine, queste mamme mostruose, questa Rai nel pieno del pantano.

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di **Ermanno Olmi**

drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di **Sydney Pollack**

documentario

La masseria delle allodole

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Hollywoodland

Giugno 1959: l'attore George Reeves (Ben Affleck), veste i panni di Superman nell'omonima serie trasmessa dalla TV americana. La sua morte improvvisa per mezzo di un colpo di arma da fuoco alla testa diventa uno dei misteri insoliti di Hollywood: suicidio o delitto? Louis Simo (Adrien Brody), un detective in cerca di realizzazione professionale, indaga sulla vicenda. Ma cercare la verità in certi ambienti di Hollywood può essere fastidioso.

di **Allen Coulter**

drammatico

Still life

Al posto del villaggio di Feggie ora c'è la grande diga delle Tre Gole. Han, minatore, torna nel villaggio, già in parte sommerso, in cerca dell'ex moglie che non vede da 16 anni; l'infermiera Shen è alla ricerca del marito che non torna a casa da due anni. Due ritratti dello stesso Paese: una Cina che rimane ancorata al passato e una che va verso lo sviluppo economico. Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia.

di **Jia Zhang-Ke**

drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di **Ferzan Ozpetek**

drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di **Clint Eastwood**

guerra

Napoli

Adriano	via Montecolvello, 12 Tel. 0815513005
Bordertown	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Le vite degli altri	17:15-20:00-22:30 (€ 7,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Cento chiodi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Diario di uno scandalo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Asterix e i vichinghi	16:30 (€ 7,00)
Il 7 e l'8	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

The Illusionist	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Le avventure galanti del giovane Molière	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Un ponte per Terabithia	16:00-18:10 (€ 7,00)
Perché te lo dice mamma	20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Le avventure galanti del giovane Molière	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
The Illusionist	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Cento chiodi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Frank Gehry creatore di sogni	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,60)

Liscio	17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
---------------	---

Galleria Toledo	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
------------------------	---

Riposo	
---------------	--

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Arthur e il popolo dei Minimei	17:00 (€ 4,60)

Mr. Bean's Holiday	17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Maradona, la mano de D10s	19:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Arthur e il popolo dei Minimei	17:00 (€ 4,60)
Lezioni di volo	22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Mr. Bean's Holiday	16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)

Maradona, la mano de D10s	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
I segni del male	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)

300	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Bordertown	18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Ho voglia di te	15:30 (€ 7,50)
Le vite degli altri	16:30-19:45-22:45 (€ 7,50)

Norbit	15:30-17:50-20:20-22:55 (€ 7,50)
Il 7 e l'8	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)

Stay Alive	15:40-18:05-20:30-23:00 (€ 7,50)
The Illusionist	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Un ponte per Terabithia	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50)
--------------------------------	----------------------------------

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Mr. Bean's Holiday	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

300	16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)
Lezioni di volo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

La masseria delle allodole	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
-----------------------------------	----------------------------------

Piazza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
I segni del male	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

300	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
300	16:30-18:30 (€ 7,00)

Trianon	Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
----------------	-----------------------------------

Riposo	
---------------	--

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Il topolino Marty e la fabbrica di perle	17:00 (€ 7,00)

Maradona, la mano de D10s	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
----------------------------------	---------------------------------------

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 08142908225
Mr. Bean's Holiday	13:40-15:50-18:00-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Un ponte per Terabithia	13:00-15:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Ho voglia di te	17:05-19:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Norbit	14:50-17:05-19:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Maradona, la mano de D10s	13:30-16:20-19:00-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

The Illusionist	14:30-17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
I segni del male	13:50-16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

300	14:40-17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	---

Provincia di Napoli	
Afragola	

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Maradona, la mano de D10s	18:00-20:30-22:30

Happy Maxicinema	Tel. 0819607136
Mr. Bean's Holiday	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

300	16:20-18:30-20:40-23:00 (€ 7,00)
Il 7 e l'8	17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)

Il colore della libertà - Goodbye Bafana	16:45-19:00 (€ 7,00)
Stay Alive	21:15-23:00 (€ 7,00)

Ho voglia di te	16:30-20:50 (€ 7,00)
Bordertown	18:40-23:00 (€ 7,00)

I segni del male	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Mr. Bean's Holiday	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

Un ponte per Terabithia	17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 7,00)
Norbit	16:50-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)

The Illusionist	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Maradona, la mano de D10s	16:20-18:30-20:40-23:00 (€ 7,00)

Le vite degli altri	17:45-20:15-22:45 (€ 7,00)
Il topolino Marty e la fabbrica di perle	16:20 (€ 7,00)

Ghost Rider	18:15-20:15 (€ 7,00)
Maradona, la mano de D10s	22:15 (€ 7,00)

ARZANO

Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Ho voglia di te	18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

CAPRI	
--------------	--

Auditorium Palazzo Dei Congressi	Vico Sella Orta, 3
Mr. Bean's Holiday	18:00-20:00-22:00

CASALNUOVO DI NAPOLI	
-----------------------------	--

Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Un ponte per Terabithia	16:30-18:30 (€ 6,00)

Mr. Bean's Holiday	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
The Illusionist	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Un ponte per Terabithia	16:30-18:30 (€ 6,00)
Maradona, la mano de D10s	20:30-22:30 (€ 6,00)

Bordertown	17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)
-------------------	----------------------------

CASORIA	
----------------	--

Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
300	17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Un ponte per Terabithia	17:30-20:15-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Asterix e i vichinghi	17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Maradona, la mano de D10s	19:00-21:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Il 7 e l'8	17:45-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Stay Alive	22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Norbit	17:15-20:15-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Mr. Bean's Holiday	18:00-20:40-22:40-00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ho voglia di te	17:30-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Il topolino Marty e la fabbrica di perle	17:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Saw 3	23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Perché te lo dice mamma	20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
I segni del male	17:45-20:20-22:45-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

The Illusionist	17:40-20:15-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Maradona, la mano de D10s	17:40-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
The Illusionist	17:30-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Il 7 e l'8	20:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Le vite degli altri	18:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Un ponte per Terabithia	17:00-18:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--------------------------------	---------------------------------

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Mr. Bean's Holiday	17:30-19:45-22:00

300	18:15-20:15-22:15
------------	-------------------

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Maradona, la mano de D10s	17:15-19:30-22:00

FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Mr. Bean's Holiday	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

FRATTAMAGGIORE

De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Norbit	18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)

ISCHIA	
---------------	--

Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Un ponte per Terabithia	18:30 (€ 7,00)

Il 7 e l'8	21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
-------------------	---------------------------------

MELITO	
---------------	--

Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
300	20:30-22:30 (€ 4,65)

Mr. Bean's Holiday	16:30-18:30 (€ 4,65)
300	16:30-18:30 (€ 4,65)

Mr. Bean's Holiday

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **L'UOMO DAI MILLE VOLTI** con Arturo Brachetti

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Martedì ore 21.00 **X ANIVERSARIO** con la Compagnia Flamenca "Antonio Marquez"

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

Oggi ore 21.00 **DUE COMICI IN PARADISO** con Biagio Izzo. Regia di Claudio e Pino Insegno

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Giovedì ore 10.30 **MONDO ROTONDO** scritto, diretto e interpretato da Rosario Sparno

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Mercoledì ore 21.00 **SCHERZO, SATIRA, IRONIA E SINGIFICATO PROFONDO** drammaturgia e regia Marco Martinelli

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Martedì ore 21.00 **BELLA CIAO** di Maurizio Garuti

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **IL FESTINO** di Emma Dante

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Lunedì ore 22.00 **SILPARIANO** con Gaetano De Martino

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **AREZZO 29...IN TRE MINUTI** di Gaetano Di Maio

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **The Illusionist** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala kmelli 85 **Un ponte per Terabithia** 16:30-18:30 (€ 5,00, Rid. 2,50)
Maradona, la mano de D10s 20:30-22:30 (€ 5,00, Rid. 2,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
300 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00, Rid. 2,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
300 17:30-20:00-22:15 (€ 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Le avventure galanti del giovane Molière 18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)
Un ponte per Terabithia 16:00 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Ho voglia di te 21:30 (€ 2,00)
Norbit 19:30 (€ 2,00)

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Mr. Bean's Holiday 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
300 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Maradona, la mano de D10s 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
Mr. Bean's Holiday 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Cento chiodi 17:00-18:45-20:40 (€ 6,50)
Maradona, la mano de D10s 22:15 (€ 6,50)

Sala 3
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:00 (€ 6,50)
Le avventure galanti del giovane Molière 18:20-20:40-23:00 (€ 6,50)

Sala 4
Il colore della libertà - Goodbye Bafana 17:00-19:10 (€ 6,50)
Stay Alive 21:15-23:00 (€ 6,50)

Sala 5
Ho voglia di te 17:15 (€ 6,50)
Il 7 e l'8 19:15-21:15-23:00 (€ 6,50)

Sala 6
I segni del male 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 7
Norbit 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 6,50)

Sala 8
Un ponte per Terabithia 17:15-19:00-20:45-22:45 (€ 6,50)

Sala 9
Le vite degli altri 17:45-20:10-22:40 (€ 6,50)

Sala 10
Asterix e i vichinghi 17:00 (€ 6,50)
Maradona, la mano de D10s 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 11
18:20-20:40-23:00 (€ 6,50)

Sala 12
The Illusionist 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)

Sala 13
Mr. Bean's Holiday 18:15-20:15-22:00 (€ 6,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Sala 1 80
Riposo

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Saturno contro 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
L'amore non va in vacanza 21:00

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Maradona, la mano de D10s 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2
The Illusionist 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3
Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)
Maradona, la mano de D10s 22:30 (€ 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906
Riposo

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
I segni del male 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Le vite degli altri 18:30-21:30 (€ 6,00, Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Le avventure galanti del giovane Molière 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Cento chiodi 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Il colore della libertà - Goodbye Bafana 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258
Mr. Bean's Holiday 16:25-18:25-20:25-22:30-00:35 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 3
Il 7 e l'8 16:05-18:10-20:15-22:20-00:25 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 4
Stay Alive 16:15-18:20-20:20-22:15-00:15 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 5
Norbit 15:15-17:25-19:45-22:00-00:20 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 6
Bordertown 15:15-17:30-19:50-22:10-00:30 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 7 258
Un ponte per Terabithia 15:40-17:50-19:55-22:05-00:10 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 8 333
The Illusionist 15:15-17:35-20:00-22:25-00:50 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 9 158
300 15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 10 156
Mr. Bean's Holiday 15:30-17:30-19:30-21:35-23:40 (€ 6,70, Rid. 4,50)

Sala 11 333
Maradona, la mano de D10s 15:15-17:40-20:05-22:35 (€ 6,70, Rid. 4,50)
I segni del male 16:00-18:15-20:30-22:45-00:55 (€ 6,70, Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Mr. Bean's Holiday 20:30-22:30 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Norbit 18:00-20:00 (€ 5,00, Rid. 3,50)
Maradona, la mano de D10s 22:00 (€ 5,00, Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
I segni del male 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50, Rid. 4,00)

● GAROFALO

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Mr. Bean's Holiday 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50, Rid. 4,00)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Saturno contro 19:00-21:30 (€ 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Il 7 e l'8 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Riposo

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Mr. Bean's Holiday 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00, Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Lezioni di volo 19:00-21:30 (€ 5,50, Rid. 4,50)
The Illusionist 19:00-21:30 (€ 5,50, Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Maradona, la mano de D10s 18:30-21:00 (€ 5,00, Rid. 3,50)
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:00 (€ 5,00, Rid. 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:15 (€ 5,00)
Maradona, la mano de D10s 19:15 (€ 5,00)
Ghost World 21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Mr. Bean's Holiday 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Maradona, la mano de D10s 22:00 (€ 5,00)
Il 7 e l'8 18:00-20:00 (€ 5,00, Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Blood Diamond 20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Maradona, la mano de D10s 20:30-22:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
300 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Hannibal Lecter - Le origini del male 21:30

● SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **300** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Maradona, la mano de D10s** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Maradona, la mano de D10s 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00, Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Borat - Studio Culturale sull'America... 19:30-21:30 (€ 5,00, Rid. 4,00)
Arthur e il popolo dei Mimimei 17:30 (€ 5,00, Rid. 4,00)

Le offerte della settimana

IU store

DVD Teatro INCivile
Cronache italiane
CD Classica da collezione

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

Scelti per voi



Jumanji

Un misterioso gioco a dadi viene recuperato dal dodicenne Alan che, lanciando i dadi, viene risucchiato nella foresta tramite il gioco, mentre la sua amichetta Sarah fugge terrorizzata...

20.40 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Joe Johnston Usa 1996

Gaia - Il pianeta che vive

In questa seconda puntata del programma di Mario Tozzi si affronta un altro tema di scottante attualità: 300 milioni di obesi nel mondo, un dato in continua crescita...

21.05 RAI TRE. RUBRICA. "Ingrassatemi" con Mario Tozzi

Dialogues des Carmelites

Anche se ad un'ora da sonnambuli, la televisione si decide a trasmettere un'opera e lo fa con questo lavoro di Francis Poulenc, composto tra il 1953 e il '56...

01.20 RAI DUE. OPERA.

Il miracolo

Il dodicenne Tonio viene investito da un'automobile e prima di cadere in coma vede qualcosa. All'ospedale, con il semplice tocco della mano, guarisce miracolosamente un malato terminale...

00.50 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Edoardo Winspeare Italia 2003

Programmazione

RAI UNO

06.10 LA NUOVA FAMIGLIA. ADDAMS. Telefilm. 06.30 SABATO, DOMENICA &... "La Tv che fa bene alla salute". Con Sonia Grey, Franco Di Mare...

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA 07.35 TG 2 MATTINA...

RAI TRE

07.50 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. 09.00 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini 10.30 ART NEWS. Rubrica...

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.15 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Segreti di famiglia". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino...

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO / METEO 5 08.00 TG 5 MATTINA 08.30 LOGGIONE. Di Vittorio Testa 09.10 CIAK SPECIALE. Rubrica. "King Arthur"...

ITALIA 1

10.50 DUE GEMELLE E UNA TATA. Telefilm. "Si balla!". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen 11.20 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "Ti presento i miei". Con Fran Drescher, Ben Feldman...

LA 7

06.00 TG LA7 METEO. Previsioni del tempo OROSCOPO Rubrica di astrologia TRAFFICO. News traffico 07.30 CADFAEL I MISTERI DELL'ABBZIA. Telefilm "Il roseto ardente" Con Derek Jacobi...

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 RAI TG SPORT. News sport 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.20 NOTTI SUL GHIACCIO. Varietà. Conduce Milly Carlucci 00.05 TG 1 00.10 MUSIC 2007. Musicale 00.35 TG 1 - NOTTE 00.45 L'APPUNTAMENTO. Rubrica 01.15 AROUND MIDNIGHT I CORTI DI MEZZANOTTE 01.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO 02.00 ERODE IL GRANDE. Film (Francia/Italia, 1958). Con Edmund Purdom, Sandra Milo

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO 20.30 TG 2 20.30 21.00 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Il ballo delle debuttanti", "La talpa". Con Kathryn Morris, John Finn 22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli 01.00 TG 2 01.20 DIALOGUES DES CARMELITES. Opera. Di Francis Poulenc. Dirige Riccardo Muti 04.00 LA RAI DI IERI

20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. "Album". Conduce Fabio Fazio 21.05 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. "Ingrassatemi". Conduce Mario Tozzi 23.10 TG 3 23.20 TG REGIONE 23.30 AMORE CRIMINALE. Doc. 00.20 TG 3 00.25 TG 3 AGENDA DEL MONDO 00.45 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. All'interno: 00.50 IL MIRACOLO. Film (Italia, 2003). Con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'equivoco" 21.20 BEN-HUR. Film storico (USA, 1959). Con Charlton Heston, Jack Hawkins. Regia di William Wyler (1ª parte) 23.35 MCS - CORTI DI CRONACA 23.50 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Irene Pivetti 01.10 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Potenza e onnipotenza" 02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.25 E VENNE UN UOMO. Film (Italia, 1965). Con Rod Steiger, Adolfo Celi

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA 21.10 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Conduce Gerry Scotti, Con Roberto Pregadio, Michela Coppa. Regia di Stefano Mignucci 00.10 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica) 00.40 CIAK SPECIALE. Rubrica. "King Arthur" 00.45 TG 5 NOTTE / METEO 5 01.15 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA (r)

20.00 CANDID CAMERA. Show 20.40 JUMANJI. Film fantastico (USA, 1996). Con Robin Williams, Bonnie Hunt. Regia di Joe Johnston 22.45 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Enrico Bertolino 01.10 STUDIO SPORT. News 01.30 FUORI CAMPO. Rubrica 02.25 BANGKOK DANGEROUS. Film (Tailandia, 1999). Con Pawalit Mongkolpisit

20.00 TG LA7 / SPORT 7 20.45 SCENT OF A WOMAN PROFUMO DI DONNA. Film (USA, 1992). Con Al Pacino. Regia di Martin Brest 23.40 R COME RETROSCENA. Conduce Francesco Verderami 00.10 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telese 01.15 TG LA7. 01.40 M.O.D.A. Rubrica di moda. Conduce Cinzia Malvini 02.10 VELA. Forza Sette. Louis Vuitton Cup (atto 13). (replica) 05.00 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 FIRST DAUGHTER. Film commedia (USA, 2004). Con Katie Holmes. Regia di Forest Whitaker 16.25 STAY. Film commedia (USA, 2006). Con Melinda Page Hamilton. Regia di Bob Goldthwait 18.40 ARRIVERCIAMO AMORE, CIAO. Film drammatico (Francia/Italia, 2005). Con Alessio Boni 20.40 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "Elizabethtown" 21.00 ELIZABETHTOWN. Film commedia (USA, 2005). Con Orlando Bloom. Regia di Cameron Crowe 23.10 CAMPUS CONFIDENTIAL. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Christy Carlson Romano. Regia di M. Mayron

SKY CINEMA 3

14.25 PARADISO PERDUTO. Film drammatico (USA, 1998). Con Ethan Hawke 16.30 TOP GUN. Film azione (USA, 1986). Con Tom Cruise. Regia di Tony Scott 19.00 L'AMORE IN GIOCO. Film commedia (USA, 2005). Con Drew Barrymore. Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly 21.00 SISTER ACT 2 PIÙ SVITATA CHE MAI. Film commedia (USA, 1993). Con Whoopi Goldberg. Regia di Bill Duke 22.55 JUMPIN' JACK FLASH. Film commedia (USA, 1986). Con Orlando Bloom. Regia di Penny Marshall 00.45 CRIMINAL. Film thriller (USA, 2004). Con John C. Reilly. Regia di G. Jacobs

SKY CINEMA AUTORE

14.15 NEVERLAND. Film drammi (USA, 2004). Con Johnny Depp 16.15 LA CONTESSA BIANCA. Film drammatico (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes 18.25 SOTTO 5'. Corto 18.45 SAINT ANGE. Film fantastico (Francia, 2004). Con Virginie Ledoyen. Regia di Pascal Laugier 20.50 GIANNI CANOVA - IL CINEMATICO. Rubrica 21.00 LE LOCUSTE. Film giallo (USA, 1997). Con Kate Capshaw. Regia di John Patrick Kelley 23.10 MARY. Film drammatico (USA, 2005). Con Juliette Binoche. Regia di Abel Ferrara 00.40 LA LOCANDINA. Rubrica di cinema. "Eva contro Eva"

CARTOON NETWORK

15.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 15.45 NOME IN CODICE: KND 16.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni 16.20 LE SUPERCHOCHE 16.50 XIAOLIN SHOWDOWN 17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 17.40 JUNIPER LEE. Cartoni 18.05 PET ALIEN. Cartoni 18.30 BEN 10. Cartoni 18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 19.20 BATMAN. Cartoni 19.45 LOONATICS UNLEASHED 20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni 21.10 NOME IN CODICE: KND 21.40 LEONE IL CANE FIFONE 22.10 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Documentario. "L'ultima sfida della Germania" 14.00 RACCONTI DI UN UOMO MORTO. Doc. "Harry Houdini" 15.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Flying Roller Coaster", "Hallandsås" 17.00 INVENZIONI NELLA STORIA. Doc. "Home Entertainment", "Soldi" 18.00 UNA FAMIGLIA ESPLOSIVA. Documentario 19.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Missile alleato" 20.00 BANGLA BANGERS. Doc. 21.00 IL COLOSSEO: L'ARENA DELLA MORTE. Documentario 22.00 LE BESTIE NEI GIOCHI DEI ROMANI. Documentario 23.00 LE SETTE MERAVIGLIE DELL'ANTICA ROMA. Doc.

ALL MUSIC

14.00 COMMUNITY. "Weekend". Conducono Valeria Bilello, Luca Abbrescia 15.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM (replica) 16.00 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Con Elena Di Ciaccio (replica) 18.00 INBOX 2.0. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 WODELAND. Show. Con Jonathan Kashtan (replica) 20.00 THE CLUB. Musicale 21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Con Loretta (replica) 22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Di. (replica) 24.00 THE CLUB. Musicale 00.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 20.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 06.33 TAM TAM LAVORO 07.36 SPORTLANDIA 07.53 BOLLETTINO DELLA NEVE 08.31 GR 1 SPORT 08.39 INVIATO SPECIALE 10.05 DIVERSI DA CHI? 10.10 IN EUROPA. Di Umberto Broccoli 11.38 OBIETTIVO BENESSERE 11.48 CONTEMPORANEA 12.33 FANTASTICA MENTE 13.50 RADIO VELA 14.06 SABATO SPORT. All'interno: SPECIALE F1 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO 18.05 COLPI DI PING PONG 18.30 PALLAVOLANDO 20.02 ASCOLTA, SI FA SERA 21.10 TUTTO BASKET 23.33 DEMO 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE 00.33 STEREO NOTTE 05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2

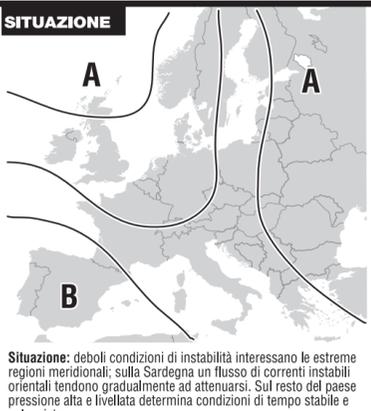
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli. All'interno: 07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA 07.53 GR SPORT 08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli 08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini 09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. Regia di Patrizia Gobbi 10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai 11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riordano 12.48 GR SPORT

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO 13.40 GIOCANDO. Con Anna Cinque, Lucia Cosmetico 14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino. A cura di Renzo Ceresa 17.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. All'interno: CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS 17.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES 18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa 19.52 GR SPORT 20.00 LIBRO OGGETTO 20.35 CHE LAVORO FAI? 21.35 CLANDESTINO. Con Dario Cassini. Regia di Danilo Paoni. A cura di Cristiana Merli 22.30 FEGIZ FILES 24.00 ROCK WAVE. Con Dj Vincent 01.00 DUE DI NOTTE 03.00 RADIO2 REMIX

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni 09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA 10.50 IL TERZO ANELLO. Conduce Emanuele Giordano 11.50 RITORNO DI FIAMMA 13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto 14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Andrea Penna 15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno 16.50 LA STORIA IN GIALLO 17.40 LA GRANDE RADIO 19.00 RADIO3 SUITE. All'interno: 19.30 IL CARTELLONE 22.40 PASSIONE DI CRISTO IN SAN LUCA 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA 02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno Vento: Debole Variabile Moderato Nuvoloso Forte Pioggia Mare: Calmo Temporali Mossoso Nebbia Agitato Neve Agitato



Situazione: deboli condizioni di instabilità interessano le estreme regioni meridionali; sulla Sardegna un flusso di correnti instabili orientali tendono gradualmente ad attenuarsi. Sul resto del paese pressione alta e livellata determina condizioni di tempo stabile e soleggiato.

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; aumento della nuvolosità sulle aree alpine e sul triveneto. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Dal tardo pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo formazione pomeridiana di nubi cumuliformi a ridosso dei rilievi.

Nord: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con addensamenti più consistenti sul nord est. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti più consistenti nel pomeriggio. Sud e Sicilia: poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità su tutte le regioni.

ORIZZONTI

Camilleri: lode all'uomo che si volta

TOLLERANZA E SOLIDARIETÀ sono i valori che lo scrittore siciliano evoca parlando di immigrati e carrette del mare con Valentina Loiero. L'intervista è contenuta nel libro *Sale nero*, una raccolta di storie di «clandestini»

■ di **Valentina Loiero**

EX LIBRIS

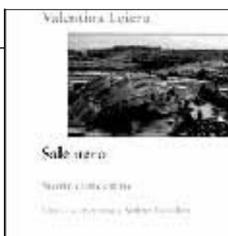
L'umanità sarà poca, meticcia, zingara e andrà a piedi. Avrà per bottino la vita, la più grande ricchezza da trasmettere ai figli.

Erri De Luca
«Solo andata»

Il libro

Coraggio e disperazione nel mare di Lampedusa

L'intervista (di cui pubblichiamo una parte in questa pagina) è tratta da *Sale nero. Storie clandestine*, di Valentina Loiero, in uscita presso Donzelli (pp. 175, euro 13,50). L'autrice, inviata del Tg5 in Sicilia, racconta cinque storie esemplari di coraggio e



disperazione di persone che si avventurano nel nostro mare, in quelle 190 miglia che separano la Libia da Lampedusa. C'è quella di Fatima e Fatima, tra le poche superstiti di un carico umano alla deriva, testimoni di scene di orrore e paura, di fronte a corpi gettati in mare senza alcuna forma di rispetto minimo per la dignità umana. O quella di Sayed, un uomo marocchino che il suo

viaggio lo compie alla ricerca del corpo della sorella minore, inghiottita dal mare in una notte d'agosto. Sullo sfondo, le mille contraddizioni di Lampedusa: paradiso di vacanze che gli abitanti vorrebbero proteggere a tutti i costi dai «turchi». Non solo storie ma anche riflessioni su un fenomeno che ci si ostina a trattare solo da un punto di vista repressivo, che allontana dalla verità.

Il mare è una presenza costante negli scritti di Andrea Camilleri, ma sentire lui che ne parla e ne ragiona è un'altra cosa. Me ne resi conto ascoltandolo durante un convegno proprio sul salvataggio in mare. Mi ipnotizzò. Scoprii un Camilleri per me inedito che discorreva di Mediterraneo e integrazione, di Eschilo e pietas. Non lo nominò mai esplicitamente ma nel suo lento scandire ogni frase aleggiava la presenza di quel «povirazzo» descritto in uno dei suoi libri: *Il giro di boa*. «Un naufrago o un extracomunitario che per fame o per disperazione aveva tentato di emigrare clandestinamente ed era stato gettato in mare da qualche mercante di schiavi più fetuso e carogna degli altri». Gli chiesi un'intervista che mi concesse subito, senza esitare di fronte all'ennesima sconosciuta che si presenta nella sua casa romana, dalla quale ormai si muove sempre più di rado. Un uomo giovane l'ottantunenne Camilleri, curioso e interessato all'altrui opinione. Lo trovai particolarmente indignato quel giorno. Le prime pagine dei giornali parlavano solo di loro, Olindo e Rosa. I due coniugi arrestati dopo un mese di indagini per la strage di Erba: avevano confessato di aver ucciso i vicini di casa, di aver sgozzato anche il piccolo Youssef. Figlio di un'italiana, Raffaella, pure lei vittima della coppia della porta accanto, e di Azouz. Il tunisino, l'immigrato, in una parola il colpevole. Su quest'automatismo si basarono gli inquirenti la sera stessa della strage quando indicarono in lui il sospettato numero uno. Senza neanche prendersi la briga di controllare che Azouz era all'estero, in Tunisia, in quel periodo. La stampa sposò quell'automatismo senza farsi pregare. E per giorni Azouz restò l'unico mostro, il mostro perfetto da prima pagina. «Ci avevo creduto anch'io, capisce? Mi avevano indotto in errore. Stavo per scrivere un intervento sull'*Unità* all'indomani dei fatti di Erba, per fortuna mi sono fermato in tempo».

Pensa che sia solo della stampa la responsabilità di quell'induzione in errore?

«La stampa ha avuto un peso enorme, certo. Ma in questo caso più che mai ha cavalcato un sentimento che in quest'Italia priva di pudore non è più neanche strisciante: il peggiorare mostruoso dei rapporti con l'altro. Non solo con lo straniero. Il pirata della strada è l'emblema della morale corrente, che ricerca l'irresponsabilità. Ma nella reazione del paese alla strage di Erba c'è qualcos'altro. C'è la considerazione dello straniero come un corpo estraneo. Un diverso. Ecco perché il tunisino diventa il Colpevole. Perché non è come noi. E questo se da un lato ci fa paura, perché ci induce a vedere l'immigrato come una minaccia, dall'altro ci rassicura. Riconoscere che i mostri sono Olindo e Rosa è molto più difficile. Perché sono indifendibili, non hanno alibi: non sono usciti di galera con l'indulto, non spacciavano, ma soprattutto sono italiani. Gente onesta che lavora per vivere e che ama il silenzio più di ogni altra cosa. E sta in questa tranquillità apparente il loro essere mostruosi. Sta nella frase detta dalla moglie al mari-

I pescatori non soccorrono più i naufraghi, hanno paura: per legge possono essere indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tutto questo è assurdo

to il giorno dopo la strage: «Hai visto come si sta bene, ora? Che pace c'è?». Erano soddisfatti e appagati come chi si sente nel giusto per aver difeso qualcosa di suo... il silenzio... Si erano impossessati anche del silenzio. Ecco, la strage di Erba rappresenta proprio l'esacerbazione dell'idea del «mio». Tutto ciò che minaccia il «mio» va eliminato. Questa non è follia, questa è una mentalità. La mentalità insana che sta contagiando l'Italia».

Ma come si è arrivati a questo, come si fa a non ricordare un passato recente di povertà, nel quale l'italiano di suo



Una carretta del mare piena di extracomunitari

aveva ben poco? E anzi, per guadagnarselo quel poco era stato costretto ad emigrare?

«Cosa c'è di più facile del dimenticare? Non richiede alcuna fatica. Faticosa, dolorosa a volte, può essere la memoria. E allora meglio rimuoverla, meglio fingere che non siamo stati stranieri anche noi. D'altra parte, i peggiori governanti degli Stati potenti sono stati sempre coloro che in quegli stessi Stati, vuoi per il colore della pelle, vuoi per ragioni sociali, erano stati tenuti ai margini. E una volta arrivati al potere sono diventati peggiori degli altri. Ecco, questo vale anche per noi. Dimenticare ci rende peggiori».

Non vede una via d'uscita?

«Bisogna rassegnarsi all'idea che dobbiamo «sposarci». Nel matrimonio, tanto io quanto l'altra perdiamo parte delle nostre identità. Il risultato è una comunione diversa di intenti e di propositi. Tutto questo per dire che non possiamo considerare chi arriva da noi come un avversario. Per necessità dobbiamo considerarlo come qualcuno da sposare e rinunciare a una parte della nostra identità. Lui dovrà fare altrettanto. È l'unico modo per riuscire a vivere assieme. Non c'è altra strada. I valori fondanti di un'identità, quell'identità che sentiamo minacciata dagli stranieri, non sono né gli usi né i costumi, queste sono variabili che cambiano col tempo. L'identità è fatta dai valori in cui si crede. I valori assoluti di una persona sono ciò che finisce per identificarla. La mia stessa identità di scrittore non si è mica formata dentro i confini italiani. Io ho rubato dai russi, dai tedeschi, dai francesi, dai turchi. Sono un bastardo culturalmente, un meticcio. La vera cultura è sempre un meticcio. Il meticcio è un valore, è l'uomo che si volta. Colui che di fronte al diverso non si gira dall'altra parte, anzi cerca di capirlo fino a compenetrarsi. E invece l'Italia sta diventando un paese di uomini che non si voltano».

Chi sono gli uomini che non si voltano?

«Ho letto con molto dolore che sempre più spesso nel Mediterraneo vengono rinvenuti dei resti umani e che non vengono recuperati, ma

rigettati in mare. Perché recuperarli comporterebbe una serie di problemi. Alla pesca per esempio... Ma allora, mi chiedo, davvero «Pietà l'è morta»? Ci stanno riducendo a questo, al farci dire «ci penserà qualcun'altro». Ma nessun uomo può demandare la propria responsabilità personale alla comunità. Ogni uomo è responsabile di se stesso, di quello che fa di fronte a un altro uomo».

Perché dice «ci stanno riducendo»? Chi ci sta riducendo in questo modo?

«Il peschereccio che non si ferma a prestare soccorso alle imbarcazioni cariche di immigrati, agisce così per paura. Paura di restare imbrigliato nelle maglie della legge. Quante volte è capitato ad esempio che un equipaggio, dopo aver salvato uomini, donne e bambini, arrivato sulla terraferma si sia visto sequestrare l'imbarcazione o peggio sia stato indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina? Ecco perché dico «ci stanno riducendo», perché trovo innaturale che una legge qualsiasi possa snaturare la natura dell'uomo. In mare, ma anche in montagna non è diverso, l'istinto dell'uomo è salvare. Prestare soccorso al proprio simile in difficoltà. Ma se tu, di fronte a un uomo in pericolo, cominci a fare dei ragionamenti e non obbedisci al tuo istinto, allora vuol dire che qualcosa sta violentando la tua natura. Una legge che non impone il rispetto di alcune situazioni drammatiche è una legge innaturale, che va contro l'uomo. Che va cambiata in nome dell'umanità».

Penso a mio padre. Mi ricordo che in una notte di tregenda, avendo sentito dire che c'erano dei naufraghi al largo di Porto Empedocle, convinse il comandante di un peschereccio suo amico ad uscire in mare per cercarli. E li salvarono. Per quel gesto mio padre meritò una medaglia al valor civile. Ecco, questo c'è nel mio Dna. Quei comandanti che si fermano a prestare soccorso andrebbero premiati. In un momento come questo bisognerebbe incoraggiarli. Se, nonostante queste leggi, non si voltano dall'altra parte meritano una medaglia. Loro sì!»

Vuol dire che le medaglie vengono date a chi non le merita?

«No, non esattamente, ma mentre le dicevo questo mi è venuto in mente un episodio di pochi anni fa. Il presidente Ciampi venne in visita ad Agrigento e in quell'occasione volle premiare me e Luca Zingaretti per il commissario Montalbano. Poi premiò anche un poliziotto vero, un vicequestore di polizia. Moretti mi pare che si chiamasse. Fece me grande ufficiale, Zingaretti cavaliere e il vicequestore diventò commendatore. Le confesso che me ne vergognai, provai un profondo senso di vergogna mentre venivo insignito nel teatro di Agrigento accanto a quel vicequestore. Sa cosa aveva fatto? Qualche mese prima c'era stato un naufragio a pochi metri dalla riva sulla costa agrigentina, nei pressi di Realmonte. Si era scatenata una bufera improvvisa e un'imbarcazione di clandestini era finita contro gli scogli. I naufraghi rimasero imbrigliati e si fecero prendere dal panico, molti non sapevano nuotare. Quel vicequestore si tolse l'uniforme, la camicia, i pantaloni. Tutto. Rimase in mutande e si gettò in acqua. Raggiunse l'imbarcazione e pian piano fece salire sullo scoglio quei poveretti. Li tenne a riparo lì fino a quando la tempesta non si calmò. Ecco fece quello che è nell'istinto naturale dell'uomo: salvare il proprio simile. È questo l'istinto che non bisogna perdere, altrimenti siamo fottuti».

Com'è il Mediterraneo di oggi?

«In quest'epoca in cui si raggiunge New York in sei ore d'aereo, mi è capitato di iniziare a considerare il Mediterraneo come una sorta di vasca da bagno. Tanto è vero che parlando con uno scrittore maghrebino gli dissi: «Sai, ho come la sensazione che io e te siamo seduti sulle sponde opposte di questa vasca». Una volta serviva per i commerci, i civili spostamenti di gente. Ora è un'altra cosa. Oggi il Mediterraneo può essere, se riusciamo a riportarlo com'era, una splendida vasca da bagno domestica. Oppure può diventare una di quelle vasche nelle quali i bambini affogano in tre centimetri d'acqua. Ed è quest'ultima ipotesi che si sta verificando, purtroppo».

po. Che questo mare che è una congiunzione, perché il mare è una congiunzione, diventi un mezzo di divisione è un sacrilegio nei riguardi del mare stesso. Mi appare come una bestemmia.

Vedo un pericolo enorme nel modo in cui gli Stati affrontano il problema delle migrazioni. L'occhietta difesa dei propri confini, siano essi di mare o di terra, comporta il tentativo di renderli inaccessibili. In mare l'inaccessibilità di un confine significa nel 90% dei casi la morte di colui che sta cercando di accedervi... Quando sento di tutti questi morti nel Mediterraneo mi viene sempre in mente una frase di Eschilo: «Il mare era fiorito di cadaveri», dove quel «fiorito» alludeva alla crudeltà dell'immagine. Oggi il mare non è «fiorito» di cadaveri, è costellato di direi. Eppure quanta consapevolezza c'è di tutto que-

Quei comandanti che si fermano ad aiutare andrebbero invece premiati. In un momento come questo bisognerebbe incoraggiarli

sto? La pietà, la comprensione per gli altri, questo manca. Ciò di cui ci sarebbe più bisogno».

Chi è per lei l'intollerante?

«Un cretino! L'elogio della tolleranza dovrebbe essere quotidiano. Perché essere intolleranti significa non sopportare chi è diverso da te, non solo perché è nero, giallo o verde, ma semplicemente perché esprime un'opinione diversa dalla tua. Ora, se già non tollera un'opinione, figurarsi una cultura. Il dramma è che oggi l'intolleranza c'è da entrambe le parti. Perché le intolleranze non sono solo quelle «fallaciane». È questo che rende tragico il momento che stiamo vivendo».

«La forza dell'amore non dipende dal sesso»

INTERVISTA con Ermanno Bencivenga, filosofo e autore de *La logica dell'amore*. «In un paese civile non bisognerebbe perdere molto tempo per riconoscere dei diritti che dovrebbero essere scontati»

di Roberto Carnero

Di cosa parliamo quando parliamo d'amore. Così si intitolava una celebre raccolta di racconti dello scrittore americano Raymond Carver. E se ci aggiungiamo un punto interrogativo, viene fuori una di quelle domande che ogni tanto conviene porsi, per evitare che il discorso sui sentimenti - e su quel principe dei sentimenti che è appunto l'amore - non finisca per svlirsi in banalità e luoghi comuni. Un rischio che decisamente evita Ermanno Bencivenga - filosofo di fama mondiale e docente di filosofia presso l'Università di California - che in questi giorni era in Italia per presentare il suo ultimo libro: *La logica dell'amore* (Nino Aragno Editore, pp. 160, euro 16,00). Una rigorosa e appassionata indagine nei territori dei sentimenti, all'interno di metodi di lavoro consueti alla disciplina di cui Bencivenga è un esponente di rilievo: la logica, appunto. Anche se - l'autore ne è consapevole - il titolo del libro potrebbe sembrare un po' ossimorico, accostando due concetti che normalmente riteniamo agli antipodi tra loro.

Professore, dunque per lei non c'è contrapposizione tra «logica» e «amore»?

«L'importante è che si capisca che non affermo affatto che l'esperienza dell'amore sia qualcosa di razionale, di logico, di misurabile. Tuttavia si può studiare la struttura, il meccanismo dell'amore, di quella che è l'emozione più universale e più personale al tempo stesso. Pensare l'amore "in modo logico" significa pensarlo in maniera coraggiosa, perché il logico riflette, per mestiere, su come le cose potrebbero o dovrebbero andare e anche sugli eventuali passi falsi o errori che si possono compiere per abitudine o convenzione».

Quale contributo può offrire la filosofia a una riflessione sul sentimento amoroso?

«La filosofia affronta lo stesso argomento da un punto di vista diverso da quello della psicologia. Quest'ultima si occupa ad esempio della genesi dell'amore, cioè di come ci si innamora. La filosofia, invece, è interessata alla struttura stessa dell'amore, cioè a cosa voglia dire amare».

Domanda impegnativa... vogliamo tentare una



Un disegno di Lorenzo Mattotti tratto dal libro «Stanze» (Logos)

risposta?

«Accetto volentieri la sfida. Direi che sono due gli elementi caratterizzati. Primo: l'amore è un rapporto insostituibile. Quando si ama una persona si ama proprio quella persona lì. Non la si ama per il suo aspetto fisico, per le sue qualità intellettuali, per le sue caratteristiche caratteriali. Perché altrimenti si potrebbe amare indifferente un'altra persona con quegli stessi tratti. Invece l'amore è un rapporto unico con una persona speci-

Amare qualcuno significa non solo amarlo per quello che è qui e ora ma per ciò che sarà in futuro

ca. Secondo punto: amare qualcuno significa non solo amarlo per quello che è, qui e ora, ma

anche in una dimensione progettuale, in un processo non ancora del tutto espresso, per le potenzialità che quel rapporto potrà sviluppare nel futuro. Se io amo qualcuno solo per ciò che è ora o per ciò che mi può offrire adesso, lo amo come un oggetto. Amare una persona vuol dire, invece, amarla anche per ciò che il rapporto d'amore potrà portare alla luce in un tempo successivo».

Come si può depurare l'amore dall'utilitarismo?

«Il filosofo non ha ricette pronte da offrire alla messa in pratica. Può però descrivere ciò che accade. Cosa accade in un rapporto che si è esaurito? Viene a mancare la spinta propulsiva, ci si adegua solo agli aspetti già presenti, come succede in certe dinamiche familiari fatte soltanto della cura dei figli, della condivisione di certi interessi, di una solidarietà di tipo economico. A quel punto non si è più due persone che si amano, ma due soci in affari, che, appunto, si usano

a vicenda. E questo capita quando viene meno quell'investimento sulla potenzialità di un amore ancora vivo».

Lei a un certo punto del libro dichiara una certa distanza da Freud. Perché?

«Ovviamente, come tutti, ho dei debiti nei confronti di Freud e della psicanalisi. Puntualizzo però che non condivido la sessualizzazione del gioco operata da Freud. In altre parole, tra sesso e gioco, per Freud il primo termine è il generale e il secondo il particolare. Io invece ribalterei questo rapporto. Non è il gioco a essere un'espressione del sesso, ma è il sesso a essere un'espressione del gioco. L'uomo tende a realizzarsi attraverso le sue esperienze ludiche, grazie alle quali, sin da bambino, scopre e conosce. Perché se si attribuisce un'origine e un carattere sessuale all'energia psichica (che per Freud è appunto "libido"), si opera una riduzione di ciò che è l'arte, la cultura, la scienza».

In queste settimane in Italia il dibattito politico registra attenzione e polemiche sulla questione del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto,

È un sentimento che dovrebbe riguardare anche la politica perché è un confronto tra diversità

comprese quelle omosessuali. L'amore omosessuale è stato definito

dalle più alte gerarchie cattoliche «una forma debole e deviata di amore», rievocando la vecchia idea di un amore «contro natura».

Qual è il suo punto di vista?

«Penso che in un Paese civile non bisognerebbe perdere molto tempo, come si sta facendo oggi in Italia, per riconoscere dei diritti che dovrebbero essere scontati. Quanto all'amore, la sua forza e la sua entità non dipende certo dal sesso dei due elementi della coppia, perché altrimenti qualcuno potrebbe finire con il negare dignità anche ai rapporti di amicizia tra due uomini o tra due donne. Quanto all'idea di natura, essa in filosofia non è affatto qualcosa di scontato. Inoltre non ha senso usare il concetto di natura per escludere qualcosa o qualcuno che in natura, invece, esiste. L'amore, poi, dovrebbe riguardare anche la politica».

In che senso?

«L'universo è dominato dal confronto con la diversità e tra diversità. Questo confronto è un fatto civile e politico, a proposito del quale si possono prospettare diverse soluzioni: da una parte la guerra e la lotta, dall'altra la disponibilità a un coinvolgimento reciproco e la capacità di cogliere quanto l'altro può darci. E come non si può costruire un rapporto d'amore con un'altra persona basandosi sull'utilità, così non si può costruire una comunità senza una dose d'amore o quanto meno di rapporti affettivi tra i suoi membri. Non di tutti con tutti, ovviamente. Ma di tutti con alcuni. Creando così una rete di coinvolgimento e solidarietà in cui le esigenze dell'altro possano trovare ascolto. Anche a livello legislativo».

LIBELLI Tre saggi dell'autore de «La società dello spettacolo». Scritti nel 1971 anticipavano con estrema lucidità la diagnosi di molti mali

Il «medico» (intellettuale francese) che scoprì il pianeta malato

di Giuseppe Montesano

Se nel titolo di questa recensione non comparirà il nome dell'autore recensito, il lettore potrà fare un piccolo gioco: chi è l'autore di cui la casa editrice Nottetempo pubblica tre brevi scritti su temi di attualità, e del quale si danno qui alcune citazioni? Il gioco comincia con la rivolta nelle banlieues parigine: «I Neri (come le bande di giovani delinquenti di tutti i paesi avanzati, ma più radicalmente perché i Neri sono ridotti al rango di un ceto globalmente senza avvenire) prendono alla lettera la propaganda del capitalismo moderno, la sua pubblicità dell'abbondanza. Vogliono subito tutti gli oggetti mostrati e astrattamente disponibili, perché vogliono farne uso. I Neri sono il prodotto dell'industria moderna allo stesso titolo dell'elettronica e della pubblicità. Sono uomini che il paradiso spettacolare deve allo stesso tem-

po integrare e respingere: cosa che sfocia in una gerarchizzazione universale. È questa gerarchizzazione che crea ovunque i razzismi: l'Inghilterra laburista arriva a limitare l'immigrazione delle persone di colore, i paesi industrialmente avanzati d'Europa ridiventano razzisti, e sfruttano i loro colonizzati all'interno. E la Russia non cessa di essere antisemita perché non ha cessato di essere una gerarchia nella quale il lavoro deve essere venduto come una merce...». Chi sarà questo scrittore? Eccolo intervenire sul tema ecologia: «La gestione di tutto è diventata un affare direttamente politico, persino l'erba dei prati e la possibilità di bere, persino la possibilità di dormire senza troppi sonniferi o di lavarsi senza soffrire di troppe allergie: in un tale momento si capisce bene che anche la vecchia politica specializzata deve confessare di essere

completamente finita...». L'elettore dei paesi democratici prende atto? Per esempio manda via quelli che non costruiscono sistemi di smaltimento dei rifiuti e parlano di cultura, che non si occupano della qualità dell'aria e parlano di felicità, che gli fanno aver paura dell'acqua del rubinetto per sé e i propri figli e lo costringono a bere acqua minerale presa da falde prossime alle discariche, impoverendolo in modo che i figli lavorino da piccoli e non ci sia mobilità sociale? No, l'elettore è un coatto: «L'elettore non cambia quasi mai "opinione". L'elettore non cambia nemmeno quando il mondo cambia sempre più precipitosamente intorno a lui: in quanto elettore non cambierebbe nemmeno alla vigilia della fine del mondo...». Si potrebbe seguire la politica «diversa» dei politici ecologisti? Non avrebbe alcun senso: «La sedicente "lotta contro l'inquinamento", per il suo lato

statuale e legislativo, creerà innanzitutto nuove specializzazioni, servizi ministeriali, lavoretti, proliferazione burocratica. E la sua efficacia sarà del tutto commisurata a tali mezzi...». Cioè, come si vede dovunque, questa efficacia sarà prossima allo zero: quando non provocherà la rivolta dell'elettore di fronte alla prospettiva di non usare l'amata autovettura per farsi i suoi ottocento metri nel traffico, ascoltando dalla radio la pubblicità dell'ultimo modello di automobile climatizzata e detestando il vicino di in-

Dalla rivolta delle periferie all'inquinamento alla burocrazia. La cura? Tornare di nuovo a pensare

gorgo, che quell'ultimo modello ce lo ha e quindi lo fissa con disprezzo dal vetro blindato del finestrino. Mio Dio, viene da dire a questo pessimista, ma esiste la volontà, la buona volontà dei singoli! E lui: «Non può diventare una volontà reale, se non trasformando il sistema produttivo attuale dalle fondamenta. E non può essere applicata con fermezza se non nell'istante in cui tutte le sue decisioni, democraticamente prese dai produttori in piena cognizione di causa, saranno controllate ed eseguite in ogni istante dai produttori stessi...». Ma questo scrittore sarà mica un ferro vecchio rivoluzionario e postmarxista! No: «L'ottimismo scientifico del XX secolo è crollato su tre punti essenziali. In primo luogo, la pretesa di garantire la rivoluzione come risoluzione felice dei conflitti esistenti...». E quindi? Come salvarci? Si può? E lui: «Le scelte terribili del futuro prossimo lasciano questa sola alternati-

va: democrazia totale o burocrazia totale...».

Il gioco è finito: lo scrittore citato è Guy Debord, i testi pubblicati da Nottetempo in *Il pianeta malato* tradotti Edoardo Acotto, pagine 61 per 11 euro, risalgono al 1966 e al 1971, e il primo non parla delle periferie di Parigi, Milano o Napoli di oggi 2007, ma di Los Angeles nel 1965... Che aggiungere a ciò che ci dice il maestro grandioso e atroce di *La società dello spettacolo*? Forse una nota in margine: pensare davvero la realtà è sempre un atto estremo e ribelle, e converrà a chi non vi rinuncia meditare e elaborare Debord. Saprà che quello che viene spacciato per pensare oggi, da tutte le parti «politiche», è solo psicofarmaco mentale e inganno interessato. E poi? Poi, niente. Se non si pensa sul serio, non c'è niente da fare: troppo è stato fatto e viene fatto in assenza di pensiero. Cominciamo di nuovo a pensare: poi si vedrà.

CASE EDITRICI Si chiama Gran Via e pubblica racconti e romanzi «dalla Spagna plurale»: un panorama originale e coraggioso in castigliano, catalano, basco e gallego

Assaggi di lingua basca, ovvero stuzzicare l'appetito per una letteratura fuori dai bestseller

di Sergio Pent

Gran Via è l'arteria principale e centrale di Madrid, m30 è la tangenziale che da Madrid «gira intorno al cuore della Spagna e da cui si dipartono le grandi arterie che conducono ai quattro angoli del paese». m30 è il nome con cui le edizioni Gran Via di Milano hanno battezzato la loro maneggevole collana di narrativa «dalla Spagna plurale», nata verso la fine del 2006. La Spagna contemporanea è una interessante e variegata fucina di autori eclettici e difficilmente omologabili, rappresentanti di una cultura in continua evoluzione che af-

fronta con uguale disinvoltura la sperimentazione come la reiterazione del romanzo più tradizionale. Da Muñoz Molina a Bonilla, da Almudena Grandes a Peixoto, Trueba, Belen Gopegui, Extebarria, Cercas, le proposte risultano sempre diversificate e originali, all'insegna della tradizione ma anche di un cosmopolitismo letterario purtroppo spesso più coraggioso del nostro. Gran Via predilige dunque la letteratura spagnola in tutte le sue differenti lingue - castigliano, catalano, basco e gallego - e si avvale di esperti che esplorano ogni variabile delle nuove espressioni narrative. Le iniziative editoriali coraggiose

rappresentano un punto di forza della ricerca strumentale e strutturale, e i primi titoli proposti da Gran Via sono sinceramente notevoli, anche se chiazziati da qualche refuso di troppo. Il primo numero porta la firma del quarantenne Miguel Albero, di Madrid, che con *Principianti* ci offre un romanzo corale dai tratti surreali, che rammenta vagamente certe strutture narrative di Georges Perec, con tutta una serie di personaggi che sfidano la vita senza avere la corazza del pioniere o del vincente, gente che si è fermata subito dopo l'inizio della corsa scavandosi la fossa con le proprie mani. «Nessuno è al riparo dalle

proprie teorie», è il motto del romanzo, che coltiva ambizioni ben delineate nella pluralità delle fisionomie espresse con ironia e disincanto. Dopo *Sangue*, di Mercedes Abad e *Il rumore del sistema nervoso centrale* di Javier Cercobado, romanzi curiosi e insinuanti - soprattutto il secondo - su cui sarà lecito tornare, vorremmo soffermarci sul titolo numero quattro della collana, *Pintxos* (pp. 216, euro 16), che raccoglie - forse per la prima volta - un drappello di autori baschi contemporanei, espressione primaria di una dissidenza socio-politica che si rafforza con il coraggio della tradizione e l'attacca-

mento alle radici, coltivando la differenza come un nobile segno di distinzione. Un *pintxo* è una piccola porzione di cibo, generalmente infilzata con uno stuzzicadenti, che accompagna l'aperitivo. E sono infatti piccoli assaggi, quelli contenuti nel volume, ma sintomatici di un fermento letterario intenso e moderno in un angolo di mondo che immaginiamo sempre relegato in tipologie esistenziali antiquate e chiuse al passo del futuro. La letteratura basca è invece viva e cosmopolita, come dimostrano le biografie di alcuni suoi protagonisti, e trovano oggi il loro maggior esponente in Bernardo Atxaga - qui pre-

sente con un assaggio che non gli rende merito - autore di racconti davvero straordinari, tra cui quelli tradotti tempo fa da Einaudi, *Obabakoak*. È un mondo a parte, a tratti ancestrale e magico, con qualche venatura calviniana, quello di questi autori di confine, ma esprime una conoscenza letteraria assoluta e moderna, e ambizioni non sempre circoscritte. Iturbe, Iertxundi, Linazasoro, Onederra, nomi scioglilingua a noi sconosciuti che arrivano a smuovere lecite curiosità, a stuzzicare davvero - in certi casi - appetiti che vanno oltre i *pintxos*. Racconti talora strani e comunque variegati, genuini, che raggiun-

no il picco - secondo noi - con *Il capriccio della signora Anderson* di M.L. Onederra, un gioiellino di perfezione e commozione esistenziale che da solo vale più di tante presuntuose antologie ombelicali dei nostri giovani narratori da sms.

Gran Via si aggiunge con merito alle nuove iniziative editoriali, poiché mostra il puntiglioso coraggio di una ricerca che non è solo costituita dalla caccia all'ultimo best seller, ma soprattutto dalla volontà di trovare linguaggi nuovi - o diversi - nel vasto panorama letterario contemporaneo, anche nei suoi angoli più oscuri e meno frequentati.



verso il CONGRESSO

LE RIFORME ISTITUZIONALI



mozione 1 Per il Partito Democratico

IL BIPOLARISMO ITALIANO, già evidentemente difettoso, è stato gravemente indebolito con l'approvazione della pessima «legge Calderoli». Ora il sistema sta scivolando pericolosamente su un piano inclinato, generando una sempre più grave delegittimazione della politica e aprendo spazi ad altre frammentazioni e a scissioni. La crisi di governo solo sfiorata qualche settimana è lo specchio della crisi della politica. In questa situazione, il progetto del Partito democratico va controcorrente ed è perciò ancor più necessario, a patto però che proponga e persegua con forza l'obiettivo di una solida democrazia dell'alternanza, dove le istituzioni e le regole elettorali siano un argine più alto, che consenta di creare partiti grandi, e che dia vita a dinamiche organizzative democratiche del nuovo partito. Questo è il messaggio che ci consegnano la straordinaria partecipazione al nostro Congresso e il consenso dato da duecentomila iscritti alla mozione Fassino, che hanno scelto, in primo luogo, una via d'uscita dalla crisi della politica.

Il voto dato alla lista unitaria dell'Ulivo, con sistemi elettorali che non la favorivano, è stato in sé un voto critico e utile: critico della debolezza della politica - e della prepotenza dei partiti, per altro piccoli - e utile a valorizzare un'occasione di unità e ad indicare una via d'uscita. Una grande risorsa, questa, se sapremo valorizzarla. Oppure un grande potenziale di delusione e di antipolitica se sarà frustrata. La crisi traumatica della prima Repubblica ha prodotto nuovi sistemi elettorali e il bipolarismo. Ma fin dall'inizio non si è riusciti a diminuire il numero dei partiti, né a costruire due partiti grandi. Poi, con la nuova legge elettorale, i partiti più grandi non sono cresciuti e ormai, nell'ultima crisi di governo, si sono contati ventidue gruppi consultati dal Capo dello Stato, ai quali corrispondono venticinque partiti presenti in Parlamento. E alla proliferazione

Un grande partito per tornare a legittimare la politica italiana

dei partiti concorre anche una frammentazione di carattere locale. Tutto ciò ha accresciuto e legittimato l'ansia di visibilità dei partiti e dunque la loro litigiosità, anche intracoalzionale, e nell'insieme ha complicato e reso ancora meno digeribili i messaggi politici. Là dove, invece, vista la dimensione delle sfide globali e dei problemi da risolvere, servono un fortissimo impatto di alcune chiare scelte di riforma ed una politica più forte e autonoma. Oggi, invece, frammentazione della politica e frammentazione sociale s'inseguono in una spirale perversa.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha usato parole forti. Senza un'efficace riforma della legge elettorale e alcune essenziali riforme della Costituzione non ci sottrarremo al rischio del crollo di un sistema politico debole, con partiti da anni al minimo di credibilità. E un nuovo crollo, dopo la crisi della prima Repubblica, non porterebbe di certo a sinistra, porterebbe l'Italia più a destra.

L'Ulivo deve avere un suo disegno compiuto, comunicabile, non contraddittorio col progetto del Partito democratico. Serve la riforma del Titolo V, nel senso di un federalismo solidale. Ma la priorità è il bicameralismo differenziato, con una riduzione complessiva del numero dei parlamentari e con l'istituzione del Senato delle Regioni e delle Autonomie per cui si possa prevedere l'estensione del diritto di voto fino ai diciottenni e l'adozione di un sistema elettorale specifico. E per accrescere l'autorevolezza dell'esecutivo si possono rafforzare alcuni poteri del Presidente del Consiglio, dentro la cornice definita dall'esito referendum costituzionale. Il varco aperto dalla legge elettorale approvata in extremis dalla destra va chiuso, approvando presto una nuova legge. Noi la vorremmo con collegi uninominali e doppio turno: un sistema adeguato a risolvere i problemi di rappresentanza e di governabilità del paese. La riforma minima che propone Forza Italia non è un passo in avanti. Serve comunque un sistema che migliori il bipolarismo - di coalizione o imperniato sui partiti - e consenta stabilità dei governi e maggiore coerenza politica delle coalizioni. Che riduca la frammentazione politica, garantisca il radicamento territoriale degli eletti e il riequilibrio della rappresentanza di genere. La mozione Fassino mostra attenzione al referendum abrogativo della legge elettorale: un'iniziativa che sappiamo avere un fortissimo consenso d'opinione, che potrà fare pressione per l'approvazione di una legge efficace e dunque utile a evitare il voto referendario. Poniamo all'ordine del giorno coerenti riforme dei regolamenti parlamentari. Siamo inoltre impegnati a proporre una legge che aiuti a dare regole democratiche ai partiti; provvedimenti per ridurre, a tutti i livelli, i costi impropri della politica; un'armonizzazione delle scadenze elettorali, per superare la logorante e dispendiosa campagna elettorale permanente.

Marco Filippeschi



mozione 2 A Sinistra. Per il Socialismo Europeo

RIPARTE IL CIRCO delle riforme: grandi, grandissime, piccole, piccolissime. È difficile sottrarsi alla sensazione che vi sia in tanta attenzione una dose di strumentalità.

Se il centrodestra spinge sulla riforma della legge elettorale - pur di certo necessaria - lo fa pensando di dare la spallata e chiedere poi subito le elezioni con la nuova legge. E se il centrosinistra riapre spiragli su scenari di grande riforma, pur avendo incassato un voto referendario chiaramente orientato in senso opposto, forse punta a distogliere l'attenzione dall'affanno di governo e dal debito di consenso verso il paese.

Ma per quanto si faccia rimane il problema vero. Perché il centrosinistra non sa offrire alle donne e gli uomini di questo paese un progetto comune su cui mobilitarsi? Pure, tocca occuparci di riforme. Dunque, facciamo.

La rivoluzione copernicana degli anni '90 si è centrata su alcune scelte di fondo: il maggioritario, l'investitura diretta degli esecutivi da parte degli elettori, la democrazia di mandato. Si riceve il mandato dagli elettori, e a loro

si risponde dei risultati nel successivo turno elettorale. Si voleva più legittimazione. Ed inoltre la semplificazione del sistema politico, con la riduzione e l'alleggerimento degli attori in campo: meno partiti, e meno partito, per un sistema più libero dal peso di burocrazie e clientele partitocratiche.

Non è andata così. Al contrario. Nemmeno la più arida rappresentazione teatrale potrebbe mostrare che oggi il paese sia governato meglio che in passato, e che il sistema politico goda di salute migliore. Ed allora vediamo cosa, nel discutere di riforma, sia oggi non più sostenibile.

Smettiamola di essere *politically correct*, ed ammettiamo

infine che il bipolarismo che abbiamo è di bassa qualità, e non si può difendere così com'è. Non è forse un assurdo che il centrodestra voti contro le missioni militari all'estero, e il centrosinistra voti a favore

Un sistema elettorale alla tedesca per cambiare il Paese

schacciando il dissenso interno e rischiando persino di affondare? Mentre in Gran Bretagna ben 80 parlamentari laburisti votano contro Blair sui temi della pace e della guerra, il governo passa con i voti dei conservatori, e nessuno si scompone.

Né possiamo pensare che il tema sia ancora quello di rafforzare un governo troppo debole nei confronti di un parlamento arrogante e rissoso. Quando si giunge ad approvare una legge finanziaria con unico maxiemendamento blindato dalla questione di fiducia - come è accaduto non una, ma più volte, negli ultimi anni - la legge finanziaria la scrive Palazzo Chigi. E i problemi non vengono certo dalla dialettica parlamentare, ma dalla fragilità della coalizione di maggioranza.

Né, ancora, possiamo far finta di ignorare quel che ci insegna - in termini generali - l'esperienza regionale e locale. Il proporzionale di lista con preferenza unica scatena la guerra di tutti contro tutti. Salgono esponenzialmente i costi di campagna elettorale, con tutto quel che ne segue in termini di spinta alla clientela ed alla corruzione. Le assemblee elettive degenerano in senso notabile.

L'esperienza complessiva degli ultimi anni ci dice che sulla legge elettorale il compromesso migliore si raggiunge con un sistema elettorale di tipo tedesco. Una metà di seggi assegnata con maggioritario a turno unico di collegio assicura la spinta alla formazione di coalizioni ed al bipolarismo. La lista bloccata sull'altra metà dei seggi - magari in una circoscrizione piccola per consentire liste più brevi - riduce il problema posto dalla legge vigente, con quasi mille parlamentari sostanzialmente nominati dalle oligarchie di partito. Ed evita al tempo stesso la preferenza unica e quel che ne segue. L'esito complessivamente proporzionale toglie l'incentivo alla frammentazione. Al tempo stesso, restituisce alla formazione delle coalizioni un minimo di flessibilità. Nell'arco della legislatura, si supera l'omaggio verbale alla democrazia di mandato in favore di una più efficace governance di sistema.

Per la forma di governo, non più di ritocchi. Lo impone anche il risultato referendario, che ha confermato l'opzione del modello parlamentare. Piuttosto, si pensi a riformare la politica. È cruciale che si giunga ad una legge sui partiti, che sono ormai al di sotto della soglia minima di democraticità e legittimazione necessaria a sostenere il peso di rilevanti funzioni pubbliche. Disporre garanzie solide e giustiziabili per i diritti degli iscritti, la regolarità, trasparenza e democraticità dei processi decisionali, la contendibilità della leadership, sono passi necessari per una rifondazione della politica. Su questa via si può trovare la forza di mettere ordine e, dov'è il caso, fare pulizia, contrastando le degenerazioni clientelari che di frequente scuotono la pubblica opinione.

Senza una politica forte e legittimata la modernizzazione del sistema paese rimangono parole vuote. Per non parlare della democrazia.

Massimo Villone



mozione 3 Per un Partito Nuovo Democratico e Socialista

LAMMISSIONE di una nuova grande forza riformista, democratica e socialista trova le sue motivazioni non solo nella crisi del sistema politico ma soprattutto nelle sfide che attendono la società italiana su scala globale. In Italia il lascito più pesante della destra è costituito dalle divisioni profonde che segnano la società italiana. La destra ha tentato di operare una rottura della stessa storia dell'Italia democratica mettendo in discussione la Resistenza e l'atto di nascita della Repubblica.

Compito di una grande forza del riformismo europeo è quello di unire l'Italia.

La democrazia italiana ha bisogno di una profonda rigenerazione.

L'attenuazione e spesso la perdita del senso di etica pubblica non solo in chi è chiamato ad esercitare funzioni di interesse politico e istituzionale, sta minando le fondamenta morali della vita pubblica e sociale. Questo è il lascito velenoso del governo delle destre.

Una democrazia più partecipata corrisponde ad una società più coesa e quindi più forte.

Soltanto il rigore di istituzioni trasparenti, soltanto la capacità del personale politico di stare lontano dagli affari e di combattere tutte le forme di illegalità che si annidano nella sfera del potere, soltanto la dedizione al bene comune degli eletti e dei governanti possono attivare una nuova fiducia popolare e giovare al rilancio della vita democratica.

Ci sembra sbagliato e fuorviante sostenere che il cammino del Governo dipenda dalla nascita del cosiddetto «Partito Democratico», o che questo sia necessario per dare una piattaforma politica più sicura a chi guida oggi il Paese.

In realtà i problemi del Governo dell'Unione e del suo rapporto con la società italiana, si pongono con assoluta urgenza e vengono prima di ogni altra decisione.

Né possiamo attendere che una maggiore efficacia dell'azione di governo segua alla costituzione del «partito nuovo», perché abbiamo bisogno subito di un cambiamento e di una forte ripresa dell'azione riformatrice. I primi

Etica pubblica: la sfida della trasparenza

mesi della legislatura hanno messo in evidenza la validità del programma su cui è sorta l'Unione con alcune positive realizzazioni.

Alcune innovazioni pur rilevanti fin qui introdotte non sono però ancora sufficienti per una positiva risposta alle attese di cambiamento presenti nel paese ed assai vive nell'elettorato.

L'Unione e il Governo mostrano ancora difficoltà di coesione che si traduce in incertezza politica nel rapporto con la società italiana, nel confronto e nel dialogo ravvicinato con le diverse componenti del mondo del lavoro e dell'impresa, nella determinazione degli interessi da tutelare, nella distribuzione degli oneri.

Per queste ragioni il sostegno all'azione del Governo del Paese e il consolidamento dell'unità di tutte le parti del centro-sinistra devono costituire il nostro primo impegno.

Un altro terreno di primario impegno è l'Europa. Essa ha davanti a sé un'occasione che non può essere perduta: può esercitare un ruolo politico decisivo nel contrastare il terrorismo, può assumere la guida politica nella democratizzazione della globalizzazione, può esercitare la missione storica di favorire e di sostenere l'incontro tra civiltà e il dialogo tra le religioni contro ogni tendenza integralista, sconfiggendo la pianificazione dello scontro di civiltà.

Su questi temi, si salda l'attualità di un nuovo progetto democratico con gli ideali del socialismo europeo.

Anche in Europa è del tutto aperta una questione democratica.

Non si tratta tanto del cosiddetto «deficit democratico» delle istituzioni dell'Unione di cui tanto si è discusso in passato, si tratta di rispondere ad un'insoddisfazione più generale e ad un'insicurezza diffusa tra gli europei che riguardano il modo con il quale l'Europa risponde alle sfide globali del nostro tempo.

Si avverte diffusamente un vuoto di prospettiva: è critica un'assenza più che una presenza. Un vuoto che va colmato riprendendo con convinzione il cammino della Costituzione e valorizzando la Carta dei Diritti dei cittadini europei.

È questo il modo migliore per delineare un cammino verso il futuro che non può definirsi solo sulla scorta dell'esperienza del passato: è giunto il tempo di affermare con forza l'obiettivo e il progetto che fu già di Altiero Spinelli degli Stati Uniti d'Europa.

Il destino dell'Italia si gioca essenzialmente su questo terreno.

In questo ambito l'idea di dar vita ad un nuovo partito nazionale prescindendo dagli attuali schieramenti europei appare ad un tempo, prometeica e angustamente provinciale.

Nello stesso tempo però il campo del socialismo europeo non può rimanere uguale a sé stesso. Anch'esso deve misurarsi, con maggior efficacia con la questione democratica che si è aperta nell'epoca della globalizzazione.

Quarto Trabacchini

MOZIONI A CONFRONTO

Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti della politica italiana e internazionale. I precedenti confronti, possono essere recuperati, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it.

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
[clicka su: www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
[clicka su: www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
[clicka su: www.socialistieuropei.it](http://www.socialistieuropei.it)

Cara **U**nità

Il suicidio del ragazzo? Un fortissimo atto di denuncia

Cara Unità, martedì scorso, a Torino, un ragazzo di 16 anni si è tolto la vita, gettandosi dal quarto piano del palazzo dove abitava con la madre. Il motivo? Non reggeva più alla violenza psicologica dei compagni di classe che, da lungo tempo, lo perseguitavano, dandogli del «finocchio». Essere gay, per loro era (ed è) una colpa gravissima, una macchia da cancellare. E gli insegnanti? Secondo la vice presidente dell'istituto, tutto «normale»: «non c'era alcun bullismo né l'intenzione di far male, solo degli scocchi scherzi involontariamente crudeli». Evidentemente per il ragazzo non era così. Il suo gesto è un disperato, tragico, fortissimo atto di denuncia. Una calamità che dovrebbe svegliare certi professori che anche se c'erano dormivano, e ammutolire (e far riflettere profondamente), coloro che in queste ultime settimane hanno intrapreso, a colpi di insulti, una vera e propria crociata contro le persone gay. Le parole sono pietre. Quando si associano, come ha fatto il cardinale Bagnasco, omosessualità, pedofilia e incesto,

quando uomini politici e prelati bollano gli omosessuali come «invertiti», «malati», «disordinati» è impossibile che non ci siano delle conseguenze. A tutta questa gente, vogliamo dedicare alcuni versi di una canzone di Fabrizio di André: «Anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti».

Massimiliano Piagentini
L'Altro Volto - Lucca Gay Lesbica

Perché ancora oggi non abbiamo imparato la tolleranza...

Cara Unità, dopo aver appreso la drammatica notizia della morte di Marco mi sono sentito in dovere di riportarvi una piccola riflessione che spero possa aiutare tutti noi giovani «diversi». Non perché anche io come lui sono gay, bensì perché anche io ho avuto sedici anni. Oggi ne ho 20, e alla vita sorrido. Sono sicuro che già Marco, col gesto di chi arrivato all'asperazione non ha saputo continuare a vivere, qualcosa ha trasmesso. Ma questo non basta, non può bastare. Questo non doveva neanche accadere. Oggi ci dobbiamo fermare. Riflettere. Dobbiamo domandarci del perché un ragazzo a soli 16 anni ha deciso di buttare via il dono più grande che abbiamo ricevuto: la vita appunto. Vivere deve essere una gioia. Per Marco gli ultimi anni della sua vita sono stati una sofferenza. Questo perché pareva avere tendenze sessuali diverse dai suoi compagni di classe. Inaccettabile. Questa è stata la conseguenza di qualcosa che è venuta a mancare. Ma cosa? Da parte di chi? Più penso a Marco, più le domande mi si accavallano nella mente. Così rifletto. Rifletto sul ruolo della scuola, protagonista di quanto è avvenuto. Rifletto sul ruolo della famiglia, protagoni-

sta di una manifestazione indetta per il mese prossimo. Rifletto sul ruolo della chiesa, protagonista oggi di una guerra spregiudicata contro il mondo omosessuale. Parole dure, anzi durissime, me ne rendo conto, ma ahimè veritiere. Ed io non posso tacere. Scusate, non ci riesco. Essere gay oggi, al contrario di quanto qualcuno continua a sostenere vuol dire essere diversi. Ed essere diversi è sinonimo di anomalia. E le anomalie si sa non sono viste bene, soprattutto a sedici anni. A quell'età si vive in uno status di «omologazione»: si fa quello che fanno gli «altri», si veste quello che indossano gli «altri», si fuma quello che fumano gli «altri», si ama quello che per gli «altri» è normale amare. E allora è proprio qui che la scuola, come la chiesa e la famiglia devono intervenire. Educando all'amore verso il prossimo, educando al rispetto ed alla tolleranza. Termini troppo spesso abusati ed oggi sottovalutati. Gli studi comportamentali dimostrano come la nostra società stia giorno dopo giorno peggiorando. Le mie parole non vogliono essere mera demagogia ma l'invito di un giovane a guardare al mondo con occhi diversi. Le mie non sono parole di un politico, la cui sincerità viene spesso messa in dubbio. Le mie sono il frutto di uno sfogo sincero, lo sfogo di chi a vent'anni è orgoglioso di vivere, orgoglioso di essere gay, orgoglioso di essere se stesso. Grazie Marco, grazie di cuore.

Daniele Onori

Partito democratico, tra dubbi ed entusiasmo

Cara Unità, devo dire che in partenza ero molto entusiasta, ma con il passare del tempo, analizzando i vari

discorsi e la posizione che sta prendendo buona parte del partito della Margherita riguardo alla laicità, quest'ultima posizione non mi convince e ritengo che ci siano troppi fondamentalisti. La laicità è una questione molto importante per un partito democratico. Un'altra questione importante è poi l'adesione al Pse. Dunque, se si deve fare il partito democratico, e credo che sia giusto farlo, lo si deve fare in un altro modo; in questo senso sono molto vicino alla mozione di Mussi, prima elaborare delle regole, con calma e con il tempo che occorre: 1) sulla laicità; 2) sull'adesione al Pse; 3) lotta alla corruzione (chi ha la fedina penale sporca non deve poter accedere a nessuna pubblica amministrazione); 4) il fine principale è impegnarsi per creare una sempre maggiore giustizia sociale, perché democrazia vuol dire anche giustizia sociale. Non bisogna avere fretta perché la situazione nel nostro Paese si deve ancora evolvere, non siamo ancora in una vera democrazia e non lo saremo fino a quando Berlusconi sarà padrone di tutti quei mezzi di comunicazione, siamo invece in un regime semiperonista e con tali mezzi Berlusconi monopolizza i consensi. Oggi sembra che anche i «nostri» abbiano paura a criticare Berlusconi il quale sa dire solo che è contro i comunisti e che combatte per la libertà, mentre i comunisti italiani hanno fatto più del bene che del male ed hanno fornito un grande contributo all'abbattimento del muro di Berlino. Tornando alla costituzione del partito democratico, bisogna prendersi una pausa di riflessione; per ora teniamo buono l'Ulivo, altrimenti rischiamo che anziché fare un partito al 30% distruggiamo il nostro partito e basta.

Efrem Giulio Chiessi

Di tutto abbiamo bisogno fuorché di scomuniche e di guerre di religione

Cara Unità, leggo su molti giornali che tra Chiesa e Politica si fa largo il '48. Mi pare adesso come allora che il Clero voglia scendere in piazza. Spero che per lo meno i tempi siano assai diversi, ma certo è possibile anche nei nostri giorni che spunti un Gedda, un Padre Lombardi e le Madonne Pellegrine. Ora, io ho conosciuto e dialogato con sacerdoti che stanno in mezzo agli uomini e fanno come si vuol dire i pastori di anime, ma quanta differenza fra questi ed i Cardinali che fanno paragoni fuori di ogni logica «appuntamento» pastorale. Penso allora che di tutto abbiamo bisogno fuorché di conflitti, di scomuniche e di guerre religiose.

Gustavo Salsa

Precisazione

Apprendo dall'Unità di oggi di una mia partecipazione attiva alla vita politica di Bologna. Si tratta di una ricostruzione falsa, dato che non mi occupo da anni - e voglio continuare a non occuparmi - della politica della città e delle sue amministrazioni locali. Non ho partecipato ad alcuna riunione, non ho sottoscritto alcun documento di carattere politico da anni a questa parte. Chiedo di non associare il mio nome a qualsivoglia operazione politica, documento, sostegno o contrasto a chichessia.

Alessandro Ramazza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Arriba España!

La Spagna è un Paese a cui noi italiani guardiamo con affetto, con istintiva simpatia e, da qualche tempo, con crescente ammirazione. Per quanto riguarda me, anche con invidia. Le ragioni di questi nostri sentimenti, in parte, sono naturali, abbiamo con la nazione iberica molte affinità, siamo come dire, cugini, ma ciò che ammiriamo in essa, è il suo straordinario sviluppo nell'ambito sociale e civile, prima ancora che in quello economico. Ci piace la sua gioia di vivere e la qualità della sua vita. La Spagna, nel secondo dopoguerra, è stata per un trentennio in condizioni di minorità politica a causa dell'indecente permanere al potere del regime fascista del generalissimo Francisco Franco nel cuore di un'Europa democratica ed antifascista, ma da che, con un passaggio inкруento alla democrazia, si è presentata nel consesso delle società avanzate, ha percorso in tre decenni un cammino straordinario in ogni ambito e si è qualificata come una delle democrazie più credibili e prospere del nostro mondo. La Spagna oggi ha ogni buon motivo per guardare con fiducia al suo avvenire al contrario di noi che vi pensiamo con angoscia, perché ha saputo coniugare i piani di sviluppo con la rinascita culturale e soprattutto con una grande autorità morale tenendo ferma la barra del senso della propria storia recente. Lo testimonia oltre ogni dubbio un recente episodio della sua vita parlamentare. In Polonia, il governo reazionario dei gemelli Lech e Jaroslaw Kaczynsky - rispettivamente presidente e primo ministro - ha avviato una politica di revisionismo anticomunista per criminalizzare ogni evento e ogni gesto della Polonia socialista colpendo, insieme al sistema, tutte le persone che a vario titolo abbiano aderito alle idee dei partiti della sinistra storica. La mannaia revisionista ha colpito i combattenti polacchi delle Brigate Internazionali definendoli dei traditori e criminali che intendevano instaurare il comunismo, un sistema politico della teppaglia per la teppaglia. Quei gloriosi combattenti polacchi, insieme a volontari provenienti da ogni parte del mondo, erano accorsi in difesa del governo repubblicano spagnolo democraticamente eletto contro l'infame aggressione del fascismo falangista guidato dal caudillo Franco e sostenuto dai nazisti di Hitler e dalle camice nere di Mussolini. L'intervento solidale delle Brigate Internazionali fu e rimane uno dei più fulgidi esempi di generosità e di coraggio di tutta la

storia umana. La Spagna consapevole e di avere beneficiato dell'eroismo di quelle donne e di quegli uomini, li ha difesi con la statura e la dignità di un grande Paese. Il senato spagnolo, reagendo al provvedimento del governo polacco che intende sospendere la pensione ai veterani delle Brigate Internazionali, chiederà che la Spagna presti agli ex-combattenti ormai nonagenari, ogni sostegno diplomatico e ogni possibile sostegno materiale e giuridico. La Spagna considera quei veterani propri cittadini titolari di tutti i diritti e di tutte le prestazioni sociali connesse allo status della cittadinanza. Il presidente della commissione esteri del senato spagnolo, il socialista valenziano Segundo Bru, ha redatto una mozione intesa a difendere un gruppo di anziani che la Spagna considera parte di sé. La petizione è stata sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari nessuno escluso (Pp, Psoe, Entesa Catalana, CiU, Pnv, Cc e Gruppo Misto) e indica che l'attuale governo polacco non sta ottemperando agli impegni presi come membro del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea di rispettare i diritti umani e democratici. Il senato spagnolo, solidarizzando con i membri delle Brigate Internazionali, esprime una ripulsa per ogni provvedimento discriminatorio e vede nel progetto dell'esecutivo polacco non solo una violazione dei diritti umani, ma anche un flagrante caso di negazione della più elementare e nobile dignità umana. La mozione trova la sua motivazione nel fatto che la Spagna si ritiene la seconda patria di quei combattenti perché vennero nella sua terra a lottare per la libertà e la democrazia. In seguito continueranno quella lotta nei loro rispettivi paesi fino alla definitiva vittoria contro il nazifascismo. L'aspetto eccezionale di questa mozione, sta nel fatto che essa non è atto politico del governo Zapatero attualmente in carica, ma dell'intero arco parlamentare, dunque dell'intera nazione. Il nostro parlamento dovrebbe prendere esempio da questa prova di alta statura morale dei nostri cugini iberici e mettere in atto ogni provvedimento per fare cessare lo scontro revisionista poco storico e molto mediatico per onorare, come si meritano, i nostri combattenti per la libertà, la democrazia e la dignità nazionale. Solo allora ci potrà essere una riconciliazione, solo allora qualche giornalista spagnolo potrà scrivere su un organo di stampa del suo Paese: «Arriba Italia!».

La scuola si muove ma non corre

MARINA BOSCAINO



«Precario» è una di quelle parole che sta perdendo progressivamente il suo senso per via dell'uso (e dell'abuso) che se ne fa quotidianamente. Un abuso non determinato da imperizia linguistica, ma dalle condizioni socio-economiche nelle quali abbiamo l'avventura di esistere. Una parola che sta perdendo il senso tragico del suo significato, tanta è la frequenza con cui ricorre nei discorsi. La precarietà diventa a tutti gli effetti dimensione esistenziale, perché fotografata la vocazione prevalente dei nostri giorni. Basti pensare all'atteggiamento rassegnato con cui si guarda alla precarietà lavorativa dei giovani, condizione normale, abituale oggi più che mai. Ma il fenomeno del precariato nella scuola è di matrice diversa, ha una sua specifica dimensione; al punto che è stato coniato un'apposita definizione («precariato storico») per individuare una tendenza che si è sclerotizzata con il passare dei lustri, che è diventata parte integrante (e necessaria) del sistema. Per i non addetti ai lavori, un dato significativo: l'età media dei precari - come ci racconta il rapporto «Ireelle» sul precariato - è di 39 anni. Del resto basta fare un giro nelle scuole per ren-

dersi conto di quanto siano nuove le nuove leve. Sempre per i non addetti ai lavori, è utile sapere che essere precario nella scuola significa spesso cambiare classe (e scuola) ogni anno; avere un contratto che - quando non si è fortunati - si conclude con gli scrutini e non include i mesi estivi; essere sempre l'ultimo arrivato, l'ultimo ad aver voce in capitolo, anche nell'ambiente più accogliente e democratico. Parlare di investimento professionale a quell'età e in queste condizioni appare particolarmente arduo. Eppure molti sono i precari che mandano avanti parti della scuola italiana. A queste persone il sistema chiede motivazione contro mancanza di garanzie di continuità, stipendi umilianti spesso a mensilità ridotte, mobilità territoriale (gli alunni aumentano a Nord, la disponibilità delle cattedre è a Nord; i precari sono prevalentemente a Sud). Sono condizioni proibitive che scoraggiano progetti di vita, inducono delegittimazione sociale, creano disillusione, crisi di motivazione. È un esercizio di costanza, uno stato di pura sopravvivenza per continuare a esistere come insegnante. Ed è un sacrificio continuo per la qualità del sistema dell'istruzione. Anno dopo anno i governi hanno sottovalutato il problema del dilatarsi delle liste dei precari. Arrivando a rendere la situazione difficilmente risolvibile. La notizia delle 50.000 assunzioni di docenti precari e di 10.000 Ata (personale non docente, ndr) per il prossimo anno scolastico



costituisce un segnale, ma non abbastanza soddisfacente. Come afferma Gianfranco Pignatelli - presidente del Cip (Comitati Insegnanti Precari) - per il prossimo anno scolastico sono stimati 55.000 pensionamenti: il provvedimento del ministero, pertanto, non coprirebbe nemmeno il turn-over. In più: in servizio nel mese di gennaio risultavano 189.610 precari; i nomi nelle graduatorie sono oltre 450.000, 300.000 le persone iscritte (considerata la possibilità di essere presente in più di una graduatoria). Sono cifre allarmanti, che aumentano il disagio della scuola. Cifre rispetto alle quali una risposta più si-

gnificativa potrebbe essere l'applicazione della legge 143, approvata nella scorsa legislatura, che prevedeva la copertura del 100% delle disponibilità. Ma, come si sa, la scuola nel nostro Paese non è terreno di investimento. Né l'intesa firmata a Palazzo Chigi sulle risorse per i rinnovi contrattuali, per le risorse specifiche sul contratto scuola, per i tempi di emanazione degli atti di indirizzo, per la convocazione del tavolo per il memorandum sulla Conoscenza, né la sottoscrizione del decreto interministeriale per queste assunzioni promettono di fermare gli scioperi del 16 aprile.

Statali: un accordo per cambiare

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Non sono solo quelli delle mezze maniche, chiusi negli uffici ministeriali, come pensa qualcuno, magari facendo di tutta un'erba un fascio e bollando come «fannulloni» anche quelli che ogni giorno fanno rigorosamente il proprio dovere. Sono uomini e donne sparsi in tutta Italia, nei comuni, nelle province, nelle regioni, nelle scuole, negli ospedali, negli uffici fiscali, in quelli previdenziali. Un esercito che ogni giorno tiene in piedi la macchina dello Stato in tutti i suoi più complicati gangli. Hanno scommesso di poter ottenere i propri diritti (compreso quello del rinnovo del contratto, scaduto nel lontano 2005) e insieme di poter dare un'accelerazione al rinnovamento di quella macchina che, come tutti san-

no, mostra aspetti efficienti e aspetti farraginosi, a volte scandalosi. Ecco, quella scommessa oggi ha trovato più solide speranze di trovare uno sbocco positivo. Eppure i sindacati non hanno revocato lo sciopero proclamato dei giorni scorsi. Perché? Perché già per ben due volte, come ha ricordato il segretario Cgil Paolo Nerozzi, hanno indetto scioperi poi revocati. Avevano creduto invano ad impegni e promesse. Ora non vogliono ricadere nell'errore. Aspettano le cosiddette Direttive dell'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Un organismo nato nel 1993, dopo la privatizzazione dei rapporti di lavoro nel settore pubblico. E così le trattative vere e proprie, per i diversi comparti (con conseguente rinuncia allo sciopero), inizieranno dopo l'emanazione di tali direttive. Roba di pochi giorni, ha assicurato il ministro Luigi Ni-

colais. Ma, ieri, nel «venerdì di passione» (per usare una definizione di Enrico Letta) che cosa si è concordato? Non solo salario ma anche riforme. Non solo un aumento medio di 101 Euro. Una cifra che ha provocato stizza e scandalo nelle file del centro destra. Sono riusciti a parlare di Governo debole e di sindacato sfasciato. Ignorando la presenza nell'accordo persino del loro sindacato (l'Ugl). Soprattutto ignorando i cinque protocolli che trattano del rinnovamento dello Stato. Interventi decisi per accrescere «la produttività del sistema Paese», riesaminando anche il ricorso ad esternalizzazioni e consulenze, mirando alla scomparsa del precariato. Le assunzioni, però, non saranno fatte a casaccio, bensì tramite prove per coloro che non siano già stati sottoposti a verifiche. Non solo: quantità e qualità dei servizi saranno misurati e i risultati

saranno resi pubblici, anche col parere degli utenti. Inoltre sono previsti meccanismi contrattuali per la mobilità, nonché accertamenti della produttività individuale con trattamenti economici diversificati. Novità che potrebbero imprimere una svolta alla valorizzazione delle professionalità, alla qualità del lavoro. Così come nuove disposizioni dovrebbero porre fine al perenne contenzioso tra Enti locali (sempre intenti a rivendicare risorse) e lo Stato. Un insieme d'elementi che rappresentano un buon viatico anche alla trattativa più generale, quella che investe i tavoli sulle pensioni, sul mercato del lavoro in generale. Può ridare fiducia ai sindacati ed aiutare il centrosinistra a ritrovare coesione e unità d'intenti superando impacci e divisioni. E forse le polemiche degli ultimi giorni (ricordate le amare parole di Guglielmo Epifani?) sono servite a questo scopo.

Telecom e i Baroni Ladri

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non gli ha fatto certo piacere l'essere stato estromesso dall'azionista Olimpia (e quindi da Marco Tronchetti Provera) dalla lista dei candidati per il nuovo cda Telecom. Ma accuse come le sue non si lanciano giusto per rispondere a uno sgarbo ricevuto. 2) In queste settimane di affare Telecom molto si è discusso dei possibili acquirenti nordamericani, di possibili concordate bancarie, di libertà del mercato da temperare con la difesa dell'interesse nazionale. Nessuno aveva però introdotto in termini così espliciti il concetto dell'«arraffare», e dunque del malaffare. Anche se Rossi parla in generale del sistema economico-finanziario del paese, colpiscono alcuni suoi rife-

rimenti di natura storico-criminale. La Chicago degli anni Venti richiama alla mente Al Capone, il linguaggio dei mitra e il gangsterismo elevato a criterio regolatore del capitalismo senza limiti. Quanto ai Baroni Ladri, si evoca l'America del capitalismo più spietato alla fine del XIX secolo segnato dalla dittatura economica dei Morgan, dei Rockefeller, dei Ford. Quando tutte le istituzioni dalla presidenza, al Congresso, alla Corte suprema, ai due principali partiti agendo in stretta connessione con i trust industriali e finanziari si diinteressavano dei diritti dei cittadini impegnati com'erano a reprimere soprattutto le rivolte sociali. Oggi siamo evidentemente in un contesto molto diverso ma la definizione di Baroni Ladri così icastica ed espressiva si attaglia perfettamente a certi personaggi di nostra conoscenza. 4) Che la vicenda Telecom possa essere accostata ad altre rovinose disavventure del capitalismo italiano lo ammette, del resto, lo stesso Tronchetti quando intervistato dal direttore del «Sole 24Ore», Ferruccio de Bortoli dice che «qualcuno avrebbe voluto

fargli fare la fine di Montedison e di Rizzoli». La speranza, naturalmente, è che non sia così ma la funesta citazione è tutt'altro che fuori luogo. A cavallo tra gli anni 70 e 80 quella Montedison e quella Rizzoli furono infatti travolte da un mix micidiale di debiti e megalomania (la Montedison di Cefis e della razza padrona o quella successiva del crac Ferruzzi), e di trame occulte a sfondo criminale (la Rizzoli piduista). Superfluo ricordare come la Telecom sia al centro di molteplici inchieste giudiziarie sulla centrale di spionaggio annidata ai vertici del gruppo e dedicata alle intercettazioni di massa. Con la partecipazione di agenti del Sismi e uomini della Cia. In una selva di dossier, complotti, depistaggi e veleni. Con un morto: Adamo Bove, il dirigente della sicurezza Tim, suicida in circostanze talmente misteriose che fanno pensare a un assassinio. Caro professor Rossi, verrebbe da chiedere, a confronto di tipacci del genere Al Capone non era un dilettante? 5) Tra dibattiti sull'italianità e polemiche sullo scorporo della rete gli interessi dei lavoratori Telecom, degli utenti e dei rispar-

matori sono passati in secondo piano, come faceva notare venerdì su questo colonnello Angelo De Mattia. Anche a questa omissione ha rimediato Guido Rossi annunciandoci, per l'appunto, che «i piccoli azionisti saranno beffati come sempre». Parmalat e Cirio insegnano. Quanto ai lavoratori (80mila persone) e agli utenti (quasi tutta l'Italia) è inevitabile che sentano puzza di bruciato. Ma in concreto cosa possono fare? E c'è qualcuno che possa fare qualcosa? Il governo sostiene di avere le mani pressoché legate trattandosi di una società privata e quotata in Borsa. E per non sbagliare, si è tappato la bocca. In privato, alcuni autorevoli ministri esprimono la speranza che la cordata bancaria abbia successo. Altri confidano nelle meraviglie del mercato. Altri ancora s'interrogano sulle questioni di legalità (e illegalità) di cui l'azienda deve rispondere. E non escludono ulteriori interventi della magistratura. Come quadro di certezze per un colosso più grande di Rai, Fiat, Mediaset e Alitalia messe insieme, non c'è male.

apadellaro@unita.it

La forza del dialogo

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma quando un movimento di lotta come quello talebano (con alle spalle non pochi successi) può proclamarsi difensore della patria da cui vuol cacciare lo straniero occupante, ecco che a fronte dell'ipotesi di una guerra civile all'ultimo sangue, la volontà di «vedere» i progetti dell'avversario interno alla ricerca di una mediazione diventa una gran bella idea, anche dal punto di vista strategico, essendo assurdo intestardirsi come la coalizione NATO e il governo afgano hanno fatto per quasi 6 anni continuamente, peggiorando nel tempo la loro posizione sul terreno.

Nancy Pelosi, in un viaggio chiaramente propagandistico, in cui è in gioco non tanto l'interesse nazionale del suo paese quanto quello del suo partito (ma che poi potrebbe incidere anche sull'esito elettorale, e dunque sulla futura politica estera Usa), ha forse fin troppo teso la sua mano ad Assad, provocando immediatamente la sconfessione tanto del Presidente Bush quanto del Primo ministro israeliano Olmert. Ma ha così rilanciato l'idea seconda cui la politica di dura contrapposizione, muscolare e provocatoria, sorda e unilaterale, ha fatto il suo tempo, da qualsiasi parte venga. Meglio, non sembra aver funzionato, stando all'insieme dei grandi problemi che ancora sono sul tappeto e che negli ultimi anni non ha fatto un solo piccolo passo avanti.

Dobbiamo diffidare delle trattative? Che cosa ne può discendere di nocivo, specie quando sappiamo che le vie spicce, quelle belliche, non sono servite? Prima ancora di rispondere, aggiungiamo un elemento: negli ultimi tempi il mondo occidentale (o se si vuole: il soggetto centrale, gli Usa) ha seguito sempre più unilateralmente, sempre meno disponibili al dialogo e alla trattativa. Un esempio banale (non per la persona implicata, ma per il clamore che se ne è sollevato intorno) riguarda la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Tutti sappiamo quanto i politici occidentali abbiano criticato il governo italiano per esser sceso a trattative con il nemico: un atteggiamento corretto ma astratto, come s'è visto. Ora, il giornalista è vivo e libero, ma non sappiamo che cosa sarebbe successo se non ci fosse stata trattativa. Ad dirittura, nella circostanza specifica, abbiamo ora scoperto che chi non è stato corretta-

mente al gioco non sono stati i talebani, ma — a quanto pare — i servizi di sicurezza afgani che hanno trattenuto l'intermediario di Emergency. E poi, non potrebbe darsi che Ahmadinejad abbia, a sua volta, seguito l'evento e stia, anch'egli, imparando la lezione massmediologica che oggi, all'occidentale, lo ha portato all'onore del mondo, ottenendo da Blair persino una promessa di revisione della politica estera britannica? Un'ondata di multilateralistico spirito diplomatico e compromissorio, nel quale si fa prevalere la continuazione del dialogo e della trattativa (si può anche «trattare» senza «contrattare») rispetto allo scontro e alla contrapposizione, potrebbe essere finalmente l'occasione per la riapertura di un circuito virtuoso della politica internazionale che è, non lo scordiamo, lontana dalla nostra vita quotidiana, ma vicinissima ai nostri progetti di vita: già solo girare il mondo ne dipende... Ma sopravviverebbe un governo come quello che oggi, il più potente del mondo, fonda la sua credibilità proprio sull'unilateralismo, sulle dimostrazioni di forza, sul rifiuto di ascoltare le ragioni (per quanto sbagliate) degli altri? Se il mondo avesse finalmente imboccato un'altra via e si dispo-

ne dipendesse... Ma sopravviverebbe un governo come quello che oggi, il più potente del mondo, fonda la sua credibilità proprio sull'unilateralismo, sulle dimostrazioni di forza, sul rifiuto di ascoltare le ragioni (per quanto sbagliate) degli altri? Se il mondo avesse finalmente imboccato un'altra via e si dispo-

Ventidue domande (più una) sul Pd

PAOLO LEON

Malgrado il dibattito nelle sezioni, continua ad essere oscuro il movente politico per l'unificazione con la Margherita e perciò la prova provata della sua necessità. Sembra che si tratti soltanto di capitalizzare sulla differenza tra gli elettori dell'Ulivo alla Camera e quelli dei due partiti al Senato. Da un lato, la differenza è troppo piccola perché giustifichi una unificazione al buio di contenuti, d'altro lato nulla dimostra che l'unificazione farà crescere il consenso elettorale. Peggio ancora, non è possibile dimostrare che questa unificazione ridurrà la frammentazione politica italiana - e quando la sinistra lascerà il processo costituzionale, la maggioranza dei Ds ne avrà una prova, per così dire, ontologica; sarà anche inutile dolersene, dato che la rottura era probabile fin dal giorno nel quale i dirigenti Ds decisero di passare dalla Federazione dell'Ulivo al Partito Democratico.

Una parte della giustificazione per il Partito Democratico starebbe nell'unificazione dei diversi «riformismi». Naturalmente, si tratta di una forma di cattiva coscienza: si parte dalla parola - il riformismo - per comprendere tutti i movimenti che agitano la società, dagli ecologisti, ai pacifisti, fino al volontariato, ma appena si cerca di trovare l'antagonista del riformismo, non si guarda a destra (riformismo contro la reazione, contro il confessionalismo, contro l'ingiustizia sociale), ma si guarda a sinistra (riformismo contro il radicalismo), rivelando che il conflitto è dentro la sinistra e che i movimenti, sempre visti con sospetto, sono una foglia di fico. La cattiva coscienza fa anche brutti scherzi: sarebbe, infatti, appropriato qualificare come radicalismo, ma di destra, intollerante e confessionale, il com-

portamento di una parte rilevante della Margherita. Non sarà, per caso, che nella vecchia tradizione comunista si stia, anche involontariamente, ricostruendo un effettivo radicalismo liberista che possa unirsi a quello confessionale? Del resto, che il radicalismo di sinistra sia assai poco radicale, lo dicono i fatti - visto che si sta tutti nel governo Prodi; ne segue che i sostenitori del Partito Democratico sono pronti a svoltare a destra, come illustrato sia dalla mozione Fassino sia dal cosiddetto Manifesto per il Pd. Basta immaginare cosa succederebbe se l'unificazione avvenisse. Resisterebbe una corrente Ds nel Pd? Là dove i Ds sono forti nella società (Emilia, Toscana, Umbria) forse sì, ma l'assenza di una precisa identità politica della corrente potrebbe far esplodere le vecchie lealtà di partito. Questa esplosione è invece assicurata dove i Ds sono meno forti, perché senza identità, vince chi della politica ha una concezione clientelare. Per capirci, elenco una serie di domande cui i compagni dovrebbero rispondere, senza nascondersi dietro il «chi vivrà vedrà»:

- con il Pd sarà più facile difendere la parte prima della Costituzione?
- con il Pd, sarà più facile difendere la laicità dello Stato?
- con il Pd, sarà più facile difendere l'autonomia della Magistratura?
- con il Pd, sarà più facile riconoscere pienamente il ruolo delle donne?
- con il Pd, fuori dal Pse, sarà più facile lottare per un'Europa sociale?
- con il Pd, sarà più facile aiutare i paesi poveri?
- con il Pd, sarà più facile rafforzare e rendere più efficiente lo Stato Sociale universale (aperto e gratuito per tutti, finanziato con l'imposta progressiva)?

- con il Pd, sarà più facile rafforzare la scuola pubblica?
- con il Pd, sarà più facile finanziare la ricerca pubblica rispetto a quella privata?
- con il Pd, sarà più facile ridurre la brevetazione dei medicinali salva vita?
- con il Pd, sarà più facile difendere e ampliare lo Statuto dei Lavoratori?
- con il Pd, sarà più facile eliminare il precariato?
- con il Pd, il sindacato sarà più forte e più unito?
- con il Pd, sarà più facile lottare contro i monopoli?
- con il Pd, sarà più facile mantenere pubblici i servizi locali?
- con il Pd, sarà più facile disciplinare i concessionari privati del settore pubblico (Tiv, strade, ac-

- qua, telecomunicazioni, elettricità, gas, edilizia, ecc.)?
- con il Pd, il Mezzogiorno avrà una possibilità di sviluppo maggiore?
- con il Pd, sarà più facile abrogare le leggi ad personam?
- con il Pd, sarà più difficile «convivere con la mafia»?
- con il Pd, sarà più facile difendere la Legge Basaglia e magari attuarla?
- con il Pd, sarà più facile combattere l'obiezione di coscienza?
- con il Pd, sarà più facile operare per la pace?

In generale, con il Partito Democratico sarà più facile operare per l'uguaglianza? Perché è certo che la fratellanza, già modesta tra noi, non sarà il tratto del Partito Democratico. E siete proprio sicu-

ri che, riducendo l'importanza dell'uguaglianza e della fratellanza tra i vostri ideali, riuscirete a preservare la libertà? Capisco che i Ds avevano perso la «forza propulsiva»: ma è avvenuto perché molti tra i nostri dirigenti non hanno mai creduto che, finito il Pci, fosse possibile un'altra lotta da sinistra, e hanno mutato l'ideologia originaria del comunismo nel suo opposto, l'ideologia liberale. Eppure, sono i grandi cambiamenti nelle nostre società, spesso invocati come pretesto per la nascita del Pd, che ricreano la necessità del socialismo, e proprio perché stiamo perdendo l'uguaglianza, la fratellanza e, dopo l'11 settembre, come si vede a Guantanamo (e per i rapimenti della Cia), anche la libertà.

Partito democratico: in viaggio ma tutti assieme

PIER LUIGI BERSANI

Ho letto con interesse l'intervento di Mauro Zani su l'Unità di ieri. Nel profilo del Partito Democratico possono e devono essere riconoscibili i valori e i programmi di una sinistra moderna; il processo costituente, d'altro lato, ha bisogno di produrre una qualche innovazione politica oltre che un modello nuovo di partecipazione. Per questo penso che nel percorso indicato in questi giorni da Fassino possa inserirsi una qualche iniziativa capace di rispondere all'esigenza che pone Zani in termini di essenziale approfondimento programmatico. Naturalmente questo potrà avvenire, a mio avviso, solo nelle forme proprie di un processo costituente e quindi coi necessari caratteri di flessibilità e di apertura culturale e politica. Credo anche io utile, tuttavia, che ci sia la possibilità di convincerci e di convincere, sulla base di un approfondimento di essenziali questio-

ni di merito, che stiamo tutti scommettendo sulla costruzione di una sinistra moderna, non declamatoria, ma capace di misurarsi concretamente con i problemi del nuovo secolo, e che nessuno di noi vuole ridurre il concetto di sinistra ad una dimensione, per dirla con Zani, trascendentale. Zani dice: «vado comunque dove va la mia gente». Lo riconosco (e mi riconosco) in questa bellissima frase. Ma oltre il sentimento c'è la politica, e cioè ci sono le convinzioni e le idee. Nella «fase due» dobbiamo confrontare in una chiave nuova queste idee; confrontarle fra chi ha detto sì, chi ha detto no e chi ha detto «non in questo modo»; confrontarle non solo fra noi ma assieme ad altri che come noi sono interessati a dare un volto riconoscibile al nuovo partito in termini di cultura politica. Riflettiamoci assieme e troviamo il modo giusto per rispondere a questa esigenza, che in fondo è l'esigenza di fare questo viaggio tutti assieme.

chè non dire che sulle questioni energetiche è stato il centrodestra a resuscitare il carbone, a rilanciare il nucleare e a non voler ascoltare non solo la gente ma neanche le istituzioni locali e regionali sulle scelte «ecologicamente sensibili» come i siti, le discariche, le centrali e i tracciati per le linee ferroviarie? Perché non evidenziare che il governo di centrosinistra ha fatto il primo passo per eliminare i «Cip 6» e che ora si stanno governando quelle situazioni venutasi a creare da quegli incentivi? Insomma, perché si fa di tutta un'erba un fascio? Penso che sarebbe importante, se si vuole veramente dare una spinta concreta allo sviluppo sostenibile, che «Annozero» chiamasse il ministro Bersani, i sindaci, le Regioni a verificare l'applicazione concreta delle politiche di risparmio energetico, e con la Confindustria avviare un ragionamento sul perché molti di loro vogliono un ritorno al nucleare e cosa stanno facendo per la modernizzazione ecologica dell'apparato industriale e delle merci. Il rischio è che anche per noi, le opinioni nascondano i fatti. E qui, ha ragione Travaglio.

Responsabile Ambiente Ds

I fatti, le opinioni e Annozero

SERGIO GENTILI

Lettera aperta a Michele Santoro e Marco Travaglio

Cari Santoro e Travaglio, vedendo la puntata di «Annozero» (5 aprile '07) ho avuto due contrastanti impressioni. La prima, di grande soddisfazione perché finalmente in prima serata la Rai affrontava questioni come l'energia, il risparmio energetico, le fonti energetiche, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. E finalmente insieme alle questioni di merito c'erano anche le persone in carne ed ossa. La seconda impressione è stata di insoddisfazione in quanto la «lettera» di Travaglio, legittima e che rispetto, ha offuscato l'arco di forze che combattono e agiscono socialmente per la tutela della salute e dell'ambiente. Tantopiù che nello studio, tra i comitati, c'erano persone assai vicine ai partiti duramente criticati. È legittimo fare una critica a come si sta procedendo per la creazione del Pd. Ma non si può prescindere dai fatti reali:

- non è vero che nella discussione in atto sul partito democratico non sia presente la questione ecologista, basti leggere le tre mozioni Ds. E la discussione apertasi nel mondo ambientalista dei Ds. - Non è vero, che i Ds non hanno una presenza e una iniziativa diffusa nei territori e tra i cittadini sulle questioni energetiche e sulla gestione dei rifiuti, mentre è vero che ci sono anche dei ritardi politici, culturali e amministrativi. I Democratici di Sinistra e l'associazione politica Sinistra Ecologista per tutto il mese di febbraio, in occasione dell'anniversario di Kyoto, hanno costruito centinaia di iniziative, una vera e propria campagna politica di massa supportata da mezzo milione di depliant e da decine di migliaia di manifesti, per promuovere il risparmio energetico e l'uso delle fonti rinnovabili. Abbiamo informato sugli incentivi dati a famiglie ed imprese dalla finanziaria e dal-

la «lenzuolata verde» di Bersani: detrazioni fiscali del 55% della spesa sostenuta per la ristrutturazione degli edifici e per l'installazione dei pannelli solari; buoni frigo; buoni caldaie; incentivi per l'illuminazione, gli elettrodomestici, il macchinario industriale elettrico. Provvedimenti che combattono concretamente l'inquinamento dell'aria, fanno risparmiare le famiglie, riducono i costi energetici, stimolano fortemente la domanda e l'offerta per le fonti rinnovabili, creano imprese competitive e di qualità, fanno crescere l'occupazione. L'insieme delle nostre iniziative hanno visto la partecipazione di migliaia di persone, sono state coinvolte le forze sociali e gli amministratori, ai quali abbiamo chiesto di aggiornare i regolamenti edilizi per introdurre il risparmio energetico e l'uso di fonti rinnovabili. Perché la trasmissione non ha sottolineato le novità e la forza innovativa di queste scelte del governo? Per-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa dell'Istituto di Roma. Il riferimento alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2000 fanno il giornale del Democratico di Sinistra DS. La stessa legge dice che il giornale deve essere a capitale chiuso.</p> <p>7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale mensile nel registro dei giornali di Roma n. 155.</p> <p>Stampa Fac-simile</p> <p>• Litosud Via Aldo Moro 2 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>• Pubblicità • Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 6 aprile è stata di 136.302 copie</p>	
---	--	--	--

ICONE

Mistero del Volto di Cristo

Antiche icone russe dalla Collezione Orler

Chiesa Inferiore della
Cattedrale di Torino

Torino, 24 marzo – 6 maggio



Orario: 10,00 – 18,00 - Ingresso libero

Info: 041.4567816

Catalogo edito da Biblos Edizioni - Cittadella (PD)

PROGRAMMA VISITE GUIDATE:

31 Marzo	h. 16,00	14 Aprile	h. 16,00	28 Aprile	h. 16,00
7 Aprile	h. 16,00	21 Aprile	h. 16,00	5 Maggio	h. 16,00